



GUIDA PAESE



SUDAN



A cura di Vincenzo Palmieri

Guida Paese: SUDAN è edito da: **GLOBE**

Via G, Severano, 35 - 00161, Italia - tel. +39.06.4543.8778 - fax +39.06.4543.8637
info@globeresearch.it - www.globeresearch.it

1° edizione, marzo 2007

© copyright 2007 by Globe Research and Publishing S.r.l., Roma
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-89499-02-7

Riproduzione vietata ai sensi della legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la
riproduzione del volume, anche parziale e con qualsiasi mezzo, elettronico,
meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro

GLOBE

In collaborazione con:



ASSAFRICA & MEDITERRANEO
ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELLE IMPRESE ITALIANE
IN AFRICA, MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE





Prefazione

Preparare oggi una guida Paese dedicata al Sudan è impresa ardua, in considerazione dell'eterogeneità dei caratteri riscontrabili, della vastità dei rimandi che caratterizzano l'evoluzione storica, dell'estrema differenziazione della struttura economica e produttiva nazionale e delle molteplici traiettorie seguite nel corso dei mutamenti – costanti – in seno al quadro geopolitico regionale. Meno difficile è commentare favorevolmente le nozioni raccolte in questo volume, edito da Globe e curato da uno staff di redattori cui va riconosciuto il merito – non scontato – di aver correttamente identificato le attuali poste in gioco, indicato i nodi ancora da sciogliere, suggerito al lettore le prospettive di sviluppo, positive, per il Paese dei due bracci del Nilo.

La struttura del testo segue una formula già sperimentata in passato dal Nostro Istituto ed ampliata in questa occasione. La prima parte ha taglio descrittivo – generale ancorché utile a definire, in particolare a beneficio del neofita, lo spazio geografico entro il quale la Guida si sviluppa. Segue un secondo capitolo, dedicato al profilo storico e all'ordinamento politico del Paese. Il criterio adottato è cronologico; il taglio analitico dei singoli paragrafi rende tuttavia immediatamente possibile la comprensione delle evoluzioni politiche e sociali in corso nello sterminato spazio sudanese e limitrofo. Le vestigia e i sedimenti di antichissime civiltà fanno talora da substrato profondo ai trend di sviluppo odierni, talaltra essi ne costituiscono uno degli ingredienti imprescindibili, secondo linee innovative e sinora mai sperimentate nella regione.

L'analisi degli aspetti economici, della struttura dell'economia e delle dinamiche commerciali e finanziarie costituisce il terzo capitolo della Guida e rappresenta sicuramente uno dei punti focali più importanti di questa ricerca. Essa approfondisce le prospettive di sviluppo dei diversi settori nei quali si articola la struttura produttiva del Sudan, ciò che rappresenta innegabilmente uno dei mutamenti più interessanti della sua storia recente.

Aver dedicato una così larga parte della guida ai settori produttivi testimonia – peraltro, in effetti – l'interesse specifico dell'Istituto nei riguardi della comunità degli investitori e delle imprese internazionali che intendano espandere le proprie attività nel promettente mercato sudanese. Essi troveranno particolarmente utili le specifiche sezioni di valutazione della percorribilità degli investimenti

esteri, nonché le dettagliate informazioni sulla normativa nazionale riguardo gli investimenti stranieri, qui integralmente riprodotta. Essa rappresenta il necessario completamento del quadro analitico e l'ancoraggio pratico alla realtà degli investimenti in Sudan di questa Guida, ideata anche a vantaggio della comunità degli investitori e delle imprese internazionali.

Essa non potrebbe, infine, trascurare gli aspetti politici e della sicurezza, vale a dire rinunciare alla disamina delle recenti evoluzioni nelle relazioni regionali e del rischio Paese. Ciò è essenziale sia per gli investitori – dei quali tiene in debito conto l'esigenza di ridurre l'incertezza legata ad operazioni basate su informazioni non esaustive – sia per coloro i quali intendano ottenere un quadro generale agevole e comprensibile, ancorché completo, della situazione generale del Sudan.

La quarta sezione del volume soddisfa in pieno tali esigenze – complementari – e contribuisce ad arricchire un panorama di pubblicazioni sul Paese africano, sinora troppo spesso deformato da letture di parte o prive di una visione di lungo periodo. Riteniamo che il Sudan e le regioni limitrofe abbiano bisogno, al contrario, di un approccio positivo da parte degli osservatori internazionali, che guardi con fiducia agli sviluppi possibili nel medio e nel lungo periodo in Africa. L'equilibrio ed il pragmatismo che è possibile ritrovare nelle pagine di questa Guida sembrano quindi puntare nella giusta direzione e sono elementi che saranno certamente apprezzati dai lettori e dai fruitori finali del volume.

Nicola Pedde

Direttore Globe Research and Publishing
Roma



p.11
PARTE I

TERRITORIO E INFRASTRUTTURE

Capitolo 1

TERRITORIO E INFRASTRUTTURE

11

Informazioni Generali	12
Geografia e clima	12
Popolazione, lingua e religione	13
Sistema legale, scolastico e sanitario	13
IL SUDAN IN NUMERI (CIA WORLD FACTBOOK)	15

Scheda 1

p.19
PARTE II

PROFILO STORICO E ORDINAMENTO POLITICO

(Vincenzo Palmieri, Matteo Guglielmo)

Capitolo 2

PROFILO STORICO E ORDINAMENTO POLITICO

19

Periodo pre-islamico ed islamico; conquista egiziana	20
L'amministrazione egiziana e britannica; rivoluzione del Mahdi	22
Il Condominio anglo-egiziano e la politica della Gran Bretagna	25
L'ascesa del nazionalismo in Sudan. Seconda guerra mondiale	29
Verso l'indipendenza e l'inizio del dissenso armato nel Sud	32
Il colpo di stato di Nimeiri	33
Deteriorarsi delle relazioni con le regioni del Sud	34
La caduta di Nimeiri e il fragile Governo di Sadiq al-Mahdi	36
1989: Al-Bashir al potere. Elezioni del 1996 e del 1998	38
Iniziative volte a migliorare le relazioni internazionali	40
Accordi di pace e recente evoluzione politica	42
STRUTTURA ISTITUZIONALE	44

Scheda 2

p.47
PARTE III

ECONOMIA E RELAZIONI COMMERCIALI

(Matteo Guglielmo)

Capitolo 3

ANALISI DEI SETTORI DELL'ECONOMIA

47

Situazione economica generale del Paese	48
Agricoltura	48
ECONOMIA (CIA WORLD FACTBOOK)	49
Industria	52
Produzione di idrocarburi e raffinazione	54

Scheda 3

Capitolo 4

AMBIENTE MACROECONOMICO

57

Politica economica e programmazione	57
Indicatori di performance economica	59
Commercio con l'estero	61
Settore finanziario e bancario	63
Le riforme concordate con il FMI	63
LISTA MAGGIORI BANCHE OPERANTI IN SUDAN	66

Scheda 4

Capitolo 5

INVESTIRE IN SUDAN

67

Incentivi e garanzie	67
Principali investitori stranieri	67
Settori di interesse per l'investimento estero	68
LEGGE SULLA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI	71

Scheda 5

p.83
PARTE IV

SICUREZZA

(Vincenzo Palmieri, Paola De Maio)

Capitolo 6

SICUREZZA

83

Contesto regionale	84
Sicurezza e rischio Paese	88
Forze Armate	91
Forze di Polizia	92
Valutazione generale Rischio Paese	92



UN Cartographic Section
 Sudan, Map No. 3707, Rev. 7, May 2004



**TERRITORIO
E
INFRASTRUTTURE**

PARTI PRIMA



CAPITOLO 1

Informazioni generali

Il Sudan è uno Stato del Nord Africa, il più esteso dell'intero continente con una superficie pari ad oltre otto volte l'Italia; esso si affaccia sul Mar Rosso e confina con Egitto e Libia a nord; Ciad e Repubblica Centrafricana ad ovest; Repubblica Democratica del Congo, Uganda e Kenya a sud, Etiopia ed Eritrea ad est.

Dal punto di vista amministrativo si contano ventisei Stati (*wilayah*); il Sudan è attualmente una Repubblica presidenziale, guidata da un Governo di unità nazionale. Secondo il Comprehensive Peace Agreement (CPA) del 2005, ne fanno parte il National Congress Party (NCP) e il Sudan People's Liberation Movement (SPLM).

Geografia e clima

Il territorio può essere suddiviso, da un punto di vista fisico, in tre regioni: un'area desertica sahariana a nord (deserti della Libia e nubiano) – che copre circa il trenta per cento del Paese – lascia il posto al centro alla regione semiarida del *Sahel*, caratterizzata da steppe e da bassi rilievi. Procedendo verso mezzogiorno, tuttavia, il clima e la vegetazione cambiano decisamente; qui si estende infatti un'ampia regione, il *Sudd*, occupata da paludi e foreste pluviali. Gran parte del territorio sudanese è pianeggiante: i pochi altipiani si trovano lungo la costa (*Red Sea Hills*) e nell'area centro-meridionale (monti *Nubah*). Le vette più alte del Paese sono il vulcano estinto *Jabal Marrah* (3.088 m) – che domina la regione del Darfur, nell'estremo ovest – e il *Kinyeti* (3.187 m), situato a sud

presso il confine con l'Uganda.

Il bacino del Nilo caratterizza in modo determinante la morfologia del Paese, con i suoi due rami – il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro, che confluiscono a Khartoum – e i loro tributari. Il primo scorre dall'unione del *Bahr al-Jabal* con il *Bahr al-Ghazal* fino alla confluenza con l'altro braccio, formando così il Nilo vero e proprio; l'altro, maggiore per portata di acque, nasce nell'altopiano etiopico e attraversa la parte centro-orientale del Paese. Il più importante tra gli affluenti del Nilo è l'*Atbara*, che nasce anch'esso in Etiopia.

Il Sudan ha un clima assai differenziato, che varia dal desertico al tropicale continentale; le temperature registrano minime variazioni locali. Modificazioni stagionali ed escursioni giornaliere sono più intense nelle zone desertiche, con temperature invernali che possono scendere a quattro gradi centigradi e temperature estive che superano abbondantemente i quaranta. Sulla costa, esse sono dovute all'influsso climatico del Mar Rosso. Tempeste di sabbia, dette *haboob*, si registrano di frequente nei mesi più caldi, prima delle piogge. Temperature alte e bassi valori di umidità prevalgono anche al Sud e nelle pianure centrali; essi sono la causa dei frequenti cicli di siccità e carestie che hanno flagellato il Paese. Nell'estremo sud il clima equatoriale comporta, al contrario, eccessi di umidità e precipitazioni abbondanti. La stagione delle piogge dura da aprile a novembre, facendo registrare un altalenarsi di cambiamenti climatici.

Popolazione, lingua e religione

La struttura della popolazione sudanese è quanto mai varia e complessa: alle tribù del gruppo nilotico – diverse tra loro ma caratterizzate dal colore scuro della pelle – si sono aggiunte, in seguito alle conquiste operate dagli arabi a partire dal Medioevo, popolazioni con pelle più chiara, più simili a questi ultimi ed agli europei.

Esse (circa il 40% della popolazione attuale) hanno dominato a lungo le popolazioni indigene (che oggi sono all'incirca il 55%), rappresentate da gruppi di dolicocefali (tra i quali i Dinca), mesocefali (i Nuba) ed altri popoli, tra i quali quelli del Darfur. Alcune altre popolazioni – provenienti dallo stesso ceppo delle tribù nilotiche – sono attualmente stanziate in Uganda ed in Kenya. La ricchezza del numero delle popolazioni si accompagna, peraltro, ad una certa fluidità nella determinazione delle componenti etniche. Arabi e Dinca sono tuttavia le componenti maggioritarie, rispettivamente al Nord e al Sud del Paese.

La fascia di popolazione più numerosa è rappresentata da individui la cui età media è tra i 15 ed i 64 anni, pari al 54,1% dei sudanesi, per un totale di oltre ventuno milioni. Seguono i giovani fino ai 14 anni, il 43,7% del totale, ovvero oltre diciassette milioni secondo le ultime statistiche (con una lieve prevalenza dei maschi nonostante la mortalità leggermente più elevata); la fascia over 65 riunisce il 2,3% della popolazione, vale a dire circa novecentomila persone.

L'ultimo censimento nazionale disponibile risale, tuttavia, al 1983; vi sono stime e previsioni del 1993 e del 2003 preparate dalle Nazioni Unite. Le lingue più diffuse sono l'arabo (lingua uffi-

ciale e la più parlata al Nord e al centro del Paese) e le lingue sudanesi; queste si dividono in occidentali ed orientali e le stime prevedono un totale di circa 400 dialetti locali. Le più parlate tra esse sono il Nubiano e il *To Bedawis* (Beja). L'inglese resta una lingua ampiamente diffusa, in particolare al Nord.

Per quanto riguarda la religione, la più praticata è quella islamica sunnita (70% della popolazione – sebbene anche in questo caso siano evidenti le difficoltà nel ripartire con precisione la popolazione tra i diversi culti, data la mancanza di fonti ufficiali); i musulmani si concentrano al Nord, nella parte occidentale del Paese e nelle montagne della regione dei monti Nubah. Vi sono, nelle regioni meridionali, significative minoranze di fede tradizionale indigena e animista – circa un terzo dei sudanesi – e cristiana (questi ultimi dovrebbero rappresentare una porzione della popolazione variabile tra il 4 e il 10%).

Sistema legale, scolastico e sanitario

All'interno dell'accordo di pace del 2005 è stata prevista una nuova Costituzione “ad interim”, ratificata il 5 luglio dello stesso anno. Il Sudan del Sud ha una Costituzione separata, firmata a dicembre 2005. Esse prevedono un sistema piramidale al cui vertice si trova una “Alta Corte” e un Procuratore Generale, secondo i principi di diritto comune (*common law*) britannico. Il sistema legale sudanese è basato anche sul diritto islamico (applicato a tutti coloro che risiedono negli Stati del Nord – indipendentemente dalla religione dei singoli cittadini – sin dal 1991), mentre non si applica ai resi-

denti negli Stati del Sud; sono previsti diritti speciali per le tribù. Il voto è universale e riservato a tutti coloro che abbiano compiuto i diciassette anni di età.

Il tasso medio di alfabetizzazione è pari al 61,1%, raggiungendo anche il 71,8% tra gli uomini, a fronte di un 50,5% tra le donne. L'istruzione è obbligatoria tra i 6 e i 13 anni di età e le scuole sono concentrate nelle città.

Malgrado il Sudan abbia sofferto – negli anni Ottanta e Novanta – di un evidente isolamento internazionale, a livello educativo si è cercato di minimizzare le conseguenze di questa situazione: si è assistito, perciò, ad una netta espansione dell'insegnamento universitario, con la comparsa di numerose istituzioni. L'ultima importante riforma educativa è stata presentata dall'attuale Governo nel 1991. Essa ha voluto riportare l'accento sull'importanza della formazione etica degli studenti, mediante l'insegnamento religioso: questa componente figura ora per la prima volta tra le priorità del Ministero dell'Istruzione.

Gli interventi dell'UNICEF nel campo dell'istruzione (fornitura di materiali e attrezzature scolastiche, costruzione di nuove scuole) hanno permesso – nel 2006 – l'iscrizione alla scuola primaria di quasi 720.000 bambini nel Sud e di oltre cinquecentomila in Darfur. Notevoli risultati sono stati, infine, ottenuti nella smobilitazione degli ex bambini-soldato, grazie a specifici programmi di reinserimento familiare e sociale. I bambini smobilitati da gruppi armati – precedente-

mente arruolati quindi sia tra le fila dell'esercito regolare che tra i ribelli – risultavano 1.113 nel Sudan del Sud, con altri 700 inseriti nel programma di identificazione e registrazione.

Per quanto riguarda il sistema sanitario, largamente insufficiente (nel 1996 l'Organizzazione Mondiale per la Sanità registrava appena 9 medici ogni 100.000 persone, perlopiù operanti nelle regioni settentrionali), vanno registrati soprattutto gli sforzi per la sua ricostruzione. Ancora oggi, tuttavia – a più di un anno dalla firma dell'accordo di pace del 5 maggio 2005 tra il Governo ed il Sudan People's Liberation Army/Movement – la situazione non è migliorata in maniera apprezzabile, in particolare nel Sud del Paese. Ad una grave mancanza di infrastrutture civili di base (numerosi ospedali, centri sanitari, pozzi, scuole e villaggi sono stati distrutti dalla guerra o versano in pessime condizioni per mancanza di risorse e manutenzione), si somma il rientro di milioni di persone precedentemente sfollate a causa degli eventi bellici protrattisi per quasi un ventennio. Gli interventi umanitari sono stati perciò diretti *in primis* alla creazione di servizi d'accoglienza e – dal 2006 – alla realizzazione di stazioni di transito per ex sfollati e rifugiati. Ciò al fine di fornire loro l'assistenza medica di base, acqua e prodotti igienici, protezione e supporto nutrizionale.

Le percentuali note relative all'infezione da HIV non riportano dati allarmanti se comparati con gli standard regionali; le Agenzie dell'ONU ritengono – tuttavia – che le stime andrebbero corrette al rialzo.

IL SUDAN IN NUMERI – CIA World Factbook

TERRITORIO	
POSIZIONE:	Nord Africa, confina con il Mar Rosso, tra l'Egitto e l'Eritrea.
COORDINATE GEOGRAFICHE:	15 00 N, 30 00 E
AREA:	Totale: 2.505.810 km ² Terra: 2.376.000 km ² Acqua: 129.810 km ²
CONFINI TERRITORIALI:	Totale: 7.687 km Paesi confinanti: Ciad: 1.360 km; Egitto, 1.273 km; Eritrea, 605 km; Etiopia, 1.606 km; Kenya, 232 km; Libia, 383 km; Repubblica Centrafricana, 1.165 km; Repubblica Democratica del Congo, 628 km; Uganda 435 km
LINEA COSTIERA:	853 km
ESTENSIONE MARE TERRITORIALE	Mare continentale: 12 miglia; Zona contigua: 18 miglia; Piattaforma continentale: fino a 200 miglia (sfruttamento delle risorse)
CLIMA:	Tropicale a sud, secco a nord. La stagione delle piogge varia da aprile a novembre in funzione delle regioni.
TERRENO:	Generalmente pianeggiante, montuoso a sud, a nord e ad ovest; il deserto prevale a nord
PUNTI ESTREMI DI ALTITUDINE:	Punto più basso: Mar Rosso, 0m slm. Punto più alto: monte <i>Kinyeti</i> , 3.187m
RISORSE NATURALI:	Petrolio; piccole quantità di ferro, rame, cromo, zinco, tungsteno, mica, argento, oro
UTILIZZAZIONE DELLE TERRE:	Terra arabile: 6,78% Coltivazioni permanenti: 0,17% Altro: 93,05% (2005)
TERRA IRRIGATA:	18.630 km ² (2003)
RISCHI NATURALI:	Tempeste di sabbia e periodi di siccità persistenti.
AMBIENTE RISCHI ATTUALI:	Forniture di acqua potabile inadeguate; fauna in estinzione a causa della caccia smoderata; progressiva erosione del territorio; desertificazione; siccità periodica.
AMBIENTE ACCORDI INTERNAZIONALI:	È Parte al Protocollo di Kyoto sul cambiamento climatico; alle Convenzioni sulla biodiversità, sulla desertificazione, sulle specie a rischio; del diritto del mare, della protezione dello strato di ozono. Tutti gli accordi firmati sono stati ratificati.
NOTE GEOGRAFICHE:	Il Sudan è il più grande Paese dell'Africa, dominato dal Nilo e dai suoi affluenti.

POPOLAZIONE

POPOLAZIONE:	41.236.378 (stime a luglio 2006)
STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE IN BASE ALLE DIVERSE ETÀ:	0-14 anni: 42,7% (maschi 8.993.483 / femmine 8.614.022); 15-64 anni 54,9% (maschi 11,327,679 / femmine 11.297.798); 65 anni ed oltre: 2,4% (maschi 536.754 / femmine 466.642); (stime 2006).
ETÀ MEDIA:	Totale: 18,3 anni ; Maschi: 18,1 anni; Femmine: 18,5 anni (stima 2006)
TASSO DI CRESCITA DELLA POPOLAZIONE:	2,55% (stime 2006).
TASSO DI NATALITÀ:	34,53 nascite/1.000 persone; (stime 2006).
TASSO DI MORTALITÀ:	8,97 morti/1.000 persone; (stime 2006).
TASSO NETTO DI EMIGRAZIONE:	-0,02 emigranti/1.000 persone; (stime 2006).
INDICI IN BASE AL SESSO:	Alla nascita: 1,05 maschi/femmine; sotto i 15 anni: 1,04 maschi/femmine; 15-64 anni: 1 maschi/femmine; 65 anni in su: 1,15 maschi/femmine; totale popolazione: 1,02 maschi/femmine; (stime 2006).
TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:	Totale: 61,05 morti/1.000 nati vivi; maschi: 61,88 morti/1.000 nati vivi; femmine: 60,18 morti/1.000 nati vivi; (stime 2006).
ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA:	Totale popolazione: 58,92 anni; maschi: 57,69 anni; femmine: 60,21anni. (stime 2006).
TASSO DI FERTILITÀ TOTALE:	4,72 bambini nati per ogni donna. (stime 2006).
HIV/AIDS TASSO PREDOMINANTE SU ADULTI:	2.3% (2001)

MEZZI DI COMUNICAZIONE

TELEFONIA - LINEE TELEFONICHE IN USO	670,000 (stime 2005)
TELEFONIA - TELEFONI CELLULARI	1.048.600;(stime 2004)
RETE TELEFONICA:	Valutazione generale: sistema ben sviluppato per gli standard regionali; l'utilizzo dei cellulari ha avuto inizio nel 1996 e si è sviluppato considerevolmente. Nazionale: ponte radio, cavo coassiale, cellulare, diffusione troposferica, sistema satellitare nazionale con 14 stazioni terrestri. Internazionale: prefisso del Paese - 249; stazioni terrestri satellitari - 1 Intelsat (Oceano Atlantico)
STAZIONI RADIOFONICHE:	12 a modulazione di ampiezza, 1 a modulazione di frequenza, 1 a onde corte; (dati 1998)
STAZIONI TELEVISIVE:	3; (dati 1997)
ESTENSIONE INTERNET:	.sd
INTERNET HOSTS:	1; (2005)
UTENTI INTERNET:	1,14 milioni; (2005)

MEZZI DI TRASPORTO

AEROPORTI:	88 (2006)
AEROPORTI CON PISTE LASTRICATE:	Totale: 15; oltre 3,047 m: 2; da 2.438 a 3.047m: 9; da 1.524 a 2.437 m: 4 (2006)
AEROPORTI CON PISTE NON LASTRICATE:	Totale: 73; oltre 3,047 m: 1; da 1.524 a 2.437 m: 18; da 914 a 1.523 m: 37; sotto i 914 m: 17; (2006)
ELIPORTI:	1 (2006)
CONDUTTURE:	Gas 156 km; petrolio 2.365 km; prodotti raffinati 810 km; (2004).ù
RETE FERROVIARIA:	Totale: 5.978 km; scartamento ridotto (1,067 m): 4.578 km; (0,6 m per trasporto cotone) 1,400 km; (2005).
STRADE:	Totale: 11.900 km; asfaltate: 4.320 km; non asfaltate: 7.580 km; (1999)
VIE D'ACQUA	4.068 km (1.723 dei quali navigabili tutto l'anno lungo il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro); (2005).
MARINA MERCANTILE	Totale: 2 navi (1000 GRT o oltre) 11.326 GRT/14.068 DWT; per tipo: 1 cargo, 1 trasporto animali; registrati in altri paesi: 2 (Panama 1, Arabia Saudita 1); (2005).
PORTI:	Port Sudan.



PROFILO STORICO
E
ORDINAMENTO POLITICO
(Vincenzo Palmieri, Matteo Guglielmo)



CAPITOLO 2

Il Sudan è divenuto una Nazione indipendente il 1° gennaio del 1956, quando esso si è sciolto dai residui vincoli esistenti con Egitto e Gran Bretagna; i Governi che si sono succeduti alla guida dello Stato – legati essenzialmente all’*ashura* araba ed islamica, proveniente dalle regioni settentrionali – hanno impresso una impronta caratteristica alla politica sudanese, visibile in particolare nei limitati sforzi volti a ricercare unità e armonia con le regioni meridionali e orientali del Paese.

Questo scenario è cambiato significativamente negli ultimi anni, in particolare dal 2005. L’attuale Presidente, Omar Hassan Ahmed al-Bashir, ha concluso infatti accordi di pace omnicomprensivi sia con le organizzazioni ribelli sviluppatasi nelle regioni meridionali (vale a dire il Sudan People’s Liberation Movement/Army – SPLM/A), sia con quelle presenti negli Stati orientali come l’East Sudan Front – ESF. L’opposizione di questi gruppi all’autorità centrale di Khartoum aveva caratterizzato gran parte della vita politica sudanese nei decenni passati. Scopo di questo capitolo è quello di analizzare tali dinamiche in una prospettiva storica, che comprenda l’ascesa e il declino del dominio coloniale straniero e si soffermi in particolare sugli ultimi anni, relativi all’indipendenza. In un lasso di tempo così lungo il Sudan ha seguito traiettorie di sviluppo molto diverse tra loro, e le politiche adottate dai leader alternatisi alla guida del Paese sono mutate di conseguenza.

Periodo pre-islamico ed islamico; conquista egiziana

Il 1798 è una data convenzionale, ricorrente per coloro che si avvicinano alla storia delle Nazioni medio orientali, per le quali segna l’inizio dell’epoca contemporanea. La conquista di Alessandria d’Egitto da parte di Napoleone Bonaparte comportò, per la prima volta, un coinvolgimento diretto delle Potenze straniere nella politica africana; esso significò, oltretutto – ciò che è più importante dal nostro punto di vista – il controllo diretto del territorio che è oggi il Sudan da parte di una Potenza esterna, fattispecie mai verificatasi sino ad allora. Quell’esperienza non durò, in sé, a lungo – dal momento che l’azione congiunta delle squadre navali britanniche al comando di Horatio Nelson e delle truppe di terra guidate da Mohamed Alì comportò la rapida sconfitta dei Francesi e la perdita per essi dell’intero Egitto – ma l’evento rappresentò un punto di svolta fondamentale. Le connessioni politiche ed economiche stabilite con l’Europa risultarono infatti decisive nello strutturare l’evoluzione interna di Egitto e Sudan.

La regione del Corno d’Africa era rimasta – sino ad allora – sostanzialmente isolata dai complessivi trend di sviluppo regionale. Durante il lungo arco di tempo che comprende le civiltà preistoriche e contemporanee, società antiche erano sorte e si erano ben differenziate: una prima caratteristica comune che può essere – tuttavia – sottolineata è proprio la peculiare capacità di queste culture nel resistere alle

SUDAN

influenze esterne, sebbene ciascuna in maniera differente. Uno dei motivi che certamente contribuiscono a spiegare tale isolamento è l’esistenza di poderosi ostacoli naturali all’avanzata degli attori esterni: se il Nilo rappresentava infatti la via naturale per ogni scambio con la regione, il *Sudd* – una vasta ed impenetrabile palude di papiri nella parte meridionale del Paese – ne impediva la completa risalita; l’acrocorno etiopico – sul Nilo Bianco – ha garantito d’altra parte la “chiusura” anche dell’altro ramo del fiume. La presenza umana nella regione si può far risalire, in ogni caso, agli albori della civiltà, vale a dire a circa nove milioni di anni or sono. Secondo alcuni autori, la stessa culla delle prime società umane potrebbe essere rinvenuta nella Valle del Nilo, nella quale gli uomini si sarebbero successivamente stanziati. Vestigia di antiche società – come le antichissime ruote usate per l’irrigazione dei campi, molto simili alle attuali *sagia* e risalenti al sesto secolo BCE – possono essere in effetti rinvenute nella regione della Nubia. L’accesso a risorse naturali abbondanti, insieme alla disponibilità di sistemi di trasporto hanno contribuito alla nascita di Imperi come quello Meroe, di Axum e di Sennar.

L’Egitto dei Faraoni, i Greci, i Romani e i Bizantini cercarono di mantenere vivi i legami commerciali con questi centri, con i quali essi potevano scambiare stoffe, vino e monili ed ottenerne in cambio gomma, spezie e schiavi. Lo stesso tipo di commercio fu attuato anche dai conquistatori arabi, la cui dominazione diretta fu tuttavia limitata alle regioni costiere della regione del mar Rosso;

ciò permise la sopravvivenza e la continua differenziazione delle società all’interno.

L’importanza di queste esperienze – e il motivo per il quale esse vanno menzionate – è il contributo che esse hanno dato alla tradizione della formazione dello Stato nella regione, così come nel resto dell’Africa. I loro cittadini furono, in effetti, in grado di spostarsi e conquistare vaste zone in direzione sud ed ovest, lungo la regione saheliana. Quando l’Egitto diede inizio alla ricostruzione dello Stato e alla sua rinnovata spinta espansiva, tuttavia, tali regni erano ormai caduti in rovina e la maggior parte del Sudan era composta – nel XIX secolo – da Stati musulmani o tribali piccoli e frammentati, che non condividevano più alcun principio politico né religioso comune.

Gli Ottomani – che amministravano l’Egitto nel XVII secolo – avevano creato una struttura centralizzata e fastosa per il loro Impero. Essa lasciava un certo grado di libertà a ciascuna delle province, mentre Istanbul cercava – senza successo – di competere con le Potenze europee sul piano commerciale e su quello del progresso tecnologico. I suoi territori periferici diventavano così sempre più esposti alle rinnovate mire espansionistiche esterne: quando la Francia decise di attaccare l’Egitto, da essa ritenuto la “chiave” delle colonie orientali della Gran Bretagna, il Sultano ricorse all’aiuto di quest’ultima in maniera da supportare le forze ottomane – guidate dal generale albanese Mohamed Alì – nella riconquista della Valle del Nilo e dell’Egitto.

Sulla falsariga di quell'episodio si snodarono i successivi sei decenni di storia dell'Egitto e del Sudan. Dal 1820 al 1885, vari khedivati, con base al Cairo, controllarono quest'ultimo grazie all'aiuto britannico. Londra che s'impose infine sull'alleato e gli subentrò – anche se non formalmente – nel controllo dell'alta valle del Nilo.

L'Egitto nutriva un antico interesse a controllare l'intero corso del Nilo oltre che a sfruttare le risorse dell'interno. La Gran Bretagna era attratta, dal canto suo, dalla possibilità di assicurarsi il controllo strategico sulle rotte per l'India – la “*gemma dell'Impero*”, nella definizione della Regina Vittoria – in particolare dopo le ribellioni in Asia nel 1857. La posizione dell'Egitto divenne ancora più rilevante dopo l'apertura del canale di Suez nel 1869, mentre il Sudan aveva una crescente, specifica importanza dal punto di vista economico: il cotone sudanese, di ottima qualità e dal basso costo di produzione iniziò a divenire centrale agli occhi degli amministratori britannici.

Il primo egiziano a governare il Sudan fu lo stesso Mohamed Alì, che diede inizio alla sua campagna nel Sudan orientale nel corso dell'ottobre del 1820. Un'armata composta da poco più di cinquemila unità risalì la Valle del Nilo conquistando Sennar e Fazoghli; gli Stati della regione del Kordofan caddero nel corso dello stesso anno.

Sotto gli Egiziani, quindi, il *bilad as-sudan* – la “terra dei Neri” in arabo – iniziò a ristrutturarsi come entità politica unica per la prima volta in epoca moderna.

L'amministrazione egiziana e britannica; rivoluzione del Mahdi

Sebbene con alterne fortune – dovute al nascere di ribellioni continue entro i confini delle regioni appena annesse (uno dei figli di Alì, Ismail, morì in un agguato durante uno di questi scontri) – le truppe egiziane sottomisero l'intero Sudan entro il 1828, quando persino Fascioda, nell'estremo Sud, fu ricondotta entro il controllo del Cairo. Durante la prima metà del XIX secolo gli sforzi dei conquistatori furono diretti ad affinare la struttura politica che assicurava loro il controllo del Sudan. L'agitazione sociale seguitava tuttavia a non diminuire, dal momento che le autorità egiziane (ora acquisite a Khartoum, la cui espansione come centro dei commerci egiziani inizia proprio in questo periodo) erano trattate come occupanti stranieri – “*turchi*” nella percezione popolare; questo atteggiamento era del tutto comprensibile, se si tiene conto del fatto che, ad esempio, uno dei commerci più lucrosi per gli egiziani continuava ad essere la tratta degli schiavi, in particolare dalle regioni meridionali. L'Egitto impose il monopolio dello Stato su questa attività, rinunciandovi solo nel 1850.

La natura della presenza delle Potenze straniere in Sudan cambiò in conseguenza delle crescenti difficoltà che il Cairo dovette affrontare dopo la sconfitta in guerra contro forze ottomane, nel 1840. La capitolazione di Alì spianava la strada a francesi e britannici in Egitto e Sudan. Legami commerciali e finanziari crescenti con le due Potenze presto modificò la storia di queste regioni. Ibrahim Pascià subentrò a Mohamed dopo la disfatta, ma regnò per un

SUDAN

periodo di tempo molto breve; suo successore fu Abbas Pascià che provò ad opporsi alla costruzione del Canale di Suez – opera sostenuta dal diplomatico francese de Lesseps – con l'appoggio della Gran Bretagna.

Il successore di Abbas Pascià, Said, diede al contrario alla Francia le autorizzazioni e le facilitazioni necessarie all'inizio dei lavori, la cui inaugurazione ufficiale avvenne nel 1859; il Canale fu completato esattamente dieci anni più tardi. Il Sudan trasse enorme vantaggio dalla crescita economica sperimentata in Egitto immediatamente prima e durante quella decade: nuove piantagioni di canna da zucchero e cotone – sorte nelle tenute personali del *Khedive* e gestite con metodi innovativi – rendevano possibili alti livelli dell'export, sebbene si trattasse di prodotti non raffinati; una larga parte della catena produttiva rimaneva – ciononostante – tipicamente feudale, finché Said non abolì la schiavitù e le corvée nel 1858. La tratta degli schiavi continuò tuttavia indisturbata anche negli anni seguenti. Negli stessi anni fu riformato il sistema fiscale e aboliti i dazi interni, mentre la terra fu progressivamente ceduta ai privati.

Per effetto della presenza del Canale – tuttavia – la Gran Bretagna si interessò in maniera crescente alla politica egiziana e sudanese, attraverso il progressivo controllo delle finanze del Cairo e il riconoscimento all'Egitto dei vantaggi territoriali delle spedizioni britanniche nella regione dell'alta Valle del Nilo. A partire dalla seconda metà del XIX secolo in poi, tale processo aveva raggiunto uno stadio tale che il mantenimento

dell'indipendenza dei Governi del Cairo si qualificava – quasi esclusivamente – come una ambiguità voluta dai funzionari dell'Impero britannico.

L'evento più rilevante di questi anni in quello che sarebbe divenuto – a breve – il moderno Sudan fu la rivoluzione del Mahdi. Muhammad Ahmed era nato nel 1843; figlio di un falegname e costruttore di barche, egli aveva viaggiato a lungo all'interno della regione del Nilo, della quale conosceva a fondo gli usi e i costumi. Alla morte del padre, Muhammad scelse di entrare in una *samaniya*, dove si dedicò allo studio di questioni teologiche. Viaggiò ancora molto – avendo aderito alla visione mistica dei dervisci erranti – per poi ritirarsi su un'isola a circa 200 chilometri a sud di Khartoum, sul Nilo Bianco, dove aveva scelto di vivere da eremita.

Le sue esperienze e i suoi insegnamenti formarono tuttavia la base di un particolare miscuglio di fede e politica, che i suoi adepti iniziarono a diffondere all'interno del Sudan egiziano. Ahmed ed i suoi discepoli non invitavano solamente i sudanesi a condividere una nuova visione della fede, ma li incitavano anche alla rivolta contro ottomani, egiziani ed europei, considerati responsabili – indistintamente – della corruzione dei costumi e della fede in Sudan.

Importanza particolare rivestiva il suo appello – tipicamente nazionalista ancorché intriso di richiami mistici – a porre fine al saccheggio delle risorse interne e alla “tirannia” degli oppressori stranieri. L'invito avrebbe presto avuto un effetto dirompente: nel 1881, durante



il Ramadan – non appena egli si proclamò Mahdi (vale a dire il *secondo Grande Profeta*) e Governatore del Sudan – poveri, nomadi, schiavi e (soprattutto) le tribù delle regioni occidentali si unirono al suo appello ad una guerra contro atei e despoti. Dopo tre anni costellati di vittorie il Mahdi ottenne, nel 1884, il controllo di tutto Sudan, eccezion fatta per Khartoum.

Sottovalutata inizialmente la rivolta, funzionari e militari britannici si erano poi trasferiti in Egitto; essi avevano infine capito che il Sudan non poteva più essere riconquistato, ne dichiararono l'indipendenza dall'Egitto e inviarono il Generale Charles Gordon a cercare un accordo con il Mahdi o a evacuare Khartoum. Gordon non era, in effetti, l'uomo adatto: egli promise al Mahdi il titolo di "Sultano del Sudan", lasciando immutato il quadro generale. I ribelli non potevano accettare questa offerta: in meno di un anno essi assediaron la capitale e ne superarono infine le difese, saccheggiandola e distruggendola il 23 gennaio 1885.

Il Mahdi morì per un'infezione di tifo cinque mesi più tardi. Gli successe Abdullah, che prese il titolo di *Khalifa*; il suo potere era, tuttavia, poco saldo e dovette essere basato sul terrore per sopravvivere ai nemici interni ed esterni. Il Sudan cadde perciò in una serie di guerre, combattute contro gruppi di schiavi, tribù della regione del Nilo e piccoli coltivatori, nonché contro il *negus* etiopico e il Sultano del Darfur. Nel settembre del 1898 gli anglo-egiziani organizzarono una possente riconquista, una volta ottenuto l'appoggio italiano – a partire dalla colonia eritrea – e del Belgio – dal Congo.

Londra era consapevole della necessità di contrastare i successi delle spedizioni francesi a sud del Sahara: il generale Herbert Kitchener poté perciò avvalersi di armi modernissime quali le mitragliatrici e le perdite tra gli indigeni furono perciò ingenti, risultando in oltre diecimila morti e sedicimila feriti. I sopravvissuti cercarono rifugio nella regione del Kordofan. Kitchener entrò perciò facilmente ad Omdurman – la nuova capitale costruita dai mahdisti – ma non inseguì immediatamente i fuggitivi, dirigendosi verso l'alto Nilo ad incontrare la spedizione francese capitanata da Marchand, che aveva raggiunto Fascioda.

La tensione tra le due Potenze impegnate nel Corno d'Africa raggiunse così il suo culmine e la crisi di Fascioda sembrò, per un certo periodo di tempo, poter scatenare una guerra tra Francia e Gran Bretagna. Il contrasto degli interessi coloniali non raggiungeva – tuttavia – vette tali da giustificare uno scontro diretto e si giunse quindi ad una composizione delle dispute già a marzo del 1899; la Gran Bretagna rimaneva l'unica Potenza a controllare l'intero Sudan. Avendo assicurato la sua autorità, Kitchener invase il Kordofan e distrusse i resti della ribellione mahdista nella battaglia di el-Gedid, il 25 novembre del 1899.

L'importanza del periodo del Mahdi risiede nel suo essere il primo passo verso una rinnovata presa di coscienza da parte dei sudanesi di appartenere ad uno Stato unitario, la cui memoria si era affievolita durante l'amministrazione egiziana. Moti di stampo mahdista continuarono a manifestarsi da un capo all'altro del Sudan (neanche un solo anno di calma fu regi-

SUDAN

strato fino a tutto il 1927) e costituirono una minaccia continua alla Potenza coloniale, sebbene fossero tutti facilmente contenuti. Ciò che preme sottolineare è che l'appello del Mahdi all'unità e all'autogoverno sia stato poi richiamato dai movimenti di indipendenza sudanesi d'epoca moderna.

Il Condominio anglo-egiziano e la politica della Gran Bretagna

Il 19 gennaio del 1899, Gran Bretagna ed Egitto firmarono un accordo il quale prevedeva una amministrazione congiunta per il Sudan. Il potere egiziano in Sudan era stato ripristinato ancora una volta con il fondamentale supporto dei britannici. Essi ne garantivano inoltre la stabilità contro i moti ricorrenti; il Paese era, tuttavia, una provincia egiziana e dunque ottomana: non era possibile per la Gran Bretagna guadagnarne il controllo diretto, senza rischiare azzardate complicazioni internazionali. La formula del "Condominio" proposta da Lord Cromer si adattava quindi perfettamente alla duplice necessità di non perdere una ricca provincia e di non suscitare le ire delle *Cancellerie europee*.

L'accordo indicava il territorio situato a sud del ventiduesimo parallelo come "Sudan anglo-egiziano", ed enfatizzava la gratitudine del Governo del Cairo nei confronti della Gran Bretagna, per la sua partecipazione nella riconquista di province perdute dal Khedive a causa del suo "malgoverno". Il fondamento della continuata presenza britannica in Sudan era perciò tale "debito di riconoscenza", sebbene l'accordo non chiarisse fino in fondo le relazioni

giuridiche tra i due Stati, né le forme della condivisione dei poteri.

In breve, la Gran Bretagna si assumeva la responsabilità di governare il territorio per conto del Khedive. L'articolo II dell'accordo specificava che "il supremo comando militare e civile in Sudan sarà assicurato da un singolo ufficiale, nella persona del Governatore Generale del Sudan. Egli sarà nominato tramite un decreto del Khedive su raccomandazione del Governo di sua Maestà britannica e dovrà essere rimosso solo con un decreto del Khedive con il benplacito del Governo di Sua Maestà britannica"; alcuna legge egiziana poteva essere estesa al Sudan senza il consenso del Governatore. Questi si rapportava direttamente al Ministero degli Esteri britannico attraverso i funzionari residenti al Cairo; in pratica, dirigeva le province sudanesi alla stregua di un'amministrazione coloniale. Sir Reginald Wingate successe a Kitchener nella carica di Governatore (*mudir*) già nel corso del 1899.

Due ispettori e diversi commissari di distretto ne aiutavano l'opera in ciascuna provincia. Quasi tutto il personale amministrativo era, inizialmente, composto da ufficiali dell'esercito britannico distaccati presso l'esercito egiziano. La Gran Bretagna non manteneva che un singolo battaglione di stanza in Sudan. La piccola guarnigione era chiaramente insufficiente per una completa sottomissione del Paese a Londra la quale intendeva controllare il Sudan indirettamente, attraverso la promozione di strutture amministrative indigene e la riforma della struttura politica e giudiziaria.

A partire dal 1901, gli amministratori centrali furono scelti tra i funzionari civili britannici;

essi formarono il nucleo del *Sudan Political Service*, mentre gli egiziani riempivano i quadri intermedi e alla popolazione indigena furono affidati ruoli di più basso profilo. Leader di tribù delle regioni periferiche erano cooptati – specialmente nel Sud – a completamento di questo schema.

Nei primi anni del *Condominio*, il Governatore Generale e i suoi assistenti provinciali godevano di un'ampia autonomia nell'amministrare il Sudan. Dopo il 1910 essi furono affiancati da un Consiglio Esecutivo, la cui approvazione era necessaria per l'attività legislativa e finanziaria; essa trattenne le sue prerogative in materia di legislazione sino al secondo dopoguerra.

Dopo aver ripristinato l'ordine e l'autorità del Governo, gli sforzi della Gran Bretagna furono concentrati nella creazione di un quadro giuridico più moderno. Gli amministratori scelsero di adottare misure simili a quelle in vigore nell'India britannica e – per la prima volta nella storia del Sudan – la tassazione fu ancorata a parametri prestabiliti. Un codice di procedura civile fu adottato già nel 1902. Esso riprendeva la separazione tra diritto comune e legge islamica – ereditata dall'Impero ottomano – ma istituiva anche linee guida per la creazione di tribunali basati sulla *Shari'a*, indicati come una sezione autonoma dell'ordinamento giudiziario, diretta da un *qadi* nominato dal Governatore Generale. Per la prima volta da secoli il diritto islamico formò così parte integrante del diritto sudanese.

Dal punto di vista economico, è innegabile che durante questo periodo si sia registrato un apprezzabile sviluppo dell'economia del Sudan:

il reddito nazionale complessivo aumentò di diciassette volte in dodici anni, mentre il livello complessivo della spesa triplicava. Il bilancio statale registrò un sostanziale equilibrio, che sarebbe stato mantenuto sino al 1960. I benefici erano tuttavia sostanzialmente limitati agli insediamenti della Valle del Nilo, in conseguenza della volontà britannica di inserire il Sudan nelle dinamiche tipiche dell'economia internazionale come allora intesa, vale a dire entro una logica coloniale.

Nelle prime due decadi del *Condominio*, i britannici costruirono linee telegrafiche e ferroviarie in maniera da collegare i punti strategici più importanti nelle regioni settentrionali del Sudan; tali servizi non raggiungevano, tuttavia, le aree più remote del Sud e dell'Ovest. Port Sudan fu inaugurato nel 1906 e nel 1911 il Governo – insieme all'impresa privata britannica *Sudan Plantations Syndicate* – lanciò un nuovo vasto progetto di piantagioni, denominato Gezira Scheme, volto a fornire cotone di alta qualità all'industria tessile britannica. Esso costituiva il più grande progetto di coltivazione del cotone al mondo e – una volta entrato in produzione a pieno regime – costituì la voce principale nelle esportazioni sudanesi. Una diga per l'irrigazione, costruita vicino a Sennar e completata nel 1925, rese possibile la coltivazione di un'area ancora maggiore. Gli agricoltori spedivano i loro prodotti attraverso la ferrovia da Sennar a Port Sudan, pronti per essere spediti all'estero. Il *Gezira Scheme* attirò forti flussi migratori verso l'area nella quale esso era stato messo in atto; i sistemi di produzione – basati su fittavoli – erano insoliti per i ter-

SUDAN

mini di paragone sudanesi e resero la regione relativamente avulsa dai *trend* più generali dell'evoluzione politica nazionale. Importante era il commercio, perlopiù effettuato dagli arabi con l'appoggio di sistemi familiari estesi.

Da un punto di vista generale, non vi era che poca resistenza interna al sistema del *Condominio*. I turbamenti dell'ordine pubblico prendevano la forma di brevi ed isolate sollevazioni mahdiste; gli amministratori britannici avevano però ben presto intuito che il Sudan non poneva alcun particolare problema a Londra finché essa avesse mantenuto – al contempo – anche un fermo controllo sull'Egitto. Preoccupazione maggiore suscitavano i confini esterni del Sudan, ancora non definiti dopo le intese non ufficiali raggiunte all'inizio del 1899. Un accordo con l'Etiopia del 1902 e – sette anni più tardi – un trattato anglo-belga definiva le frontiere a sud ed est. Più difficile da sistemare fu il confine occidentale. Il Darfur era l'unica provincia non ancora recuperata al controllo anglo-egiziano: quando lo Stato mahdista si era disintegrato, il Sultano del Darfur – Ali Dinar – aveva recuperato la parziale autonomia persa a favore degli egiziani nel 1874. Egli riuscì a mantenerne il trono (pur rimanendo entro l'ambito dell'Impero ottomano) grazie all'intermediazione britannica, a condizione di pagare un tributo annuale al Khedive egiziano (e quindi alla stessa Gran Bretagna). Allo scoppio della prima guerra mondiale, Ali Dinar aderì tuttavia all'appello alla guerra santa promossa – contro gli Alleati – dalla *Sudims Porta*; la Gran Bretagna – che aveva stabilito, nel 1914, il suo protettorato sull'Egitto – inviò allora un

piccolo corpo contro Ali Dinar nel 1916: il Sultano morì nei combattimenti che ne seguirono e la Gran Bretagna procedette all'annessione del Darfur.

Le principali evoluzioni nella politica sudanese si registravano, in questi anni, fra i leader locali e l'*élite* di Khartoum. Dal loro punto di vista, il *Condominio* non avrebbe mai permesso l'unificazione del Paese dal momento che esacerbava il tribalismo negli Stati del Nord e sottraeva le regioni meridionali all'influenza araba per consegnarle nelle mani dei funzionari britannici. La politica di decentralizzazione allarmava i componenti di tali *élite* anche in un altro senso: essi facevano parte di una classe di funzionari che avrebbe – nel corso del tempo – dovuto progressivamente sostituire gli stranieri nell'amministrazione del Paese; essi preferivano perciò una struttura più centralizzata per lo Stato.

Questi movimenti si sarebbero presto incontrati e fusi nel *Mirghaniyya/Khatmiyyah Party*, formato essenzialmente da esponenti del ceto medio urbano. Ad esso si contrapponeva il *Maahdiyya* – un'organizzazione politica e religiosa derivante dalla rivoluzione del Mahdi e diffusa fra agricoltori e pastori. Il movimento fu proibito durante i primi anni del *Condominio* e riabilitato durante la prima guerra mondiale, quale mezzo atto a mobilitare il sentimento "anti-turco" dei sudanesi.

Entrambi i partiti avrebbero sperimentato significativi cambiamenti nel primo dopoguerra: sebbene il *Khatmiyyah* fosse generalmente contrario all'*indirect rule*, l'*Ansar* – il complesso dei funzionari che servivano anche nell'amministrazione anglo-egiziana, godendo



talvolta di posizioni di prestigio – lo sosteneva e trovò presto l'appoggio dei funzionari britannici. Il *Maahdiyya* trovò invece un alleato nell'Egitto, non appena a questo fu concessa l'indipendenza.

Dall'inizio del periodo del *Condominio* anglo-egiziano, i britannici cercarono di modernizzare il Sudan, applicando tecnologie europee ad una economia ancora largamente sottosviluppata e sostituendo istituzioni autoritarie con nuove strutture, che assomigliavano maggiormente a quelle di tradizioni inglese e liberale. Quest'opera – quasi in nulla dissimile dalle procedure attuate nel resto dell'Impero britannico – non trovava tuttavia applicazione nelle regioni meridionali del Sudan quali Equatoria, Bahr al Ghazal e Upper Nile. Fino all'inizio della Seconda Guerra mondiale – tranne gli sforzi volti a sopprimere la guerra tra tribù e la tratta degli schiavi – l'amministrazione britannica si caratterizzava qui per il progetto, non velato, di separare tali province dal resto del Paese e riconnetterle all'Africa Orientale britannica (quella che è oggi divenuta il Kenya, la Tanzania e l'Uganda).

A tale scopo, i britannici chiusero progressivamente la regione, in particolare ai commercianti settentrionali – la cui importanza quali vettori del senso di unità nazionale non può essere esagerata. Non solo essi incarnavano – infatti – l'ideale della creazione di un Sudan unito, ma rivestivano anche un preciso ruolo di intermediari finanziari locali attraverso il sistema dello *shait*, uno schema di credito ai piccoli coltivatori che ne avevano grandemente profittato.

Risultato ne fu l'isolamento sempre più profondo e il progressivo arretrare delle condizioni di vita riscontrabili nelle regioni del Sud, se comparate con il resto del Paese. I britannici giustificavano questa politica affermando che il Sud non fosse pronto per confrontarsi con il mondo moderno, il fine reale essendo quello di lasciare che le regioni meridionali seguissero traiettorie di sviluppo a se.

Missionari cristiani gestivano scuole ed ospedali e fornivano i servizi di base; ciascuna missione manteneva una sfera di influenza limitata, il che allontanava il pericolo di competizione tra le missioni ma contribuiva anche ad istituzionalizzare la frammentazione. Il Governo forniva peraltro sussidi alle scuole e gli alunni che le frequentavano spesso riuscivano ad occupare molti dei posti a disposizione nell'amministrazione pubblica provinciale. Gli abitanti delle regioni settentrionali tendevano perciò a vedere i missionari come strumenti dell'imperialismo britannico: i meridionali che sceglievano di proseguire gli studi, oltretutto, frequentavano i collegi in Africa Orientale britannica piuttosto che a Khartoum; ciò esacerbava le divisioni e contribuiva a rendere ancora più disomogeneo il processo di sviluppo economico. L'amministrazione coloniale consolidò tale politica in particolare negli anni Venti, distaccando a tutti gli effetti pratici – sebbene non dal punto di vista formale – le regioni meridionali dal resto del Sudan. Tale periodo è definito “delle porte chiuse” e fu realizzato attraverso alcune precise ordinanze, che impedivano agli abitanti delle regioni settentrionali di lavorare e persino di entrare nelle regioni

meridionali. Esse riguardavano inoltre la graduale sostituzione degli amministratori arabi in carica, l'espulsione dei commercianti, lo scoraggiare la pratica della fede islamica e dei costumi arabi.

Contemporaneamente, i britannici si sforzarono nel dare nuova vita a usi e costumi tradizionali delle tribù africane, che il commercio degli schiavi aveva quasi del tutto cancellato. Nel 1930, infine, una direttiva affermò che gli abitanti neri delle province meridionali andavano considerati come un popolo distinto dai musulmani delle province settentrionali; nello stesso documento si invitavano i funzionari della regione a prepararsi all'integrazione con l'Africa Orientale britannica.

Le regioni meridionali hanno molto sofferto a causa del prolungato isolamento economico ed amministrativo. Dissapori personali tra gli ufficiali dei due rami – settentrionale e meridionale – del *Sudan Political Service* contribuivano, inoltre, a rendere più forte la separazione: i funzionari impiegati a sud erano scelti tra gli ufficiali militari con precedente esperienza nell'Africa britannica. Essi generalmente diffidavano dell'influenza araba a differenza dei funzionari in servizio nelle province settentrionali. Questi erano scelti tra gli esperti del mondo arabo provenienti dal servizio diplomatico e consolare.

Mentre i Governatori provinciali settentrionali si riunivano con il Governatore Generale a Khartoum, i loro tre colleghi meridionali coordinavano le loro attività con i Governatori delle colonie dell'Africa Orientale britannica.

L'ascesa del nazionalismo in Sudan. Seconda guerra mondiale

Il nazionalismo sudanese – come si andava delineando dopo la prima guerra mondiale – era un fenomeno essenzialmente arabo e musulmano la cui base era situata nelle province settentrionali. Esso si opponeva all'*indirect rule* e proponeva un Governo di coalizione centralizzato, basato a Khartoum e responsabile per l'insieme del Paese. I nazionalisti ritenevano che la politica britannica a Sud stesse artificialmente dividendo il Sudan e impedendo la sua naturale riunificazione sotto una classe dominante islamica e arabizzata.

Non fu tuttavia un arabo a capeggiare il primo movimento nazionalista moderno in Sudan ma Ali Abd Latif, musulmano di etnia Dinca ed ex ufficiale dell'esercito; egli fondò – nel 1921 – la *United Tribes Society*, un movimento che si appellava all'idea di un Sudan indipendente. Tre anni più tardi, il movimento di Ali Abd al Latif si ricostituì come *White Flag League*. Essa organizzò alcune manifestazioni a Khartoum che trassero spunto dalle agitazioni che seguirono l'assassinio di Sir Lee Stack, Governatore Generale del Sudan. L'arresto e l'esilio di Ali Abd al Latif in Egitto causarono l'ammutamento di un battaglione dell'esercito, la cui eliminazione decapitò temporaneamente il movimento nazionalista sudanese.

Nel 1922 la Gran Bretagna aveva approvato la dichiarazione di indipendenza dell'Egitto, la cui Costituzione non faceva cenno, peraltro, ad alcuna richiesta di estensione della sovranità sul Sudan. Nel novembre del 1924, durante i negoziati tra britannici ed il nuovo Governo egi-

ziano su tale questione, i nazionalisti egiziani – delusi dall'esito fallimentare dei colloqui – insorsero sia in Egitto che in Sudan, dove una minoranza sosteneva l'unione con Egitto. L'assassinio al Cairo del Governatore Generale del Sudan fece sì che la Gran Bretagna ritirasse tutte le truppe egiziane, gli impiegati statali e i funzionari pubblici dal Sudan. L'anno seguente, le autorità di Khartoum decisero la formazione di un corpo di 4.500 uomini, il *Sudan Defence Force* (SDF), diretto da ufficiali sudanesi e volto a sostituire le unità egiziane.

Il Sudan rimase relativamente calmo negli anni Venti e Trenta. In questo periodo, il Governo coloniale continuava ad applicare il principio dell'*indirect rule*, attraverso i leader tradizionali (shaykh) di villaggi, tribù e distretti, sia a Nord che a Sud. I britannici delegarono loro – in prima istanza – alcuni poteri giudiziari; gradualmente, essi permisero anche che gli *shaykh* guidassero le amministrazioni locali, sotto la supervisione dei commissari di distretto britannici.

Dopo l'intesa anglo-egiziana del 1936, la Corona permise ad alcuni funzionari del Governo del Cairo di tornare in Sudan, per occupare alcuni posti nei quadri minori. L'importanza profonda della firma dell'accordo risiedeva nell'incentivo che esso costituiva per i nazionalisti sudanesi ad opporsi al ritorno degli antichi dominatori nel proprio Paese, deciso peraltro da nazioni terze. L'espressione di questo sentire si fece sentire nella formazione del *Graduates' Congress*, diretto da Ismail al-Azhari. Nella seconda metà degli anni Trenta il nazionalismo sudanese riemerse, insomma, come una

forza politica dotata di nuova linfa. Ad animarlo, erano gli esponenti di una *élite* istruita che mirava a restringere il potere del Governatore Generale e ad ottenere la partecipazione nelle deliberazioni del Consiglio. Qualsiasi modifica della struttura istituzionale avrebbe tuttavia richiesto una modifica dell'accordo del 1899, alla quale né la Gran Bretagna né l'Egitto sarebbero stati disponibili. I britannici, inoltre, continuavano ad interpretare la loro presenza in Sudan come la necessaria protezione del popolo sudanese dalla dominazione egiziana. I nazionalisti temevano – invece – che il risultato dell'eventuale scontro tra i due Stati non potesse essere che lo smembramento del Paese.

Sul punto dell'annessione all'Egitto o della richiesta di indipendenza – del resto – si registravano in Sudan profonde differenze tra nazionalisti e leader religiosi. Il figlio del Mahdi – Abd ar Rahman al Mahdi – emerse in questo momento come una delle figure di spicco del movimento per l'indipendenza, in opposizione ad Ali al Mirghani, leader del partito *Khatmiyyah*, che favoriva l'unione con Egitto. Ciascuno di questi leader formò delle coalizioni rivali all'interno del movimento nazionalista; in seno a quest'ultimo – poco più tardi – i nazionalisti radicali ed il *Khatmiyyah* crearono l'*Asbigga* – il cui nome fu poi mutato in National Unionist Party (NUP). L'intento dichiarato era quello di perorare la causa dell'unificazione tra Egitto e Sudan. I moderati vedevano invece con favore l'indipendenza sudanese, da attuarsi in collaborazione con la Gran Bretagna e con l'*Ansar*, che aveva dato

SUDAN

vita al partito Umma (UP).

L'avvicinarsi della seconda guerra mondiale impose per la prima volta alle Forze Armate sudanesi l'onere della difesa delle frontiere orientali del Paese con l'Africa Orientale italiana (attuali Etiopia ed Eritrea). Durante l'estate del 1940, l'esercito italiano invase il Sudan in diversi punti, prendendo Kassala. L'esercito sudanese riuscì a prevenire una avanzata più a nord, diretta a Port Sudan e nel gennaio del 1941 – cresciuti fino a ventimila uomini gli effettivi – riconquistò Kassala e partecipò all'offensiva britannica che ricacciò gli italiani in Eritrea e liberò l'Etiopia.

Nell'immediato dopoguerra, le autorità del *Condominio* concessero un certo numero di riforme, che non incontrarono tuttavia il favore dei movimenti più intransigenti. Già nel 1942 il *Graduates' General Conference* aveva sottoposto un memorandum al Governatorato, con il quale si richiedeva una garanzia per la concessione dell'autodeterminazione alla conclusione della guerra. Tale passo doveva essere preceduto dall'abolizione delle ordinanze relative alla politica "delle porte chiuse" nelle regioni meridionali, dall'eliminazione del diverso sistema scolastico per coloro che risiedevano in quelle aree e da un aumento nel numero di cittadini sudanesi impiegati nell'amministrazione pubblica. Il Governatore Generale rifiutò di siglare il memorandum, ma ammise la necessità di procedere ad una riforma del principio dell'*indirect rule*. Un sistema più moderno di governo decentralizzato sarebbe stato presto approntato, sotto la supervisione delle autorità centrali.

Sir Douglas Newbold – Governatore della pro-

vincia del Kordofan nel 1930 e in seguito Presidente del Consiglio Esecutivo – consigliò la creazione di un governo parlamentare e l'unificazione amministrativa del Nord e del Sud. Nel 1948 su pressione egiziana, la Gran Bretagna autorizzò la costituzione della *Legislative Assembly*, un organo consultivo e in parte elettivo la cui funzione era quella di rappresentare entrambe le regioni e di rimpiazzare l'*Advisory Executive Council*.

Il partito NUP, pro-egiziano, boicottò le elezioni del 1948. Come risultato, si ebbe che i gruppi favorevoli all'indipendenza – una volta raggruppati – riuscirono ad ottenere il controllo della funzione legislativa. Nel 1952 i leader del movimento Umma dominarono così i negoziati per l'accordo sull'autodeterminazione con la Gran Bretagna. I legislatori posero allora mano alla Costituzione, prevedendo un Primo ministro e un consiglio dei ministri controllati da un Parlamento bicamerale. Il nuovo Governo del Sudan avrebbe avuto la piena responsabilità degli affari dello Stato, eccezion fatta per la politica estera e la difesa che rimanevano nelle mani del Governatore Generale britannico. Il Governo del Cairo – che richiedeva il riconoscimento della piena sovranità egiziana sul Sudan – proclamò Faruk, il monarca egiziano allora regnante, Re del Sudan. Questa situazione sarebbe stata modificata solo dopo il rovesciamento della monarchia di Faruk alla fine dello stesso anno. Il Colonnello Muhammad Naguib superò infatti lo stallo nel quale erano cadute le discussioni sul problema della sovranità egiziana, riconoscendo il diritto sudanese all'autodeterminazione.



Verso l'indipendenza e l'inizio del dissenso armato nel Sud

Nel febbraio 1953, Londra e Il Cairo firmarono un accordo che avrebbe permesso il passaggio da una coabitazione dei due Governi all'auto-determinazione. Durante la fase di transizione (fino al 1956) le truppe britanniche ed egiziane si sarebbero ritirate dal Sudan e, alla fine di questo periodo, il popolo sudanese avrebbe scelto il suo futuro *status* con un plebiscito tenuto sotto supervisione internazionale.

La concessione di Naguib sembrò giustificata quando le elezioni parlamentari tenutesi alla fine del 1952 diedero la maggioranza al partito pro egiziano NUP, che era stato chiamato per un'eventuale unione con l'Egitto.

Nel gennaio 1954, emerse sotto il NUP un nuovo Governo, diretto da Ismail Azhari. Il suo Governo arrestò temporaneamente il progresso verso l'autodeterminazione, sperando di promuovere l'unità con l'Egitto. Sebbene il suo partito avesse ottenuto la maggioranza alle elezioni parlamentari del 1953, egli realizzò quanto l'opinione pubblica fosse divisa riguardo l'unione con l'Egitto e - di conseguenza - colui che era stato il maggior portavoce dell'"unità della valle del Nilo" capovole la posizione del primo partito e supportò l'indipendenza. Il 19 dicembre 1955 il Parlamento sudanese adottò all'unanimità una dichiarazione di indipendenza, raggiunta infine il 1° gennaio 1956. Azhari invitò le truppe straniere a ritirarsi e si fece promotore dell'anticipo del plebiscito.

Subito dopo l'indipendenza - tuttavia - Azhari fu sostituito da un'instabile coalizione formata

dal partito dell'Umma, dal Mhadist Party (MP) e dal Partito Democratico del Popolo (PDP). Abdallah Khalil - segretario dell'UP e leader di una corrente opposta, la *Khatmiyya* - divenne Primo Ministro.

Dopo incerte elezioni, un colpo di stato militare ad opera del Generale Ibrahim Abboud si aggiudicò nel febbraio 1958 il supporto dei politici, con l'assicurazione che la giunta avrebbe avuto come unico scopo quello di rafforzare la stabilità raggiunta. Il regime di Abboud ebbe alcuni successi in campo economico, ma estese l'estensione dell'ingerenza militare sul Governo e favorì l'acuirsi della corruzione, creando un crescente malcontento.

Un risultato importante fu tuttavia ottenuto con la firma di un accordo sulle acque del Nilo, la cui importanza risiede nella regolamentazione di una questione vecchia ormai di centinaia di anni e che la recente indipendenza aveva riacuito. Il Generale cercò in qualche modo di mitigare i toni ed è generalmente riconosciuto che Khartoum sia stata da allora sempre incline a mantenere buone relazioni con l'Egitto, il quale non si è sempre conformato all'accordo (a causa del rapido incremento della sua popolazione).

Il Governo portò avanti anche la risoluzione al problema della predominanza della componente cristiana nel Sud, affrontandolo dal punto di vista militare. Le sue operazioni contro i ribelli Anya Nya obbligarono migliaia di abitanti delle regioni del Sud ad emigrare nei Paesi vicini.

L'origine del movimento di Anya Nya è incerta e i suoi inizi furono difficili ma le sue prime

azioni (registrate nel 1962-1963 con William Deng) hanno segnato il vero avvio alla lotta armata nel Sud.

Nel 1964 Abboud trasferì il potere ad un Governo di transizione nel quale erano inclusi - per la prima volta - il Partito Comunista Sudanese (SCP) e i Fratelli Musulmani. Questo approccio conciliatorio risultò comunque un insuccesso e le elezioni che si tennero nel giugno del 1965 portarono ad un Governo di coalizione tra l'UP e il NUP: Muhammad Ahmad Mahgoub (UP) fu nominato Primo Ministro e Azhari Capo di Stato collegiale.

Il nuovo Governo affrontò seriamente le attività dei ribelli nel Sud, e un gran numero di questi furono infatti uccisi dalle truppe governative. La svolta a destra che caratterizzò la fine del 1965 condusse all'espulsione del SCP e ad una spaccatura all'interno dell'UP, con i membri moderati stretti intorno a Sadiq al-Mahdi in opposizione al Primo Ministro. Questi si dimise nel 1966 e fu sostituito da al-Mahdi, alla testa di una nuova coalizione UP-NUP che però cadde nel maggio 1967; Mahgoub tornò al potere.

Il colpo di stato di Nimeiri

Il nuovo Governo trascurò alcuni problemi interni ma si distinse per il suo attivismo sul piano internazionale. In giugno esso strinse alleanze diplomatiche con USA e Regno Unito (in merito al conflitto arabo-israeliano), ma sviluppò strette relazioni anche con il blocco orientale. Il crescere della violenza al Sud e le divisioni nella coalizione condussero al rovesciamento del Governo, tramite un colpo di stato promosso dal colonnello Gaafar

Muhammad Nimeiri nel maggio 1969.

I primi due anni di Nimeiri furono caratterizzati dall'adozione di politiche socialiste e dall'alleanza tra la leadership militare e il SCP. Le basi per la costituzione di un Governo monopartitico furono poste dalla costituzione dell'Unione Socialista Sudanese (SSU) e il Paese fu presto ribattezzato Repubblica Democratica del Sudan. L'opposizione interna fu eliminata alla radice e il Governo si impegnò a favorire l'autonomia del Sud, tramite un Ministero per gli Affari Meridionali, alla cui guida fu posto John Garang, membro del *Political Bureau* del Partito Comunista Sudanese.

Nimeiri sviluppò al contempo relazioni sempre più strette con il blocco orientale, seguendo una politica di supporto militante per la causa palestinese. L'annuncio di fusione del Sudan, dell'Egitto e della Libia in un unico stato federale - nel novembre 1970 - apparve tuttavia inaccettabile ai comunisti, che organizzarono un colpo di stato (luglio 1971) guidato dal Maggiore Hashim al-Ata. Con il consenso popolare, Nimeiri ritornò al potere in tre giorni. Seguì un'epurazione e 14 funzionari vennero addirittura giustiziati.

Al tentato colpo di stato seguì tuttavia un incremento delle relazioni con il blocco orientale e l'aumento di popolarità del Colonnello, che vinse le prime elezioni presidenziali nella storia del Sudan, nell'ottobre 1971. Il SSU divenne il solo partito politico legale.

L'accordo di Addis Abeba - firmato nel marzo 1972 tra il Governo ed i ribelli dell'Anya Nya - sembrò stabilire le basi per una normalizzazione della situazione nelle province meridio-

nali, per le quali era introdotta un'autonomia regionale. Un'Assemblea Regionale popolare fu organizzata nello Juba e ad essa parteciparono rappresentanti dell'Assemblea Nazionale del popolo con un proprio Alto Comitato Esecutivo (HEC). I leader dei partiti tradizionali esclusi dal processo politico si organizzarono allora in un Fronte Nazionale (NF), che operò come opposizione esterna al regime. Supportata in varie fasi da Libia, Iraq, Arabia Saudita ed Etiopia, il NF tentò diverse volte di rovesciare Nimeiri.

Una volta diminuita la divergenza ideologica tra il Governo e il NF, iniziarono alcuni tentativi di riconciliazione: nel 1977-78 fu liberato un gran numero di detenuti politici e graziati molti membri del NF i quali – compreso al-Mahdi – fecero ritorno in Sudan dall'esilio, alcuni anche per occupare cariche governative. Le relazioni con l'Egitto subirono invece una battuta d'arresto nei primi anni Ottanta, in parte perché il Sudan desiderava preservare i legami con il resto del mondo arabo mentre l'Egitto ne era isolato, dopo la firma degli accordi di Camp David con Israele. L'assassinio del Presidente Sadat – nell'ottobre del 1981 – e la paura crescente per il Libano minacciarono di destabilizzare il regime di Nimeiri e spinsero verso una collaborazione più stretta fra i due Governi. Nell'ottobre del 1982 questa necessità culminò con la stipula di una Carta di integrazione tra Egitto e Sudan: un accordo decennale avente lo scopo di promuovere l'integrazione politica ed economica ed una più stretta cooperazione in politica estera, di sicurezza e di sviluppo. La Carta fu accolta tuttavia con

scetticismo da molti sudanesi e dai leader dall'opposizione del Sud, i quali temevano una diminuzione del loro ruolo nelle regioni meridionali.

Deteriorarsi delle relazioni con le regioni del Sud

Un prolungato dibattito sulla decentralizzazione portò all'adozione – nel gennaio del 1980 – di un piano con cui si sancì la divisione del Sudan in cinque regioni (Nord, Est, Centro, Kordofan e Darfur) in aggiunta a Khartoum ed al Sud, che avrebbero continuato a beneficiare di un loro status speciale e di una distinta struttura amministrativa.

Le relazioni tra il Governo ed il Sud si stavano nuovamente deteriorando: una decisione di dividere il Sud in tre sottoregioni – al fine di evitare la dominazione di un solo gruppo etnico (i Dinca) – prevista per maggio 1983, venne rigettata da buona parte della popolazione locale, che temeva l'indebolimento della sua posizione rispetto a quella del Nord. Il risentimento era ulteriormente incrementato dal fatto che il petrolio proveniente dai nuovi giacimenti – scoperti lungo i confini tradizionali delle due regioni – non sarebbe stato raffinato in loco ma esportato attraverso un oleodotto in diretto a Port Sudan. A ciò si aggiunse inoltre il timore che il progetto riferito al canale di Jonglei avrebbe portato benefici al Nord e all'Egitto, ma avrebbe avuto effetti avversi per le regioni locali.

Un altro fattore di crisi – ormai sempre più profonda – fu l'adozione da parte del regime di Nimeiri (dopo il settembre del 1983) di alcuni

SUDAN

precetti contenuti nella legge islamica seguita dall'introduzione (aprile 1984) della legge marziale. La generale politica di islamizzazione incontrava la favorevole accoglienza della maggioranza degli abitanti nelle regioni del Nord, musulmani; molti abitanti del Sud – nonostante le rassicurazioni ufficiali – passarono invece dalla parte dell'insurrezione armata. Comunemente conosciuto come Anya Nya II, il rafforzato gruppo ribelle era organizzato in un'ala politica ed una militare, rispettivamente denominati Movimento di Liberazione del Popolo Sudanese (SPLM) ed Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese (SPLA).

Nei due anni successivi i ribelli impegnarono le forze governative in una serie di scontri, specie nel Nilo Superiore e nel Bahr al Ghazal. Nel frattempo l'opera della commissione di Nimeiri per l'islamizzazione continuò: le pesanti sanzioni del codice penale furono rafforzate, sebbene in molti casi le pene risultassero contrarie all'insegnamento della Shari'a stessa. La corruzione – anch'essa vietata dalla legge islamica – continuò invece a proliferare. Predominante presso l'opposizione era la figura di Sadiq al-Mahdi, che riteneva Nimeiri stesse distorcendo i principi islamici; le relazioni tra Nimeiri e Hassan at-Turabi dei Fratelli Musulmani si deteriorarono peraltro presto e la causa di tale evoluzione va ricercata nel fatto che essi fossero ignorati nella formulazione delle politiche di islamizzazione e nell'essere at-Turabi un formidabile contendente al potere, sebbene allineato al regime sin dal 1977.

Nella seconda metà degli anni Settanta il Paese cadde in una crisi economica sempre più pro-

fonda: ciò intensificò la dipendenza di Nimeiri rispetto ai suoi alleati occidentali (specialmente gli USA), la cui influenza sul Sudan si accrebbe notevolmente. Il Presidente accordò la sua autorizzazione alla decisione del FMI di cancellare i sussidi sul cibo e attuare una forte svalutazione della moneta e assicurò la partecipazione attiva del Sudan all'evacuazione – dall'Etiopia verso Israele – di diverse centinaia di ebrei Falasha. Tale azione generò reazioni contrarie, in particolare all'interno della Lega Araba.

Dal febbraio 1985 la disillusione sul regime e sulle sue politiche – interne ed esterne – si cristallizzò rapidamente. In questo periodo Nimeiri si mosse per cercare un accordo con i Fratelli Musulmani, utilizzando i suoi leader nel tentativo di sedimentare il proprio regime e nella speranza di guadagnarsi il supporto popolare.

Tale supporto si affievolì ancora quando il Governo fallì nella ricerca della soluzione all'imminente siccità ed in ultimo riguardo agli effetti provocati dall'afflusso di rifugiati dall'Etiopia, dal Ciad e dall'Uganda.

Nimeiri reagì a tale situazione tramite l'adozione di un atteggiamento conciliatorio: fu sospeso lo stato di emergenza e arrestate le attività delle corti speciali, mentre fu offerta la revoca della nuova divisione amministrativa al Sud, se la maggioranza degli abitanti della regione avesse optato per tale possibilità. Nimeiri rinnovò inoltre il Consiglio dei Ministri ed il Consiglio Presidenziale: nel marzo 1985 egli nominò il Generale Abd ar-Rahman e Swar ad-Dahab – rispettivamente – alle cariche di Ministro della Difesa e Alto Comandante delle Forze Armate.

La caduta di Nimeiri e il fragile Governo di Sadiq al-Mahdi

La delusione popolare nei confronti del regime di Nimeiri si accrebbe nel marzo del 1985, esacerbata dalla crescita dei prezzi delle derrate alimentari e della benzina; nello stesso periodo, Khartoum fu paralizzata da un pesante sciopero generale. Il 6 aprile, durante una visita di Nimeiri negli USA, un colpo di stato militare senza spargimento di sangue rovesciò il suo regime. Il colpo fu portato avanti dal Generale Swar ad-Dahab, il quale nominò un Consiglio Militare di Transizione (TMC) che includeva 15 membri del Consiglio dei Ministri, compresi tre rappresentanti non islamici del Sud. Gizuli Dafallah – un sindacalista che era stato tra i principali organizzatori dello sciopero generale di Khartoum – fu nominato Primo Ministro. Il Consiglio dei Ministri fu sotto il controllo del TMC per i primi dodici mesi, in attesa delle prime elezioni previste per l'aprile del 1986. Centinaia di funzionari del regime di Nimeiri furono arrestati e sciolto lo SSU. Lo SPLM dichiarò inizialmente un cessate il fuoco – in risposta al colpo di stato – ma avanzò al nuovo regime una serie di richieste. Swar ad-Dahab offrì ai ribelli varie concessioni, ma essi rigettarono sistematicamente tutte le proposte del Governo, riprendendo in breve tempo le ostilità. La guerra civile al Sud continuò così per tutto il 1985, con molte città della regione tenute costantemente sotto assedio.

Nel marzo del 1986 fu indetta una conferenza ad Addis Abeba tra lo SPLM e la National Alliance of Salvation (NAS), un'organizzazione non ufficiale di sindacati e di politici sup-

portati dal Governo di Khartoum. Lo SPLM sottolineò che il maggior problema per le relazioni con il Governo centrale e per l'unità del Paese rimaneva ancora l'utilizzo della *Shari'a*.

In politica estera il TMC ribaltò completamente la linea pro-occidentale di Nimeiri: mentre da un lato si evocava il principio di non allineamento, il TMC cercava dall'altro di migliorare le sue relazioni con l'Etiopia, la Libia e l'URSS, con grande preoccupazione dei vecchi alleati, USA ed Egitto in testa. Un accordo di cooperazione militare fu siglato con la Libia nel luglio 1985 e nuove relazioni diplomatiche presto imbastite tra il Sudan, la Libia e l'Etiopia. Alle elezioni generali indette nell'aprile del 1986 parteciparono più di quaranta partiti; come da pronostico, non ci fu nessun partito capace di ottenere una significativa maggioranza nell'Assemblea Nazionale. L'UP di Sadiq al-Mahdi guadagnò la maggioranza relativa (99 seggi), seguito dal Democratic Unionist Party (DUP) guidato da Mohammed Osman al-Mirghani (63 seggi) e dal National Islamic Front (NIF) di Hassan at-Turabi (che ottenne 51 seggi). La neonata Assemblea fu subito incapace di accordarsi subito sulla composizione del nuovo Governo: a seguito di estenuanti negoziazioni riguardanti l'allocazione dei portafogli, solo in maggio fu possibile formare un Governo nel quale Sadiq al-Mahdi ricoprì le cariche di Primo Ministro e di Ministro della Difesa. Egli necessitava tuttavia di un'intesa con i ribelli del Sud per negoziare un accordo di pace, pertanto fu promessa una riforma del diritto in vigore in Sudan – con l'eliminazione dei precetti derivati dalla *Shari'a* – e l'interru-

SUDAN

zione dello stato di emergenza. Capo dello Stato e Comandante delle Forze Armate fu nominato infine Swar ad-Dahab.

Nel tentativo di comporre un Governo accettabile per il Sud fu introdotto un ministero particolare – il Ministero per la Pace e l'Unità – ed a John Garang (divenuto nel frattempo leader dello SPLM) offerto un incarico nel Consiglio dei Ministri. Lo SPLM si rifiutò tuttavia di prendere parte – e persino di riconoscere – il nuovo Esecutivo; il crescendo di tensioni al Sud quindi continuò. All'inizio del 1986 lo SPLA lanciò un nuovo attacco, ottenendo la città di Rumbek. A seguito dell'offensiva dei ribelli, al-Mahdi e Garang si incontrarono personalmente per la prima volta ad Addis Abeba, senza raggiungere tuttavia risultati apprezzabili.

Nel settembre 1987, rappresentanti di partiti politici del Sud Sudan si incontrarono a Nairobi, lanciando nell'occasione un appello congiunto – rivolto a tutte le forze politiche sudanesi – ad aumentare gli sforzi per la pace ed a richiedere che il Governo pervenisse al più presto ad una Costituente nazionale; ciononostante, il conflitto nel Sud continuò senza interruzioni. Nel novembre 1987 le forze dello SPLA – presumibilmente coadiuvate da milizie etiopiche – catturarono la città di Kurmuk, nei pressi del confine con l'Etiopia; la cattura di questa città ebbe un basso significato strategico, ma rappresentò un deciso colpo al morale del Governo, in quanto lo SPLA aveva da tempo confinato le proprie azioni nel Sud del Paese. Kurmuk fu riconquistata dalle truppe governative in dicembre e – nello stesso mese – il Governo

del Sudan intraprese negoziati segreti a Londra con alcuni rappresentanti dello SPLM. Neanche in quest'occasione fu però raggiunto alcun accordo e lo SPLM abbandonò le trattative: l'abolizione della legge islamica – condizione preliminare allo svolgersi dei colloqui di pace – non era contemplata. Dopo due rimpasti di Governo – ad aprile e novembre del 1988 – nel febbraio del 1989 Hassan at-Turabi, leader del NIF, fu nominato Primo Ministro. Tale evoluzione avrebbe significato un ulteriore acuirsi delle tensioni con i ribelli del Sud.

I vertici dell'esercito sudanese si dichiararono tuttavia pronti a sovvertire il Governo se non fosse stato arrestato il processo di avvicinamento alla Libia e accelerati i negoziati per porre fine alla guerra nel Sud.

In marzo al-Mahdi accettò di formare un nuovo Governo di coalizione, che avrebbe presto iniziato i negoziati con lo SPLM. Trenta partiti politici e 17 sindacati avevano firmato in precedenza un accordo contenente un trattato di pace stipulato tra il DUP e lo SPLM nel novembre 1988. Il NIF rifiutò di abbracciare l'accordo (che richiedeva la sospensione della legge islamica come preludio alla negoziazione della pace nel contesto della guerra civile) e fu escluso dal nuovo Governo, costituitosi il 23 marzo 1989. I negoziati di pace tra una delegazione di Governo e lo SPLM cominciarono in Etiopia nel mese di aprile. All'inizio di maggio lo SPLM proclamò un cessate il fuoco di 45 giorni, ma a metà giugno i colloqui erano ad un punto morto.



1989: Al-Bashir al potere Elezioni del 1996 e del 1998

Il 30 giugno 1989 un colpo di stato, condotto senza spargimento di sangue e guidato dal Generale Omar Hassan Ahmed al-Bashir, rovesciò il Governo di al-Mahdi e proclamò l'istituzione di un Revolutionary Command Council for National Salvation (RCC) – composto da 15 membri – il quale dichiarò da subito come suo primo obiettivo la risoluzione del conflitto al Sud.

Al-Bashir smantellò rapidamente tutti gli apparati di Governo civile, come la Costituzione e l'Assemblea Nazionale. Furono aboliti inoltre tutti i partiti politici e i sindacati, dichiarato lo stato di emergenza e chiuse le testate di informazione.

Altri tentativi di colpi di stato si registrarono durante il 1990 e all'inizio di febbraio del 1991 il Generale siglò un decreto che introduceva un nuovo codice penale – basato, come il precedente, sulla *Shari'a* – ma che non poteva essere applicato, per il momento, in tre regioni del Sud: Equatoria, Upper Nile e Bahr *al-Ghazal*. All'inizio del 1994 la guerra civile nel Sud rimase praticamente in una fase di stallo. Come negli anni precedenti, l'offensiva governativa del 1993-1994 riguardò esclusivamente il dispiegare unità aggiuntive dell'esercito del Popular Defence Force (PDF) lungo i confini con Uganda e Zaire. Nel giugno del 1994 fu annunciata la ristrutturazione del Gabinetto dell'Esecutivo, in cui il Colonnello Tayeb Ibrahim Muhammad Khair fu nominato Ministro degli Interni.

Un inaspettato sviluppo nel conflitto al Sud si verificò però il 27 marzo 1995, quando l'ex presidente Jimmy Carter persuase il Governo sudanese a dichiarare un cessate il fuoco unilaterale di due mesi ed offrire così ai ribelli un'amnistia, se questi avessero consegnato le armi; divenne presto chiaro che l'esercito avrebbe tuttavia continuato a condurre le operazioni militari nel Sud.

Nella metà del giugno 1995 fu inaugurata una Conferenza dei gruppi di opposizione al Governo di Khartoum nella città di Asmara. Tale incontro, sponsorizzato dall'Eritrean People's Front for Democracy and Justice (PFDJ), fu seguito – tra gli altri – da rappresentanti del DUP, dell'UP dello SCP e dello SPLM. In conclusione, fu redatto un comunicato con il quale i leader dell'opposizione si sarebbero impegnati (una volta che il regime di al-Bashir fosse caduto) a supportare il diritto di autodeterminazione di tutti i popoli sudanesi sulla base di futuri referendum e, in aggiunta, sarebbero convenuti sull'implementazione di un Governo decentralizzato.

Le elezioni legislative e presidenziali si ebbero il 6 e il 7 marzo 1996. Quasi 5,5 milioni di persone parteciparono alle elezioni – su un totale di 10 milioni di aventi diritto – per eleggere 275 deputati per l'Assemblea Nazionale, che raccoglieva in tutto 400 seggi. I restanti 125 seggi infatti sarebbero stati nominati in una conferenza indetta per gennaio. Nelle elezioni presidenziali al-Bashir ottenne il 75,5% dei voti e formalmente iniziò il suo mandato di cinque

anni il primo aprile. Lo stesso giorno Hassan at-Turabi, il segretario generale del NIF, fu eletto all'unanimità Presidente dell'Assemblea Nazionale.

Un cessate il fuoco unilaterale fu dichiarato dal Governo per il Sud Sudan nel marzo 1996, senza peraltro riuscire ad arrestare le ostilità. La fazione del Colonnello Garang ignorò infatti l'appello, sferrando un massiccio attacco alle città di confine tra il Sudan e l'Etiopia.

Il 21 aprile 1997 un nuovo trattato di pace fu concluso tra il Governo e sei fazioni del Sud. In esso ci si impegnava all'applicazione del principio di autodeterminazione per tutti gli Stati meridionali; esso sarebbe stato sancito – dopo un periodo di quattro anni di transizione – tramite un referendum. Lo SPLM rifiutò di siglare l'accordo, denunciando che tale patto volesse sancire una divisione netta degli Stati del Sud, con il fine di indebolire le opposizioni.

All'inizio dell'agosto del 1997, secondo i termini del trattato di pace, fu stabilito Consiglio di Coordinamento degli Stati del Sud (SSCC) del quale Riek Mashar Teny-Dhurgon – leader del South Sudan Independence Movement (SSIM, che agiva essenzialmente nella zona al confine con l'Etiopia) – fu nominato Presidente. Lam Akol, il leader della SPLA-United, firmò un trattato di pace con il Governo in settembre e – all'inizio del 1998 – Riek Mashar annunciò che le sei fazioni ribelli del Sud che avevano firmato la pace con il Governo avevano appena deciso di unire le proprie forze con il

Southern Sudan Defence Force (SSDF). L'osmosi delle milizie delle ex fazioni verso lo SSDF lasciò quindi solo due organizzazioni armate – lo SPAF e lo SSDF – ad operare nel Sud. Da questa evoluzione ci si aspettava un contributo maggiore per la guerra contro lo SPLA, che non arrivò per i malumori tra alcune personalità politiche del Sud, molti dei quali minacciarono di passare dalla parte dei ribelli se non avessero ricevuto posizioni di rilievo all'interno dei Governi degli Stati meridionali.

Una nuova legge elettorale fu approvata nel novembre 1998 e le elezioni per l'Assemblea Legislativa indette per la metà dell'anno 1999. L'opposizione protestò contro il fatto che tale decisione non desse ai partiti il tempo di prepararsi alle elezioni. Il nove maggio al-Bashir garantì un'amnistia per l'ex-presidente Nimeiri e due giorni dopo gli concesse il permesso di formare un partito politico, il quale prese il nome di Alliance of People's Working Forces.

Il 22 maggio Nimeiri ritornò a Khartoum e durante lo stesso mese l'opposizione rivendicò una serie di vittorie nel Sud; il 31 maggio il Colonnello Garang dello SPLM, Sadiq al-Mahdi dell'UP e Mubarak al-Mahdi del NDA (National Democratic Alliance) si incontrarono a Kampala (Uganda), per discutere la loro opposizione al Governo. Durante il 1999 si registrò una rivalità crescente tra al-Bashir e at-Turabi, in particolare per quanto riguardava l'introduzione di una legge nell'Assemblea Nazionale che si proponeva di limitare il potere del Presidente e di

eliminarne la facoltà di nominare e rimuovere i Governatori dei diversi stati.

Il 12 dicembre 1999 al-Bashir inaugurò un nuovo corso politico per il Sudan, dichiarando uno stato di emergenza di tre mesi e sospendendo l'Assemblea Nazionale. At-Turabi accusò al-Bashir di aver così condotto un nuovo colpo di stato, sebbene in febbraio la Corte Costituzionale avesse rifiutato un'azione legale promossa contro tali misure. Per rimuovere l'ostacolo interno del Governo, al-Bashir fece un ulteriore passo contro at-Turabi, sospendendolo dal ruolo di segretario generale del National Congress. Secondo al-Bashir questa azione avrebbe ricompattato il partito e preservato la sicurezza interna del Paese. At-Turabi rispose alla rimozione subita formando un nuovo partito politico (giugno 2000), che prese il nome di Popular National Congress.

Le elezioni presidenziali e legislative furono spalmate su un periodo di dieci giorni a dicembre del 2000 e furono – tuttavia – boicottate dai principali partiti di opposizione. Al-Bashir fu rieletto Presidente, essendosi aggiudicato l'86,5% dei voti, secondo i risultati riportati dalla General Elections Commission (GEC). Il team di osservatori dell'Unione Africana indicò tale elezione come “un importante passo verso la democratizzazione” e anche gli osservatori inviati dalla Lega Araba e dal Movimento dei Non Allineati certificarono le elezioni. Il 3 gennaio 2001 al-Bashir estese lo stato di emergenza per un ulteriore anno e – per tutto gennaio – si ebbero pesanti combattimenti

nello Stato dell'Upper Nile tra truppe governative e forze ribelli di opposizione.

Il 21 febbraio 2001 at-Turabi fu arrestato mentre si trovava nella sua abitazione di Khartoum. Due giorni dopo l'arresto fu annunciato che il PNC e lo SPLM avevano appena siglato – due giorni prima – un memorandum di intesa a Ginevra (Svizzera), il quale invitava il popolo sudanese a partecipare ad una “pacifica resistenza popolare” contro il regime di al-Bashir.

Tuttavia, due giorni dopo l'arresto di at-Turabi, al-Bashir implementò una ulteriore riorganizzazione del Gabinetto ministeriale, rimpiazzando molti dei Governatori degli Stati del Sud. Furono introdotti nuovi Ministeri e – anche se i 32 nuovi membri del Gabinetto nominati erano sotto il controllo del National Congress – al-Bashir nominò anche quattro membri provenienti dai due maggiori partiti di opposizione al Governo.

Iniziative volte a migliorare le relazioni internazionali

Non appena al-Bashir ebbe cambiato la configurazione delle strutture di Governo, il Sudan cercò di ristrutturare le proprie relazioni internazionali.

In tal senso Khartoum prese diverse decisioni importanti, in particolare in riferimento alle relazioni con gli Stati Uniti. Gli sforzi sudanesi si concentrarono sulla sospensione dell'embargo imposto dall'ONU nel 1996, dopo un attentato al Presidente egiziano Hosni Mubarak ad Addis Abeba nel 1995, nel quale fu ravvisata una responsabilità sudanese.

SUDAN

Al-Bashir propose all'amministrazione Clinton – durante tutto il 1996 – l'arresto o l'estradizione di Osama Bin Laden (che aveva trovato rifugio in Sudan); gli Stati Uniti rifiutarono tuttavia ripetutamente tale scambio: Bin Laden fu così espulso, ma le sanzioni rimasero in vigore. Nel Paese furono inoltre implementate alcune misure anti-terrorismo; nella primavera del 2000 – in particolare – il Consiglio dei Ministri approvò un progetto di legge anti-terrorismo e ratificò l'Accordo Arabo sulla Lotta al Terrorismo.

A seguito degli attacchi a New York dell'11 settembre 2001 il Sudan ha supportato l'azione statunitense fornendo informazioni su Osama Bin Laden, ora ricercato in quanto ritenuto diretto responsabile di quegli attentati. I funzionari USA hanno salutato con favore tali sviluppi e tacitamente appoggiato il ritiro – da parte delle Nazioni Unite – delle sanzioni del 1996, anche se alcune misure unilaterali USA furono comunque estese a tutto novembre 2002. Il Sudan continuava, infatti, a comparire nella lista dei cosiddetti “Paesi Canaglia”, venendone escluso solo nel 2003, a seguito di un incontro bilaterale con esponenti dell'amministrazione Bush. Le relazioni con l'Unione Europea hanno seguito lo stesso percorso.

Inevitabile è oggi, per il Sudan, rivolgere i suoi sforzi diplomatici anche alle relazioni con i partner regionali. Esso ha concentrato la sua attenzione in particolare sulle dispute interne presenti in Eritrea, Etiopia ed Uganda. Dal 1999 al-Bashir e Museveni (Presidente ugandese) si sono impegnati per

adottare misure volte a contrastare il terrorismo internazionale; a marzo del 2002 i due Paesi hanno inoltre siglato un accordo con cui il Sudan autorizzava temporaneamente le truppe ugandesi a combattere anche sul proprio territorio le truppe ribelli del Lord Resistance Army (LRA). Khartoum ha preso inoltre delle iniziative per promuovere il dialogo tra Asmara ed Addis Abeba sulla disputa di confine.

Nel gennaio del 2002 il Sudan e l'Eritrea hanno ripreso i loro rapporti diplomatici, raggiungendo un accordo sulla riapertura dei propri confini comuni e adottando alcune procedure per permettere l'attraversamento della frontiera. I due Presidenti si sono incontrati in febbraio a Khartoum dichiarando di voler sconfiggere i rispettivi gruppi di ribelli presenti ai confini comuni.

Nonostante il Sudan stia cercando di normalizzare i propri rapporti con l'Eritrea, ciò non è sembrato compromettere le relazioni di Khartoum con l'Etiopia. Nell'aprile del 2002 Ali Osman Mohammed Taha – attuale vice-Presidente sudanese – ha effettuato una visita in Etiopia della durata di quattro giorni, al termine della quale ha annunciato che una “nuova era” di relazioni era in procinto di iniziare.

Sia per l'Etiopia che per l'Eritrea è cruciale intrattenere buoni rapporti con Khartoum. Ciò è vero in particolare per il settore economico, ma lo è altrettanto da un punto di vista politico: se i benefici nel primo campo sono facilmente immaginabili (derivanti in primis dalle risorse petrolifere), intrattenere buoni

rapporti politici con il Sudan è ugualmente importante in quanto permette di avvantaggiarsi dell'influenza regionale che detiene Khartoum, soprattutto in relazione alla disputa di confine che divide Asmara ed Addis Abeba.

Accordi di pace e recente evoluzione politica

Le più recenti e significative iniziative politiche in Sudan sono state rappresentate dalla firma del Comprehensive Peace Agreement (CPA) con lo SPLM/A (gennaio 2005) e la pace siglata con i ribelli dell'East Sudan Front (ESF) ad ottobre del 2006.

Il primo ha richiesto tre anni di negoziato tra il Governo sudanese e lo SPLM, i cui colloqui di pace con il quale si sono svolti dal maggio del 2002 al dicembre del 2004 in Kenya, sotto gli auspici dell'Inter-Governmental Authority on Development (IGAD) e del Governo del Kenya.

Il CPA concentra la propria attenzione sull'accettazione – da parte del Governo sudanese – del diritto delle popolazioni del Sud a cercare l'autodeterminazione, dopo un periodo di transizione di sei anni. Il leader dello SPLM John Garang de Mabior divenne quindi il primo vice-Presidente nel nuovo Governo di Unità Nazionale (GNU), aggiudicandosi così la seconda carica dello Stato e i ribelli del Sud hanno accettato – in cambio – che la *Shari'a* potesse essere applicata in tutti gli stati del Nord. Garang è morto pochissimo tempo dopo in un incidente ma è stato prontamente rimpiazzato da Salva

Mayardit Kiir, numero due dello SPLA/M, con una transizione morbida e ben guidata che non ha arrestato l'applicazione pacifica del CPA.

Un accordo del tutto simile è stato concluso ad Asmara con l'ESF. Strutturato in sei parti, esso risolve questioni politiche, economiche, sociali e culturali. Vi è poi un piano per la sicurezza ed il cessate il fuoco e la previsione di consultazioni sul trattato di pace.

La nostra attenzione deve essere infine destinata alla situazione negli Stati occidentali. La regione del Darfur era storicamente distaccata dagli stati sudanesi in epoca medievale e moderna, ma venne unita al resto del Paese sotto l'amministrazione britannica, a seguito di un accordo con il Belgio nel 1916.

Il suo stesso nome si riferisce ad una diversità etnica: Darfur vuol dire infatti “casa del popolo Fur”, una delle numerose tribù indigene sudanesi. Le radici del conflitto odierno possono essere ricercate negli antichi scontri tra le popolazioni nomadi e quelle sedentarie – comuni ai confini del deserto – legati all'uso di risorse naturali scarse. Le lotte tra agricoltori e pastori sono continuate ininterrottamente e si sono intrecciate con rivendicazioni più propriamente politiche: una svolta si è avuta nel 2003 – quando anche l'opinione pubblica internazionale ha concentrato la propria attenzione sul conflitto nella regione.

Quell'anno, in aggiunta alle conflittualità preesistenti, ha visto i ribelli dell'ovest insprire le azioni di guerriglia contro il Governo centrale, rivendicando l'eccessiva

SUDAN

trascuratezza della regione da parte di Khartoum.

Nel gennaio del 2004 l'esercito è stato dispiegato nell'area, con il fine di reprimere il movimento ribelle; contemporaneamente, diverse migliaia di questi hanno trovato rifugio in Ciad. È ufficialmente riconosciuto che dal marzo del 2004 le milizie arabe dei “*Janjaweds*” si siano rese protagoniste di raid contro i villaggi nel Darfur, mietendo vittime tra la popolazione civile.

Alcuni osservatori internazionali ritengono

che esse abbiano avuto qualche forma di appoggio dalle autorità di Khartoum.

Tali scontri, ancora oggi, fanno della regione un fronte aperto sulla scena sudanese. Nonostante il fatto che esistano interessi costituiti – decisi ad evitare un distacco irreversibile della regione – Khartoum sembra attualmente disposta a migliorare i rapporti interni con i ribelli entro un'ottica di medio termine, come dimostrato durante i colloqui di pace con i gruppi di dissidenza armata del Sud e dell'Est.



STRUTTURA ISTITUZIONALE

Sono di seguito elencati i componenti di spicco – da un punto di vista economico – del primo Governo di Unità Nazionale, creato il 20 settembre del 2005; il Presidente si avvale anche della collaborazione di alcuni *Special Advisers*, anch’essi considerati facenti parte del Governo. Alcuni Ministri sono poi affiancati dai *Ministers of State*, Sottosegretari che li assistono nello svolgimento dei loro compiti.

Presidente del Governo del Sudan del Sud è Salva Kiir Miyardit – Primo vice-Presidente del Sudan e Presidente del GoSS (Government of Southern Sudan - Governo del Sudan del Sud), Comandante-in-capo del Southern People Liberation Army e Presidente del Southern People Liberation Movement; Il Dr. Riak Mechar è il vice-Presidente del GoSS e Ministro per l’Edilizia, il Territorio e i Servizi Pubblici.

Qui di seguito sono elencati i componenti di spicco – da un punto di vista economico – del Governo del Sudan del Sud:

**PRIMO GOVERNO DI UNITÀ NAZIONALE,
VARATO IL 20 SETTEMBRE 2005**

CARICA RICOPERTA	NOME
PRESIDENTE	Omar Hassan Ahmed al-Bashir
PRIMO VICE-PRESIDENTE	Salva Mayardit Kiir
VICE-PRESIDENTE	Ali Osman Mohammed Taha
MINISTRO DELLA PRESIDENZA	Bakri Hassan Saleh
MINISTRO DELL’AGRICOLTURA E DELLE FORESTE	Mohammed al-Amin Issa Kabashi
MINISTRO DELLE RISORSE ZOOTECNICHE	Galwak Deng
MINISTRO DI GABINETTO	Deng Alor Kol
MINISTRO DELLA DIFESA	Abdel Rahim Mohammed Hussein
MINISTRO DELL’ENERGIA E DELLE ESTRAZIONI	Awad Ahmed al-Jaz
MINISTRO DELLE FINANZE	Hassan El Zubair Ahmed
MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI	Lam Akol
MINISTRO DEL COMMERCIO CON L’ESTERO	George Boreng Niyami
MINISTRO DELL’INDUSTRIA	Jalal Yusuf al-Dugair
MINISTRO DELL’INFORMAZIONE	El-Zahawi Ibrahim Malek
MINISTRO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	Al-Tigani Saleh Fedail
MINISTRO DEGLI INVESTIMENTI	Malek Agar Ayar
MINISTRO DEL TURISMO	Josef Malwal
MINISTRO DEI TRASPORTI	Kuwal Maniang Ajok
MINISTRO DELLE RISORSE IDRICHE	Kamal Ali Mohammed

GOVERNO DEL SUDAN DEL SUD, ANNUNCIATO IL 22 OTTOBRE DEL 2005

CARICA RICOPERTA	NOME
POLIZIA E SICUREZZA	Daniel Awet Akot
FINANZE E PIANIFICAZIONE ECONOMICA	Arthur Akuien Chol
COOPERAZIONE REGIONALE	Nhial Deng Nhial
INDUSTRIA ED ESTRAZIONI	Albino Akol
COMMERCIO E SCAMBIO	Anthony Lino Makana
TRASPORTI	Rebecca De Mabior
AGRICOLTURA E FORESTE	Martin Elia Lo muro
IRRIGAZIONE E RISORSE IDRICHE	Joseph Dair Joakok

ALTRE CARICHE ISTITUZIONALI SIGNIFICATIVE

CARICA RICOPERTA	NOME
GOVERNATORE DELLA BANCA CENTRALE	Mohammed Hassan Sabir
VICE-GOVERNATORE, BANCA CENTRALE	Elijah Malok
PRESIDENTE SUDAPET (COMPAGNIA PETROLIFERA NAZIONALE SUDANESE)	Hassan Mohamed Ali



ECONOMIA
E
RELAZIONI COMMERCIALI
(Matteo Guglielmo)



CAPITOLO 3

Situazione economica generale del Paese

La firma del Comprehensive Peace Agreement (CPA) fra il Nord e il Sud del Sudan - avvenuta il 9 gennaio 2005 - ha posto fine ad oltre vent'anni di conflitto. La progressiva applicazione dell'accordo fa quindi ben sperare per il mantenimento della pace e della stabilità nel Paese e per il miglioramento delle performance economiche generali del Sudan.

La scomparsa del leader dello SPLM John Garang a tre settimane dal suo insediamento alla carica di Primo Vice Presidente - e i conseguenti disordini che nei giorni successivi si sono verificati a Khartoum quanto in altre aree del Paese (Juba, Malakal, Port Sudan) - hanno rischiato di compromettere i lavori dei mesi passati. Tuttavia, tanto il Governo sudanese quanto lo SPLM hanno saputo reagire prontamente e, mantenendo una stretta e proficua collaborazione, sono riusciti in breve tempo a riportare la situazione alla normalità. La nomina di Salva Kiir come successore di Garang e il suo pronto insediamento ufficiale alla carica di Primo Vice Presidente hanno evitato una pericolosa ricaduta nella spirale del conflitto e del rallentamento delle iniziative economiche.

L'auspicata firma degli accordi di pace tra il Governo dell'Uganda e i ribelli dello LRA contribuirà indirettamente ad aumentare la stabilizzazione del Sud Sudan. Oggi - infatti - il Governo di Kampala è consapevole che se intenderà usufruire pienamente delle immense risorse (petrolio, gas naturali, minerali, legame) presenti nello Stato vicino, dovrà lavorare principalmente per la stabilizzazione politica, prima che economica, dell'area.

Sembra quindi che gli ultimi avvenimenti politici facciano ben sperare per un futuro di crescita economica della regione, tenuto conto anche degli enormi potenziali che essa ha da offrire agli investitori stranieri.

Dal 1997 il Sudan sta seguendo un programma di riforme monitorato dal Fondo Monetario Internazionale. Esso è incentrato sulla stabilità macroeconomica, attraverso la quale implementare una crescita stabile e ridurre al contempo il livello di povertà del Paese, oggi ancora elevato.

Più nello specifico il Programma di Aggiustamento Strutturale del Fondo si propone di rinforzare la crescita del PIL, ridurre l'inflazione e irrobustire la posizione del Sudan sui mercati internazionali.

Con l'adozione della nuova Carta Costituzionale, le priorità del Sudan sono indirizzate verso la reintegrazione e la ricostruzione del Sud. Il Governo, con il fine di implementare le riforme, fa leva soprattutto sulla vendita del petrolio e sulle donazioni internazionali. In tal senso non è da escludere una riforma dell'apparato fiscale - provvedimento molto difficile da applicare in Africa sub-sahariana per il forte grado di efficienza che dovrebbe caratterizzare l'intero apparato amministrativo.

Non a caso il Governo ha già informato il FMI dei costi che la transizione verso la pace implica e - pertanto - della difficoltà a raggiungere gli obiettivi previsti dal Fondo nel breve periodo (in particolare la riduzione del deficit di bilancio all'1% del PIL).

Agricoltura

Ricco di risorse naturali, il Sudan è caratterizzato da un'economia prettamente agricola, che si riflette nella sua struttura sociale.

ECONOMIA - CIA World Factbook

PIL (PARITÀ POTERE D'ACQUISTO):	85,65 miliardi di dollari USA (stime 2005)
PIL (TASSO UFFICIALE CAMBIO):	22,75 miliardi di dollari USA (stime 2005)
PIL INDICE DI CRESCITA:	7% (stime 2005)
PIL PRO CAPITE (PPA):	2.100 dollari USA (stime 2005)
PIL COMPOSIZIONE PER SETTORE:	Agricoltura: 38,7%; Industria: 20,3%; Terziario: 41% (stime 2003)
FORZA LAVORO PER OCCUPAZIONE:	Agricoltura: 80%; Industria: 7%; Terziario: 13%; (stime 2005)
TASSO DI DISOCCUPAZIONE:	18,7% (stime 2002)
POPOLAZIONE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ	40% (stime 2004)
TASSO DI INFLAZIONE:	9% (stime 2005)
INVESTIMENTI:	16,3% del PIL (stime 2005)
BUDGET (MILIARDI DI DOLLARI USA):	Entrate: 6.182 Uscite: 5.753, incluso il capitale in uscita di 0,304 (stime 2005)
DEBITO PUBBLICO:	107% del PIL (stime 2005)
PRODOTTI AGRICOLI:	Cotone, noci, sorgo, miglio, grano, gomma arabica, canna da zucchero, mango, papaia, banane, patate dolci e sesamo.
INDUSTRIE:	Petrolio, cotone, prodotti tessili, zucchero, calzature, benzina, prodotti farmaceutici.
ELETTRICITÀ - PRODUZIONE:	3,165 miliardi di kWh (2003)
ELETTRICITÀ - CONSUMI:	2,943 miliardi di kWh (2003)
PETROLIO - PRODUZIONE:	401.300 barili/giorno (stime 2005)
PETROLIO - CONSUMO:	70.000 barili/giorno (stime 2004)
PETROLIO - ESPORTAZIONE:	275.000 barili/giorno (2004)
PETROLIO - RISERVE:	1,6 miliardi di barili (stime 2005)
RISERVE DI GAS NATURALE:	84,95 miliardi di m3 (2005)
BILANCIO CORRENTE:	3,013 miliardi di dollari USA (stime 2005)

ECONOMIA - CIA World Factbook

ESPORTAZIONI:	6,989 miliardi di dollari USA (stime f.o.b. 2005)
MERCI ESPORTATE:	Petrolio, benzina, cotone, sesamo, nocciole, gomma arabica, zucchero
PAESI PARTNER PER L'EXPORT (RISPETTO AL VALORE):	Cina 71,1%, Giappone 12%, Arabia Saudita 2,8% (2005)
IMPORTAZIONI	5,028 miliardi di dollari USA (stima f.o.b. 2005)
MERCI IMPORTATE	Generi alimentari, beni manifatturieri, medicine, prodotti chimici, tessuti e per i trasporti
PAESI PARTNER PER L'IMPORT (RISPETTO AL VALORE):	Cina 20,7%; Arabia Saudita 9,4%; UAE 5,9%; Egitto 5,5%; Giappone 5,1%; India 4,8%
RISERVE DI VALUTA ESTERA ED ORO:	2,45 miliardi di Dollari USA (stima 2005)
DEBITO ESTERO:	27,34 miliardi di dollari USA; (stima 2005).
VALUTA:	Dinero Sudanese (SDD)
TASSO DI CAMBIO:	Dinero Sudanese/Dollaro USA 243,61 (2005); 257,91 (2004); 260,98 (2003); 263,31 (2002); 258,7 (2001)
ANNO FISCALE:	Anno solare

(fonte: CIA World Factbook)

SUDAN

Nonostante l'accresciuta quota riservata all'industria estrattiva, il settore agricolo rimane infatti ancora il settore di punta del Paese; esso rappresenta il 43% del Prodotto Nazionale Lordo ed è al - contempo - fonte di sostentamento per il 69% della popolazione. Guardando inoltre la conformazione del volume delle esportazioni sudanesi si può riscontrare come ben il 90% di queste siano costituite da prodotti agricoli: cotone, gomma arabica, sorgo, frutta e verdura, semi da olio, bestiame; esse sono state stimate nel 2002 a 106.000 tonnellate.

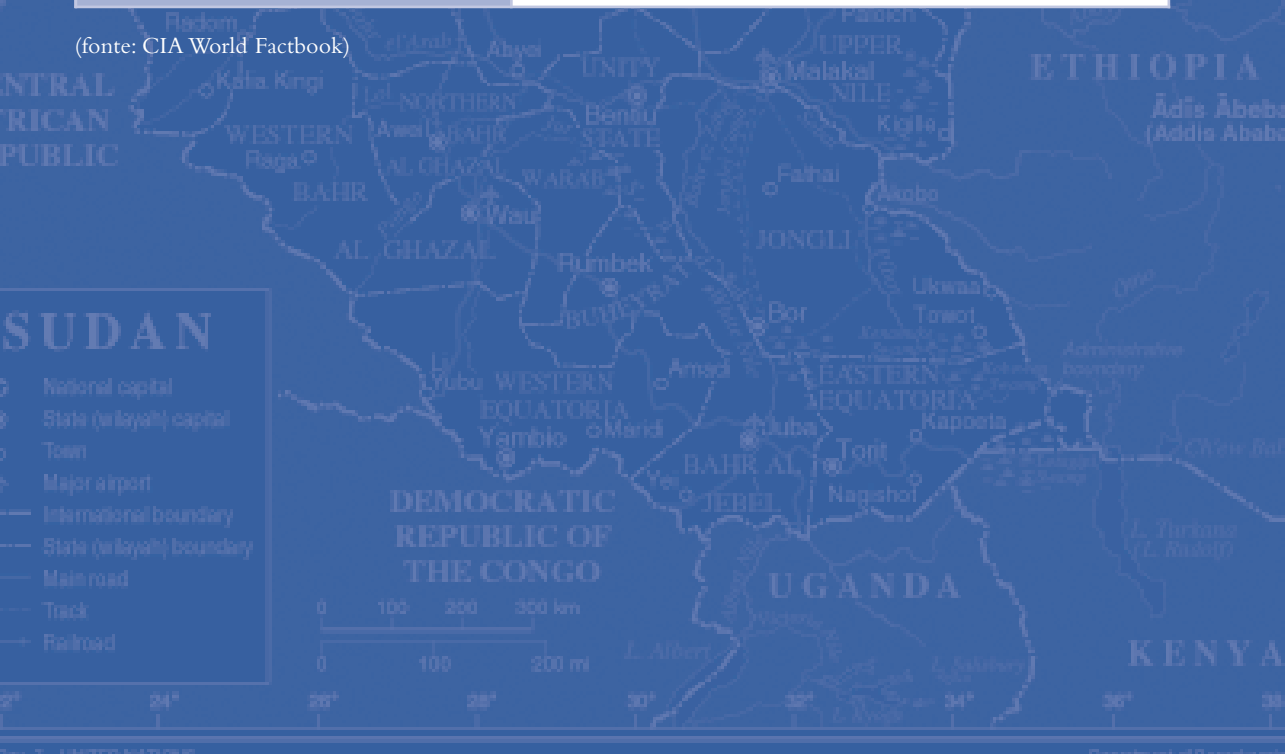
Nell'ambito delle nuove politiche governative nei vari settori dell'economia, gran parte degli sforzi sono indirizzati a promuovere lo sviluppo agricolo (basti pensare che chi intende investire in questo settore non è soggetto né a tassazione doganale né sul profitto). Lo Stato infatti ha pianificato una politica agricola volta a diversificare la produzione al fine di soddisfare i bisogni interni e al tempo stesso cercare di raccogliere un surplus per le esportazioni.

Il periodo successivo alla Rivoluzione del 1989 è stato caratterizzato da una notevole attenzione verso la sicurezza alimentare: in quella occasione, infatti, sono state aumentate le terre per la coltivazione di cereali e di sorgo, soprattutto nelle aree irrigate. Al tempo stesso lo Stato ha annunciato il lancio di politiche volte ad incoraggiare l'ampliamento delle colture di cotone nelle aree più piovose. Durante lo stesso periodo si è assistito alla concentrazione dei piccoli produttori, al fine di incrementare lo sviluppo agricolo.

Ugualmente sono stati fatti sforzi per intensificare la diversificazione delle produzioni e introdurre altre colture come mangimi, girasoli e mais. Durante lo stesso periodo si è tentato di aggiornare il sistema di finanziamento delle banche e fondi specializzati per le attività agricole, come la *Farmer's Bank* e la *Animal Resources Bank*. Lo Stato ha inoltre deciso di liberalizzare i prezzi dei beni agricoli, con il fine di incentivare i produttori a tenere alti livelli di output.

Negli ultimi anni il settore è stato rimodernato tramite alcune riforme importanti come: mantenimento dell'equilibrio ambientale tramite l'allocazione di alcune aree esclusivamente alla pastorizia ed altre alle coltivazioni ed allevamenti; implementazione di approvvigionamenti idrici aggiuntivi; aumento della produzione attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie avanzate; sostegno alla produzione per garantire la sicurezza alimentare nel Paese; diversificazione e miglioramento delle qualità dei prodotti per l'esportazione; incoraggiamento di unioni di piccoli produttori come rete basilare dello sviluppo agricolo e di giustizia sociale.

Tra le produzioni possibili presso le aree irrigate del Sudan si ricordano: cotone, zucchero di canna, spezie, grano, legumi e una serie di prodotti ortofrutticoli come pomodori, banane, datteri, mango, limoni e pompelmi. Le zone più fertili sono oggi aperte a diversi tipi di investimenti. Il settore dell'irrigazione ne rappresenta oggi uno di questi (finanziamento della rete di canali che usufruiscono delle acque del Nilo), senza dimenticare





quello meccanico (trattori e macchinari in genere), nonché pesticidi e macchinari per la semina.

Industria

L'analisi dei settori industriali è incentrata su tre sezioni specifiche particolarmente interessanti: industria alimentare e di prodotti animali, industria tessile e settore delle costruzioni. L'industria estrattiva - che oggi rappresenta sicuramente, tra tutte, la più sviluppata e redditizia - sarà infatti trattata in una sezione a parte.

- Industria alimentare e dei prodotti animali. L'industria alimentare rappresenta uno dei settori chiave per la crescita economica e l'industrializzazione del Paese. Considerando la vastità del territorio sudanese, la sua diversità ambientale e la varietà delle colture agricole, è oggi importante che i raccolti e i prodotti agricoli vengano impiegati nel modo migliore affinché sia possibile la loro conservazione e così l'aumento del loro valore.

L'industria alimentare sudanese però non riesce ancora a coprire pienamente il proprio fabbisogno interno e - in molti casi - le imprese lavorano a livelli più bassi rispetto al loro massimo produttivo.

La politica governativa per incentivare ed attirare gli investimenti nel settore dell'industria alimentare prevede la fornitura di input locali dal settore agricolo - così come da altri settori - nonché fornire l'aiuto necessario a una disciplina preferenziale per le industrie già operative e permettere uno sviluppo ver-

ticale piuttosto che orizzontale. Al tempo stesso si stanno favorendo sia le imprese che si occupano di imballaggio e di food processing, sia gli investimenti in alcuni settori collegati come quello dei trasporti, della conservazione e dell'acqua.

Il Sudan può vantare, grazie alla sua invidiabile posizione geografica, alla dimensione del suo territorio ed inoltre alla varietà di clima, un numero notevole di animali allevati. Secondo un dato che risale ai primi mesi del 2000, i capi di bestiame in Sudan si attestavano sui 132 milioni di unità (48 milioni di pecore, 41,3 milioni di capre, 39,4 milioni di bovini e 3,3 milioni di cammelli). A ciò andrebbero poi aggiunte le risorse ittiche garantite dai 42 milioni di metri quadrati di risorse idriche fra il Nilo e i suoi affluenti, 700 Km di coste sul Mar Rosso e i laghi artificiali derivanti dalle dighe che garantiscono 100.000 tonnellate di pesce d'acqua dolce e circa 10.000 tonnellate di pesce di mare.

L'esportazione del settore ha raggiunto le 450.000 unità circa nel 2003, per un valore complessivo pari a 34,000 (dati ICE) dollari. Per il consistente sviluppo del settore è stata inoltre imbastita una banca apposita, che attualmente si occupa in modo capillare del settore, la *Animal Resources Bank*. Questa nuova istituzione ha infatti come suo scopo principale quello di incentivare la produzione e lo sfruttamento delle risorse animali.

- Industria tessile. La prima fabbrica tessile moderna venne stabilita nello Stato di Equatoria nel 1945 e si trattava di una fabbrica privata. Venne pensata per produrre dai

4 ai 5 milioni di iarde di cotone annue (fra i 3,9 e i 4,9 milioni di metri), usando cotone grezzo reperibile localmente.

L'industria tessile sudanese per un lungo periodo di tempo ha usufruito infatti di cotone prodotto in loco. Del resto, la materia prima sudanese è conosciuta a livello internazionale per la sua buona qualità, basti pensare infatti che il cotone rappresenta il 20% delle esportazioni sudanesi. Storicamente, la Gran Bretagna è stato il primo Paese ad importare il cotone sudanese per le sue fabbriche dello Yorkshire.

In base a dati acquisiti per i primi cinque anni del 2000 dal Governo, in Sudan vi sono intorno alle 17 fabbriche tessili, di cui solo 4 funzionanti. Il settore pubblico al momento gestisce 8 impianti, di cui 3 specializzati nella filatura e gli altri 5 nella produzione di prodotti finiti. Il settore privato, invece, gestisce 9 grandi impianti e 75 piccoli sparsi in differenti regioni del Paese.

È interesse dello Stato sudanese - così come specificato nel Piano di Strategia Nazionale - sviluppare il settore tessile, al fine di rendere possibile non solo il soddisfacimento della domanda interna, ma altresì riservare alcune quote per l'esportazione.

- Settore delle costruzioni. In un Paese in profonda espansione come il Sudan il settore delle costruzioni e, conseguentemente, quello dei materiali da costruzione (che includono cemento, calce, gesso, porcellane, marmo, granito e pietre naturali), coprono un'importanza particolare.

La scarsità di industrie nel settore sta frenando i

programmi di costruzione ed altresì lo sviluppo e la crescita economica del Paese. L'industria dei materiali da costruzione al momento fornisce solo ridotte quantità di prodotti necessari - tanto che non riesce a soddisfare la domanda interna - e, oltretutto, a prezzi molto alti. Per quanto riguarda la produzione di cemento, vi sono al momento in Sudan solo due fabbriche che forniscono questo materiale: la *Atbara Cement Factory*, nello Stato del River Nile e la *Rabak Cement Factory* nello Stato del White Nile. La produzione delle due imprese copre solo il 30% del fabbisogno interno. Lo Stato ha proposto la vendita delle sue azioni di queste due fabbriche al fine di permettere una loro ristrutturazione con fondi privati.

Per quanto concerne le politiche relative all'industria dei materiali da costruzione, occorre fare presente che lo Stato dà la priorità al settore urbano e quindi alle costruzioni civili, delle infrastrutture e dei servizi pubblici. Questi progetti richiedono una gran quantità di materiali, infatti la strategia nazionale è quella di sviluppare la produzione di mattoni e di calce, espandere l'industria di cemento e promuovere l'esportazione di marmo e granito. Ciò implica anche una maggiore attenzione alle materie prime e al loro sfruttamento, ancora a livelli inferiori rispetto alle reali potenzialità.

- Industria mineraria. Un approfondimento nell'ambito dell'industria mineraria meritano il marmo e il granito. Il Sudan infatti è ricco di queste materie prime e in un raggio di circa 100 km da Khartoum si trovano numerose cave, non adeguatamente sfruttate dalle aziende sudanesi per mancanza di tecnologie adeguate. Le estrazioni

avvengono ancora con metodologie ormai obsolete che rischiano oltretutto di compromettere l'estrazione stessa. Il granito ed il marmo così ricavati - inoltre - vengono esportati nei Paesi del Golfo Persico dove sono lavorati prima di essere importati nuovamente e venduti sul mercato sudanese.

Le principali aziende del settore estrattivo sono le seguenti:

- La *"Nile Marble Co"*, fondata nel 1986, ha in concessione la cava di marmo nero a Kassale (Est Sudan);
- La *"Omdurman Factory for Marble and Granite"*. Questa azienda è in possesso di diverse concessioni sulle cave sudanesi, pur non riuscendo a sfruttarle completamente;
- La *"Mubarak Marble and Granite"*;
- La *"Makkaui Granite, Marble and Mosaic Factories"*. Ha iniziato la sua attività negli anni settanta conoscendo una notevole espansione fino agli anni novanta, grazie anche ai finanziamenti della Sudan Development Corporation;
- La *"Sara Stone"*. Utilizza soprattutto macchinari italiani (Pedrini e Barsanti) nell'estrazione e nella lavorazione del marmo.

Produzione di idrocarburi e raffinazione

Con la scoperta di sostanziali riserve di petrolio e di gas, con l'aumento della produzione fino a più di 450.000 barili al giorno e con l'obiettivo di raggiungere la quota di 1,2 milioni di barili al giorno per il 2010, il Sudan si pone in prospettiva come una delle principali alternative ai Paesi del Golfo Persico nella produzione e vendita di greggio.

Attualmente infatti il Paese - che sfrutta le sue riserve petrolifere solo per il 20-25% - è il terzo maggior produttore di petrolio nell'Africa sub-sahariana, dopo Nigeria ed Angola. Tuttavia, nel 2005 e nel 2006 l'aumento della produzione dovrebbe essere maggiore. Secondo quanto affermato dalle autorità sudanesi del settore nel 2005, infatti, la produzione dovrebbe raggiungere per la fine del 2006 quasi i 500.000 barili al giorno. Il greggio e i prodotti derivati, del resto, rappresentano l'80% del valore delle esportazioni sudanesi, tanto che nel 2003 hanno fatto registrare un valore pari a 2,4 miliardi di dollari, vale a dire tre volte le esportazioni totali del Paese del 1999, anno in cui il Sudan si è aperto al commercio internazionale ed ha iniziato ad esportare petrolio.

Da quando il Sudan è entrato nel mercato petrolifero, "Greater Nile Petroleum Operating Company (GNPOC)", un consorzio di compagnie con una massiccia presenza cinese e malese, si è occupata di tutta l'estrazione e produzione di tale materia prima. Nei nuovi progetti governativi di estrazione e produzione del greggio solo una minima parte dell'output verrà tuttavia affidato alla GNPOC, in quanto altri consorzi si stanno affacciando sul mercato sudanese. In particolare, va citata la PETRODAR, che negli ultimi tre anni ha compiuto ingenti investimenti in questo settore e che si occuperà della produzione petrolifera dei blocchi 3 e 7 (giacimenti di Nasir e Adar/Yale, situati presso il confine con l'Etiopia), portandola a livello di 200.000 barili al giorno. La

SUDAN

PETRODAR è per il 41% di proprietà della China National Petroleum Corporation (CNPC), mentre per il 40% è di proprietà di un'azienda malese, la Petronas; mentre l'11% è di proprietà di due aziende del Golfo Persico e il restante 8% è nelle mani SUDAPET, la compagnia petrolifera nazionale del Sudan. La CNPC opera anche nel blocco 6 (Stato del Kordofan occidentale) che attualmente produce ad un ritmo di 10.000 barili al giorno, ma che dovrebbe aver raggiunto i 50.000 e i 150.000 rispettivamente entro la fine del 2005 e la fine del 2006. Il blocco, le cui riserve sono stimate in un miliardo di barili, dovrebbe arrivare a produrre 300.000 barili al giorno entro il 2010.

La produzione del blocco 5a - invece - è curata dalla White Nile Petroleum Operating

Company (WNPOC), un consorzio guidato dalla malese PETRONAS e dall'Indiana ONGC, e dovrebbe essere produttivo dal 2006, mentre il blocco 5b dal 2007. Entrambi i giacimenti si trovano al centro del Paese.

Dall'analisi dello sfruttamento petrolifero in Sudan emergono molto chiaramente due dati: da un lato, la notevole espansione e crescita che il settore sta conoscendo; dall'altro, il forte interesse dei Paesi asiatici per il petrolio sudanese. Paesi come la Cina, la Malaysia e l'India - attraverso compagnie di proprietà statale - stanno infatti effettuando massicci investimenti in questo settore, per aggiudicarsi il petrolio sudanese e assicurarsi così l'approvvigionamento di una materia prima della quale hanno attualmente notevole necessità per sostenere la loro crescita interna.



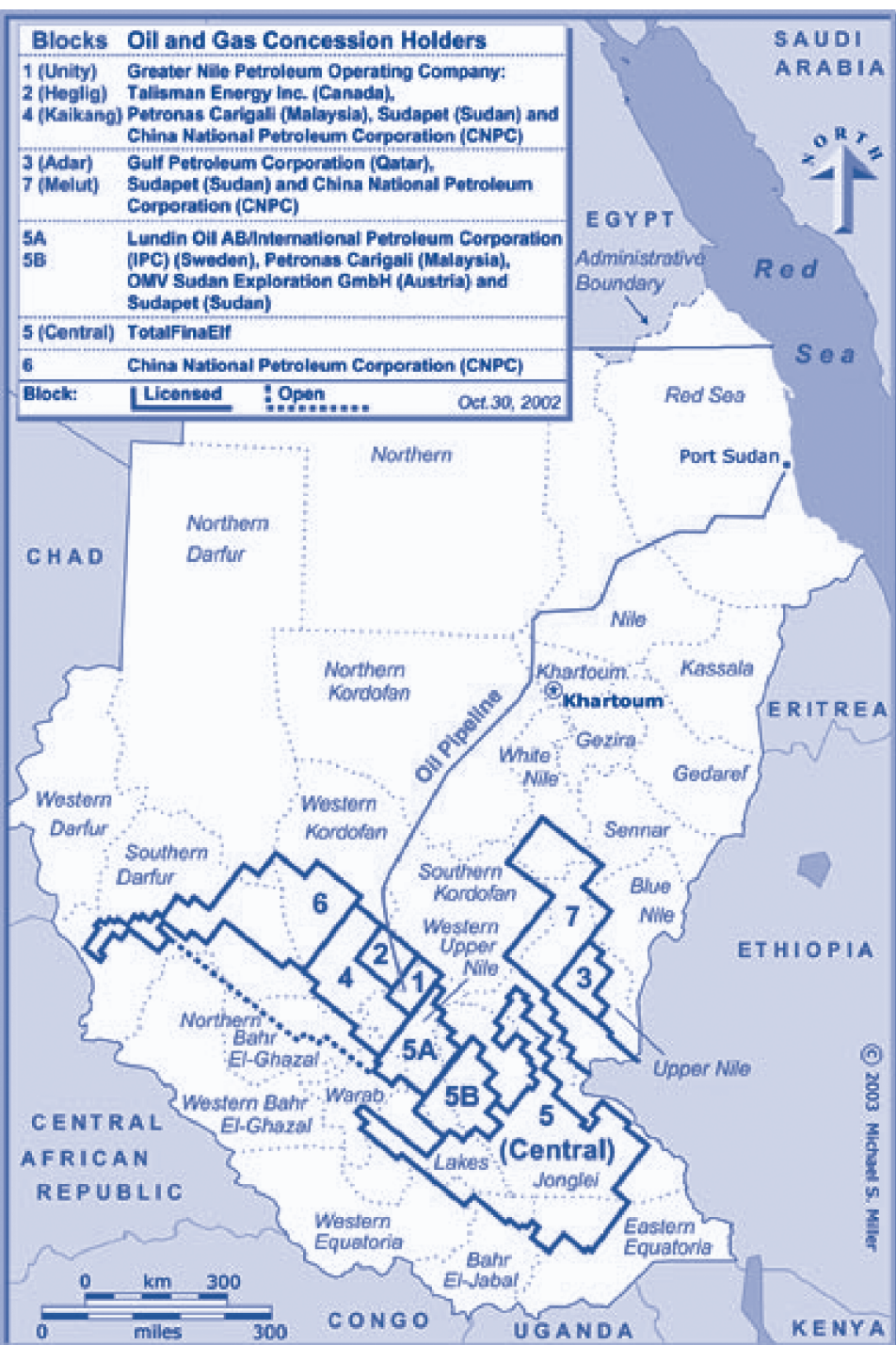


CAPITOLO 4

Politica economica e programmazione

La prospettiva economica per il 2006 prevede una crescita dell'8,5% del PIL e un'inflazione media del 7,5%. Si aspetta inoltre una crescita del 7% dal settore non petrolifero, ma la produzione del greggio crescerà di una cifra pari quasi al 70% (circa 492.000 barili al giorno), grazie anche allo sfruttamento aggiuntivo di nuovi giacimenti nel Sud. Il nuovo regime fiscale nel 2006 intende supportare

la stabilità macroeconomica. Il deficit fiscale complessivo sembra destinato a scendere quindi, dall'1,8% del 2005 allo 0,9% rispetto al PIL previsto per la fine del 2006. Tale risultato sarebbe dovuto alle maggiori entrate provenienti dal settore petrolifero, come indicato nella tabella 1 (il nuovo regime fiscale dovrebbe - infatti - essere basato su un adeguamento delle entrate fiscali del settore petrolifero rispetto al budget originale del 2006).



TAB. 1: INDICATORI FISCALI SELEZIONATI PER IL PERIODO 2004-2005

	2004	2005	2006
		STIME	OBIETTIVO
(IN PERCENTUALE DEL PIL)			
TOTALE DELLE ENTRATE	19,8	21,8	24,0
DELLE QUALI: DEL SETTORE PETROLIFERO	10,4	13,4	14,3
TOTALE DELLE USCITE	18,3	23,6	24,9
DELLE QUALI: PER SUSSIDI SUI CARBURANTI	0,0	3,5	1,8
TRASFERIMENTI AL SUD	0,4	2,8	4,0
TRASFERIMENTI AD ALTRI STATI	1,1	3,6	4,2
SALDO COMPLESSIVO	1,5	-1,8	-0,9
VOCI AUSILIARIE PER IL PAREGGIO CONTI:			
SPESE IN CONTRO CAPITALE	5,0	5,5	6,9
TRASFERIMENTI A FINI SOCIALI	...	2,8	5,1

Fonti: Dati forniti da autorità sudanesi e stime e proiezioni del FMI.

Il finanziamento del deficit interno è atteso intorno allo 0,3% del PIL (comparato all'1,6% del 2005), con l'obiettivo di portare l'inflazione al 7,5% e di raggiungere un sufficiente accumulo di riserve internazionali.

Le autorità intendono rinvigorire le entrate dei settori non petroliferi degli ultimi anni, con il fine di continuare a risparmiare quelle provenienti dal settore petrolifero.

I profitti in questo settore inoltre continueranno a salire per la crescita del livello di estrazioni. Altrettanto ci si aspetta dal settore non petrolifero; questo per i miglioramenti apportati nell'ultimo periodo all'efficienza dell'amministrazione pubblica (incluso il gettito fiscale del Sud) e ad una razionalizzazione degli esoneri fiscali.

Dato il bisogno del Paese di preservare la stabilità macroeconomica, le autorità fiscali prospettano per il 2006 un riorientamento delle spese affrontate fuori dai settori di più basso interesse strategico. La struttura fiscale prevede una piccola crescita per le spese sui salari, beni e servizi, ed una diminuzione dei sussidi sul carburante. Le autorità riconoscono che tale politica dei sussidi potrebbe penalizzare le classi povere e - nonostante numerose proteste di vari gruppi di interesse - il Governo intendeva avviare le trattative interne all'esecutivo prima della fine di quest'anno. Una crescita, seppur leggera, del prezzo del carburante sarebbe peraltro controproducente, ma il Governo si è impegnato in tal caso a fornire le dovute informazioni sull'utilità della manovra.

Il piano delle autorità di intraprendere una politica di opere pubbliche - per incentivare lo sviluppo economico da un lato e l'unità del Paese dall'altro - porterà nei prossimi anni ad un aumento progressivo

della spesa pubblica. Essa sarà indirizzata prevalentemente ai settori della sanità, dell'educazione e dell'acqua, soprattutto in alcuni Stati fortemente disagiati. Le autorità riconoscono che la capacità politica di penetrare queste aree condizionerà l'efficacia di tale spesa, ma al contempo è unanime il riconoscimento di questa via come la più appropriata per ridurre la povertà in aree depresse e prevenire così lo smembramento di alcune Regioni.

Il pieno successo della decentralizzazione richiederà perciò un'attenta preparazione del budget e una sana gestione finanziaria, trasparente e puntualmente monitorata.

Un equo coordinamento della spesa e delle entrate negli Stati del Nord e del Sud con il Governo centrale sarà cruciale quindi ai fini della stabilità macroeconomica. La nuova Fiscal and Financial Allocation and Monitoring Commission (FFAMC - Commissione per il Monitoraggio e l'Allocazione delle Risorse Finanziarie) - stabilita dal Comprehensive Peace Agreement - avrà infatti bisogno di coordinare e guidare il lavoro in queste aree.

Il piano delle autorità si indirizza inoltre sul raggiungimento di un livello di riserve monetarie sufficiente per un regime di cambio flessibile. Le riserve e il largo sviluppo della moneta sono attualmente compatibili con la crescita del PIL e le proiezioni dell'inflazione. Queste si accompagnano ad un aumento della domanda di moneta, guidata da un'intensificazione delle operazioni finanziarie e dalla reintegrazione progressiva del Sud nell'economia generale del Paese. La condotta della politica monetaria richiederà quindi un uso flessibile di tutti gli strumenti (in particolare operazioni di apertura del mercato interno e di quello con l'estero) per far

SUDAN

fronte ad un numero di incertezze come il comportamento fiscale dei vari Governi regionali, la domanda di moneta del Sud e gli afflussi di valuta dovuti agli scambi con l'estero.

Indicatori di performance economica

Per quanto concerne l'andamento congiunturale, la crescita del PIL nel 2004 ha raggiunto livelli stimati intorno al 7,3%, attestandosi nel 2005 al 6,2%. I dati attualmente disponibili dal Fondo Monetario Internazionale pongono la crescita del PIL all'8,5% per il 2006 (Tabella 2).

Nel 2005 si è registrato un aumento della produzione petrolifera di circa il 30% (da 312.000 barili al giorno a 402.000; le stime per il 2006 prevedono una ulteriore crescita della produzione, fino a circa 492.000 barili), inoltre il volume delle esportazioni è salito in modo tale da compensare in parte l'aumento delle importazioni.

Anche il settore non petrolifero ha goduto di discreti risultati, registrando un'espansione superiore al 5% annuo in termini reali. La diretta conseguenza del periodo particolarmente favorevole è in parte spiegato dall'aumento del reddito pro-capite che - qualora il dato venga confermato - arriverà a 903 dollari USA nel 2006 (dati FMI), con un innalzamento complessivo di oltre il 50% nel corso degli ultimi cinque anni.

Come si è detto, oltre alla pressione fiscale, il Sudan continuerà a fare leva sull'aiuto internazionale: durante la conferenza dei donatori tenutasi ad Oslo nell'aprile 2004, la Comunità Internazionale si è impegnata nei confronti del Sudan per un totale di 4,5 miliardi di dollari per il triennio 2005-2007.

Ugualmente importanti saranno i proventi del set-

tore petrolifero, attualmente sostenuti dal prezzo elevato del greggio e da un futuro possibile aumento della produzione nei prossimi due anni. Tuttavia, è assai probabile che, grazie all'aumento della spesa pubblica, all'innalzarsi della domanda interna e agli alti costi delle importazioni (determinati dalla relativa debolezza del dollaro), si possa altresì verificare un aumento dell'inflazione.

Una percentuale della quota di inflazione inoltre potrebbe essere "importata", generata cioè dall'afflusso imponente di valuta estera, il quale, se non debitamente controllato, potrebbe causare un'ulteriore fiammata del livello generale dei prezzi.

L'aumento del prezzo del greggio sosterrà oltremodo le entrate fiscali, facendole aumentare di circa un 30% fino ad un valore di 5,7 miliardi di dollari. È probabile che la spesa corrente aumenti di un 50% e - malgrado gli sforzi del Governo per ridurre la spesa in conto capitale - è verosimile attendersi una crescita della spesa pubblica del 40% nei prossimi anni.

In politica monetaria i principali obiettivi del Sudan rimangono la riduzione del tasso di inflazione e la stabilità del dinaro. Per raggiungere questi scopi, la Banca del Sudan ha innalzato il livello delle riserve minime delle banche ed ha esteso le sue operazioni di mercato aperto per gestire più adeguatamente la liquidità ed al tempo stesso sviluppare il mercato interbancario; questa politica ha contribuito alla riduzione dell'inflazione rispetto agli alti livelli sperimentati negli anni '90. Allo stesso modo è stato dato avvio ad una politica volta ad aumentare la concessione del credito al settore privato: quest'ultimo ha beneficiato - nel 2004 e nel primo quadrimestre del 2005 - di crediti per un 51% in più rispetto agli anni precedenti. Pertanto risulta verosimile attendersi una prosecuzione di questo trend.



TAB. 2: INDICATORI ECONOMICI E FINANZIARI PER IL PERIODO 2001-2006

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
(CAMBI ANNUALI IN PERCENTUALE, ALTRIMENTI INDICATO)						
PRODUZIONE, POPOLAZIONE E PREZZI						
PIL NOMINALE (IN MILIARDI DI \$ USA)	13,369	15,109	17,680	21,610	28,050	36,030
PETROLIO GREZZO PRODOTTO (IN MIGLIAIA DI BARILI AL GIORNO)	209	232	262	288	312	492
POPOLAZIONE (MILIONI)	31,9	32,7	33,6	34,5	35,4	36,3
PIL REALE	6,1	6,4	5,6	5,2	6,2	8,5
PETROLIO	21,6	24,7	13,0	9,9	8,2	71,0
NON PETROLIO	5,0	4,9	4,8	4,7	8,2	7,2
PREZZI PER CONSUMATORE (MEDIO)	4,9	8,3	7,7	8,4	10,5	7,5
PREZZI PER CONSUMATORE (FINE DEL PERIODO)	7,4	8,3	8,3	7,3	9,1	6,0
(IN PERCENTUALE SUL PIL)						
INVESTIMENTI E RISPARMI						
INVESTIMENTO TOTALE	17,6	19,4	20,0	22,5	21,9	25,3
GOVERNATIVO	23	3,0	2,9	5,0	4,9	6,9
NON GOVERNATIVO	15,3	16,4	17,0	17,5	17,8	18,4
RISPARMIO TOTALE	8,2	13,4	15,3	18,7	16,9	20,1
GOVERNATIVO	1,4	2,2	3,9	6,1	4,7	6,1
NON GOVERNATIVO	6,8	11,2	11,4	12,6	12,2	14,1
OPERAZIONI DEL GOVERNO CENTRALE						
RICAVO TOTALE	10,7	11,8	16,1	19,8	22,4	24,0
SPESA TOTALE	11,6	8,7	15,4	18,3	23,0	24,9
BILANCIO COMPLESSIVO	-0,9	3,1	0,7	1,5	-0,6	-0,9

Fonti: Dati forniti da autorità sudanesi e stime e proiezioni del FMI..

Nel 2004 il tasso di inflazione medio è stato dell'8,5%, rispetto al 7,3% del 2003. Essa ha riguardato - in particolare - i prezzi al consumo; tale crescita è in parte dovuta all'espandersi della domanda interna, ma l'elevato costo delle importazioni gioca altresì a suo favore. Le autorità monetarie non sembrano per ora intenzionate ad intervenire realmente sul contenimento della liquidità, pertanto nel 2005 il tasso di inflazione è stato del 9% e le previsioni per quello del 2006 sono del 10,5%. Malgrado si sia lontani dall'obiettivo precedentemente fissato dal Governo (pari al 5% circa), l'inflazione è ancora contenuta rispetto ai tassi del decennio precedente.

Commercio con l'estero

I dati della Banca Centrale sudanese relativi al commercio internazionale evidenziano come il Paese abbia migliorato le sue performance commerciali con l'estero. L'aumento del prezzo del greggio e della produzione petrolifera sono gli elementi trainanti della crescita delle esportazioni che hanno raggiunto il valore di quasi sette miliardi di dollari. Fra gli altri settori merceologici che hanno contribuito all'aumento delle esportazioni vanno annoverati i prodotti agricoli e, in particolare, sesamo, gomma arabica e cotone. Secondo le ultime stime, le esportazioni dei prodotti non petroliferi pesano per il 20% delle esportazioni totali. Inoltre, è bene sottolineare che mentre la gran parte degli introiti delle esportazioni petrolifere fuoriesce generalmente dal Sudan per la presenza di imprese straniere operanti nel settore, tutti gli introiti delle esportazioni non

petrolifere rimangono nel Paese, rappresentando pertanto una effettiva fonte di crescita economica e di sviluppo.

Le importazioni sono notevolmente aumentate negli ultimi anni, facendo registrare valori prossimi ai 5 miliardi di dollari: pertanto, la bilancia commerciale è in surplus di circa 1,5 miliardi di dollari. Questo surplus verrà tuttavia ridotto dal deficit fatto registrare da altre voci. La penetrazione economico-commerciale in Sudan di alcuni nuovi Paesi ha rimodellato gli equilibri di collaborazione internazionale storicamente sperimentati dal Sudan. Oggi - infatti - molti dei Paesi che hanno goduto in anni passati di una posizione importante in tema di interscambio-commerciale con il Sudan (su tutti Germania, Stati Uniti e Italia) si sono progressivamente allontanati dal Paese, mentre altri Stati - emergenti e non - si sono presentati prepotentemente sulla scena economica del nuovo Sudan.

I principali partner commerciali del Sudan sono oggi la Cina e l'Arabia Saudita, che assorbono rispettivamente il 24 e il 20% del volume delle esportazioni sudanesi, mentre importano nel Paese africano beni, rispettivamente, per il 19,2 e per il 7,6% del totale. In aumento sono anche le esportazioni verso l'Egitto, destinate a crescere ulteriormente grazie ad un accordo siglato fra i due Paesi relativamente alla vendita di carne e bestiame.

- **Cina:** Pechino si colloca al primo posto tra i partner commerciali del Sudan, e si distingue soprattutto per il ruolo da protagonista

svolto nel settore dello sfruttamento petrolifero. Il Paese asiatico ha già investito 14 miliardi di dollari circa in tale settore, attraverso la China National Petroleum Corporation (CNPC), colosso industriale a partecipazione statale (il solo costo della nuova raffineria di Khartoum ammonta a 612 milioni di dollari circa). Particolarmente rilevante appare anche la presenza nel settore delle costruzioni, sia per quanto concerne le grandi opere (diga di Meroe e ponti sul Nilo), che l'edilizia abitativa.

- **India:** l'interscambio commerciale con New Delhi ha mostrato una crescita costante negli ultimi anni. Dal 2000 all'inizio del 2005, le esportazioni dell'India in Sudan sono praticamente raddoppiate, mentre le importazioni si sono addirittura quintuplicate.

- **Francia:** sotto il profilo commerciale, gli scambi bilaterali hanno conosciuto un sensibile miglioramento nel 2004 (le esportazioni francesi sono aumentate del 11,3% nel 2004 rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni nello stesso periodo di riferimento

hanno subito un aumento, dai 13 milioni di euro del 2003 ai 21 del 2004). Tale trend è stato confermato anche nel corso del 2005, grazie al forte aumento sperimentato dall'export francese (soprattutto nei settori automobilistico, alimentare e di macchinari per l'industria).

- **Germania:** le relazioni commerciali con Khartoum hanno registrato un costante miglioramento nel 2005-2006, seppure esse rimangono nel complesso modeste. Le imprese tedesche hanno dimostrato un forte interesse a penetrare il mercato sudanese, soprattutto nel campo delle telecomunicazioni, della costruzione di centrali elettriche e nel campo delle infrastrutture.

- **Paesi del Golfo Persico:** Il Sudan è strettamente legato ai Paesi del Golfo, con i quali intrattiene forti relazioni in tutti i campi (economico-commerciale, politico, sociale, culturale). Nel contesto della nuova fase apertasi con la firma degli accordi di pace, gran parte dei Paesi del Golfo ha riposto una crescente attenzione alle dinamiche di sviluppo finan-

SUDAN

ziario ed economico-commerciale del Sudan. Attualmente infatti, gran parte dei crediti bancari destinati ai progetti di sviluppo e ricostruzione vengono erogati da banche del Golfo (EAU, Kuwait e Arabia Saudita), le quali si sono proposte anche quali principali partner nel settore delle costruzioni e dell'urbanistica.

Settore finanziario e bancario

Lo stato del settore bancario è migliorato notevolmente nel 2005. La proporzione dei prestiti in sofferenza con il totale dei prestiti è scesa dall'8,9% nel 2004 al 6,9% alla fine del 2005. Durante lo stesso periodo lo stato di adeguatezza del capitale per il sistema bancario è aumentato dal 10,8 per cento al 12 per cento.

Le autorità – inoltre – stanno facendo progressi per le riforme finanziarie e fiscali introdotte da poco nel Paese. Si è imbastita una unità media di contribuzione per rilanciare i ricavi provenienti dal settore non petrolifero, inoltre si è appena introdotto un "Automated System for Customs Data" per gli sportelli ed inoltre è stata rafforzata la gestione di cassa attraverso un piano per coordinare meglio le attività del Ministero delle Finanze e della Banca Centrale. Riguardo alle riforme dei settori monetario e finanziario, la Banca Centrale ha introdotto un'"asta" di titoli di Stato, implementato un nuovo sportello finanziario per le banche – usando certificati di garanzia – ed infine ha privatizzato un gran numero di banche tra cui la Bank of Khartoum. Il Governo ha inoltre impostato una nuova struttura federale del sistema bancario (richiesta dal CPA), approvando delle leggi sulla ristrutturazione delle attività creditizie e della Banca

Centrale e aprendo una filiale di quest'ultima al Sud. Inoltre la Banca Centrale ha appena formulato una strategia per regolamentare le fusioni e le acquisizioni ed in questo modo aprire il mercato bancario agli istituti di credito stranieri (sono pertanto già presenti nel Paese alcune banche straniere come National Bank of Abu Dhabi e Habib Bank, oltre ad alcune a capitale misto come: la Sudanese French Bank e la Saudi Sudanese Bank).

Le riforme concordate con il FMI

Le autorità riconoscono in generale la necessità di rinvigorire il processo di riforme concordato originariamente nel 1997 con il FMI. Le discussioni attualmente si concentrano nelle seguenti aree: politica fiscale e amministrativa, gestione della spesa, trasparenza nel settore estrattivo e ristrutturazione del sistema finanziario.

- **Politica fiscale ed amministrativa.** Seguendo gli sforzi degli ultimi anni – volti a snellire le esenzioni e migliorare l'apparato amministrativo – le autorità sentono il bisogno di riprendere l'impegno in queste aree tramite alcune misure ad hoc, come l'introduzione di una tassa sul valore aggiunto (per ridurre gradualmente i privilegi delle maggiori compagnie di distribuzione del petrolio) e la catalogazione graduale di larghe unità di contribuenti, tramite l'Automated System for Customs Data. Il fine delle due misure sarà così di portare il livello di entrate del fisco provenienti dal settore non petrolifero dal 7% del PIL del 2002 al 9,9 previsto per il 2006.

- **Gestione della spesa.** Le autorità ricono-

APPENDICE 1: ACCORDI COMMERCIALI CONCLUSI DI RECENTE CON L'ITALIA

19 Novembre 2005 • Durante una visita a Khartoum del Sen. Alfredo Mantica – Sottosegretario agli Affari Esteri – il Governo italiano e quello sudanese hanno concluso un Memorandum di Intesa per stabilire relazioni politiche rafforzate. Con quell'atto si intendevano rafforzare i legami bilaterali tra le due Parti, mediante il dialogo e la cooperazione.

Il Memorandum è stato integrato da un Accordo sulla Promozione e reciproca protezione degli investimenti, che è attualmente (gennaio 2007) in fase di ratifica.

24 giugno 2005 • A Roma – tra il Ministro italiano per le Politiche Agricole e Forestali, On. Gianni Alemanno, e la sua controparte sudanese, Mohammed al-Amin Issa Kabashi – è stato invece siglato un Memorandum di Intesa per promuovere e sviluppare tecniche agricole ed allevamento bestiame.



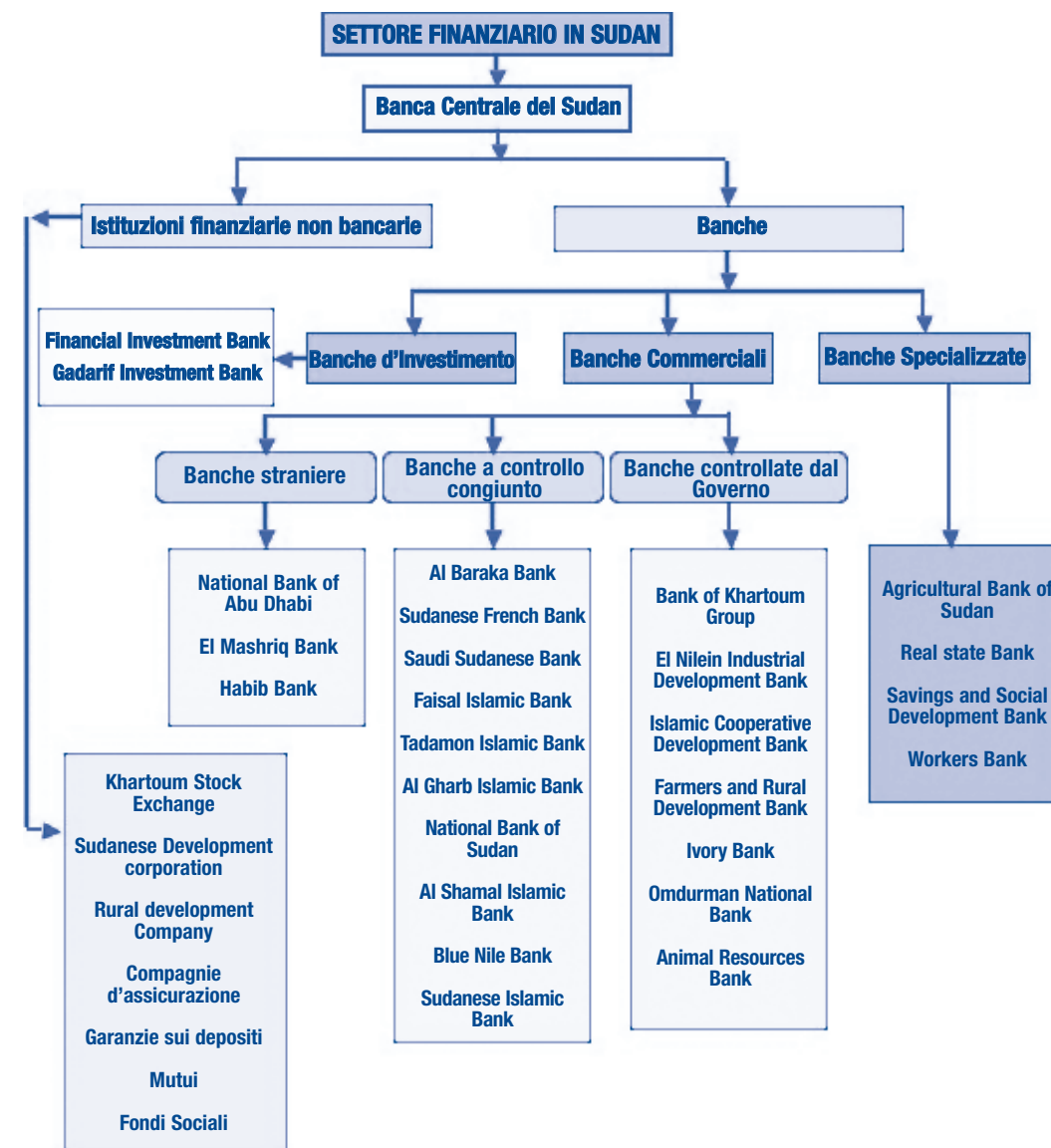
scono che il successo per il rapido movimento verso un sistema decentralizzato di finanza pubblica dipenderà essenzialmente da alcuni fattori come: un'adeguata regolazione e allocazione, buone capacità di implementazione, una rendicontazione trasparente ed effettivi meccanismi di monitoraggio. Al momento – comunque – le capacità nel Sud e negli altri Stati rimangono più basse rispetto al Governo centrale, mettendo altresì in evidenza il bisogno di urgenti investimenti in pubblica amministrazione, con l'aggiunta, ove possibile, di adeguati corsi di formazione per il personale.

Una chiave di volta che vorrebbe assicurare – almeno inizialmente – un passo importante in questo senso dovrebbe essere la nuova FFAMC. Allo stesso tempo, operazioni coordinate tra il Governo federale, il Governo del Sud Sudan e i Governi degli altri Stati del Paese saranno essenziali per stilare un piano congiunto di sviluppo macroeconomico. Riguardo alla rendicontazione fiscale, le autorità intendono perseguire un piano ambizioso di compilazione di un "budget execution report". Infine il Governo di Khartoum si è impegnato a condurre una verifica della spesa pubblica in consultazione con la Banca Mondiale, controllo nel quale saranno impegnati anche membri del FMI.

- Trasparenza del settore estrattivo. Le riforme del Governo nel breve periodo in questo settore includono la pubblicazione mensile

dei dati dettagliati dell'apparato petrolifero, la trasparenza tramite la messa in pubblico dei conti relativi alla SUDAPET e la regolazione dei trasferimenti di profitti dalla compagnia petrolifera di Stato alle casse del Tesoro, fino ad oggi totalmente deregolamentati. In tal senso, il Governo dovrà inoltre chiarire la posizione ed il ruolo che occupa oggi nel Paese la National Petroleum Commission, una struttura creata in origine per gestire la politica economica del settore petrolifero.

- Ristrutturazione del sistema finanziario. Essendo al corrente dell'urgenza di riforme nel settore finanziario, in questo senso le autorità intendono procedere inizialmente – in accordo con il FMI – alla ristrutturazione della Banca Centrale e all'introduzione di nuova valuta sul mercato. Una nuova valuta dovrà però necessariamente tenere conto dei fattori di rischio che un'operazione del genere potrebbe comportare, prevedendo ad esempio un sistema anti-frode adeguato. In accordo inoltre con il Financial System Stability Assessment (FSSA), preparato nel 2005, il Governo sta procedendo – sempre in concomitanza con il FMI – alla ristrutturazione della Banca Commerciale. La riforma si baserà su una crescita del fabbisogno di capitale necessario alle imprese per svolgere una qualsiasi attività economica e sulla adeguatezza dello stesso, operando con prudenza e mantenendo la sicurezza dei maggiori istituti di credito.



**LISTA MAGGIORI BANCHE
OPERANTI IN SUDAN**

AGRICULTURAL BANK OF SUDAN

AL-BARAKA BANK

AL SHAMAL ISLAMIC BANK

ANIMAL RESOURCES BANK

ARAB BANK FOR ECONOMIC DEVELOPMENT IN AFRICA

BANK OF KHARTOUM

BLUE NILE MASHREG BANK

BYBLOS BANK AFRICA

EL NILEIN INDUSTRIAL DEVELOPMENT BANK

EMIRATES BANK

FAISAL ISLAMIC BANK

FARMER'S COMMERCIAL BANK

FINANCIAL INVESTMENT BANK

HABIB BANK

ISLAMIC CO-OPERATIVE DEVELOPMENT BANK

ISLAMIC DEVELOPMENT BANK

MASHREG BANK PSC

IVORY BANK

MASHREG BANK PSC

NATIONAL BANK OF ABU DHABI

NATIONAL BANK OF SUDAN

OMDURMAN NATIONAL BANK

SAUDI SUDANESE BANK

SUDANESE FRENCH BANK

SUDANESE ISLAMIC BANK

SUDANESE SAVINGS BANK

TADAMON ISLAMIC BANK OF SUDAN

UBAE, ARAB ITALIAN BANK SPA

SUDAN

CAPITOLO 5

Incentivi e garanzie

Qualsiasi prodotto importato in Sudan è soggetto a tutta una serie di dazi e contingentamenti di carattere tariffario che vanno dal 20 al 100% del prezzo iniziale del bene. Per evitare il pagamento di tali tariffe molte aziende costruiscono un'apposita società in Sudan, traendo così vantaggio dalla legislazione prevista sugli investimenti stranieri. Il testo di legge – promulgato nel 1999 ma emendato nel 2003 – prevede una serie di privilegi ed esenzioni con il fine di favorire gli Investimenti Diretti Esteri. Nella fattispecie, detto provvedimento contempla l'esenzione dal pagamento delle tariffe doganali sui beni importati per la realizzazione dell'investimento.

Oltre alle barriere tariffarie, le norme che regolamentano il commercio estero sudanese comprendono anche una serie di restrizioni non tariffarie alle importazioni, basate sulla tutela della salute e dell'ambiente e della protezione delle specie animali e vegetali locali.

Con la Legge sugli Investimenti del 2003, il Governo sudanese ha voluto da un lato favorire l'afflusso di Investimenti Diretti Esteri (IDE) nel Paese e dall'altro ha inteso identificare una serie di settori definiti "strategici" per lo sviluppo economico del Sudan.

Nello specifico, sono considerati "strategici" gli investimenti nei seguenti settori: infrastrutture (strade, porti, dighe), energia, trasporti, comunicazioni, contratti, educazione, sanità, turismo, information technology e acqua. Le esenzioni di cui godono i progetti di investimento realizzati nei settori strategici riguardano il pagamento delle tasse sul profitto per un periodo di dieci anni dalla data di inizio del-



l'attività commerciale o dell'attività produttiva ed inoltre l'esenzione doganale per i prodotti importati per l'investimento. Per quanto concerne i privilegi per la realizzazione di un progetto in un settore "strategico", la Legge autorizza la concessione del terreno a titolo gratuito, oppure ad un prezzo vantaggioso qualora l'investimento venga realizzato in un settore non strategico. Inoltre – ai sensi dello stesso testo legislativo – le Autorità competenti possono concedere ulteriori privilegi ai progetti che soddisfano le seguenti condizioni: investimenti diretti verso aree meno sviluppate; assistenza allo sviluppo delle capacità di esportazione del Paese; investimenti volti a promuovere sviluppo rurale; investimenti che contribuiscano ad aumentare l'offerta di lavoro e che prevedano un reinvestimento degli utili localmente.

Principali investitori stranieri

Oltre alla forte espansione che sta attualmente conoscendo il settore privato, i recenti contratti e la concessione di licenze per la fornitura di servizi essenziali a compagnie straniere – soprattutto provenienti dai Paesi del Golfo Persico – dimostrano l'apertura del Governo agli investimenti stranieri, che hanno un ruolo fondamentale nell'economia del Paese.

I progetti nel settore dell'energia e delle telecomunicazioni che si stanno realizzando in questo periodo sono guidati da imprese straniere che si sono impegnate a fornire sia i finanziamenti, sia le capacità e l'esperienza per la loro realizzazione.

In base ai dati forniti dalla Banca Centrale del Sudan, il Paese è riuscito con successo ad attrarre



PRINCIPALI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (IDE) 2004

PAESI	VALORE (mln\$)
ARABIA SAUDITA	432,6
CANADA	1
CINA	25
EGITTO	122
EMIRATI ARABI	213,6
FRANCIA	1
GERMANIA	1
GIORDANIA	342,6
GRECIA	13
INDIA	9
IRAN	2
IRLANDA	3
ITALIA	0,769
KENYA	1
KUWAIT	155,6
LIBANO	229,6
LIBIA	8
LUSSEMBURGO	1
QATAR	1
SIRIA	98
SUD AFRICA	2
SVEZIA	0,19
TURCHIA	115
UK	38
USA	0,211
YEMEN	36

Sources: Ministero degli Investimenti – Sudan

investimenti dall'estero, che nel 2002 hanno raggiunto il valore di 173 milioni di dollari e nel 2003 la cifra record di 1,3 miliardi di dollari. Nel 2004 – secondo le stime del FMI – il Sudan ha attratto investimenti esteri per oltre 1,5 miliardi di dollari, pari all'8% circa del PIL del 2005. A questo proposito può essere interessante notare che prima che il Sudan iniziasse a produrre ed esportare petrolio il valore degli IDE era nullo. È ugualmente utile paragonare il dato sudanese a quello egiziano, che ha un'economia sicuramente più sviluppata. L'Egitto, infatti, nel periodo 2001–2003 ha attratto in media IDE per un valore di 460 milioni di dollari, contro gli 880 milioni di dollari in media del Sudan nello stesso periodo. Nel 2004, inoltre, gli IDE attratti dall'Egitto sono stati inferiori a quelli sudanesi per un valore di 250 milioni di dollari. Gli investimenti maggiori hanno interessato il settore petrolifero, ove Paesi come la Cina, la Malaysia e l'India rappresentano i principali investitori esteri.

Settori di interesse per l'investimento estero

I settori nei quali le opportunità di investimento risultano più vantaggiose sono quello agricolo, quelli ad esso collegati (industria alimentare, zuccherifici), nonché il tessile, le costruzioni (tra cui produzione dei materiali da costruzione) e il petrolifero.

In questi settori, più che in altri, si potrebbero effettuare proficui investimenti volti ad aumentare la produzione e la produttività delle imprese già operanti sul mercato, oppure volti alla realizzazione di nuovi stabilimenti produttivi – tecnologicamente all'avanguardia – attraverso la creazione di joint venture con imprese sudanesi.

Il vantaggio che si potrebbe ricavare dalla realizzazione di investimenti nei settori menzionati è evidente se si considera che attualmente la produzione nazionale di questi settori non riesce a coprire il fabbisogno interno del Paese, che deve perciò ricorrere alle importazioni.

Per fornire un quadro più specifico delle opportunità di investimento in Sudan si forniscono di seguito alcune informazioni inerenti ai principali settori produttivi del Paese:

- **Settore agricolo.** Un tipo di investimento che potrebbe essere vantaggioso pur senza necessitare di grandi capitali è quello che prevede di inserire l'allevamento del bestiame nella rotazione delle colture in base ai moderni schemi di produzione. Trattasi questo di un tipo di investimento non molto dispendioso in quanto in parte legato a impianti già esistenti. Va menzionato inoltre – fra i vari settori di interesse dal punto di vista degli investimenti – il settore dei servizi legato ai progetti di irrigazione, ossia la manutenzione degli acquedotti, la manutenzione delle pompe – sia elettriche che manuali – e la fornitura di materiali di ricambio.

Nelle zone raggiunte dalle piogge si producono sesamo, sorgo, fagioli, girasoli, cotone, miglio, mais e karkadè. In queste zone si possono coltivare anche gli alberi di acacia dai quali si ottiene la gomma arabica, un'importante coltura nell'economia del Paese. In questo settore, gli investimenti più proficui riguardano l'espansione verticale della produzione alimentare attraverso la riabilitazione e la ridefinizione di progetti in atto, con l'introduzione dell'allevamento degli animali attraverso l'utilizzo degli scarti del raccolto come mangime; l'espansione orizzontale attraverso lo stabilimento

di nuovi progetti in aree non ancora sfruttate per aumentare la produzione di oli di semi, cotone e differenti varietà di sorgo. Altri interventi potrebbero riguardare la protezione dei raccolti dalle epidemie e dalle infezioni e – infine – il miglioramento della qualità delle sementi e dei servizi di trasporto e stoccaggio.

La diversità climatica del Sudan e le sue risorse naturali permettono la produzione durante tutto l'arco dell'anno, anche in inverno, di differenti tipi di colture. Ciò garantisce al Paese un vantaggio notevole nella produzione ortofrutticola soprattutto nei periodi in cui tali colture non crescono in Europa per fattori climatici. Del resto, il mercato estero – soprattutto europeo e arabo – ha una domanda molto forte di prodotti ortofrutticoli (in particolare limoni, mango, pompelmi, cipolle, cetrioli e peperoncini).

- **Settore tessile.** Esiste una notevole distanza fra la domanda e l'offerta dei prodotti tessili sul mercato locale; pertanto, gli investimenti in questo settore potrebbero essere particolarmente proficui.

In particolare, gli investitori potrebbero occuparsi della riabilitazione degli impianti la cui produttività non è attualmente adeguatamente sfruttata. La presenza di nuovi investitori sarebbe anche di aiuto allo Stato nella sua politica di privatizzazioni: piccole industrie e gruppi di stabilimenti potrebbero essere dati in gestione al settore privato. Potrebbero essere altresì finanziati nuovi stabilimenti tessili attraverso i quali provvedere sia alla domanda interna del mercato interno, sia all'esportazione. Per diversificare le produzioni si potrebbe pensare allo stabilimento di industrie per la produzione di borse e sacchi di cotone, nonché produzione per usi medici e produzione di pro-

dotti correlati quali ricambi e accessori.

- **Settore delle costruzioni.** Le opportunità di investimento nel settore riguardano la necessità di colmare la differenza esistente tra la domanda e l'offerta di beni necessari in tali attività (calce, cemento, materiali per costruzioni).

In particolare, si potrebbe pensare alla realizzazione di fabbriche per la produzione di calce e calce viva, così come fabbriche di gesso, mattoni cotti e di sabbia o destinate alla produzione di vetro, sanitari e porcellane. Il tutto in un contesto che potrebbe essere estremamente favorevole se ben sfruttato, in quanto il Sudan è ricco di materie prime e può offrire una manodopera qualificata e a costi ridotti. Inoltre vi è un mercato locale molto interessante per tutti questi prodotti, la cui domanda è sostenuta.

- **Settore petrolifero.** Il settore è attualmente in

piena espansione e pertanto potrebbe offrire notevoli possibilità di investimento alle aziende interessate. La zona di nuova apertura per gli IDE sarà sicuramente il Sud: gli accordi di pace tra lo SPLM/A e il Governo Centrale ed inoltre il trattato di pace in corso di definizione tra lo LRA ed il Governo ugandese renderanno l'intera regione più stabile e pronta ad accogliere nuovi capitali. Oltre a ciò, si devono considerare anche le opportunità aperte dall'indotto creato dal settore petrolifero. Queste coinvolgono aziende di diverso tipo, in particolare si va dalla costruzione di stazioni di pompaggio e di estrazione, all'implementazione di oleodotti per il trasporto del petrolio, al loro controllo telematico, con il coinvolgimento aggiuntivo delle aziende del settore delle telecomunicazioni.

LEGGE SULLA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI

L'obiettivo della Legge sugli investimenti, promulgata nel 1999 ed emendata nel 2003, è quello di favorire gli IDE (investimenti diretti esteri) nella convinzione – fatta propria dal Governo sudanese – che possano aiutare la crescita economica del Paese. Si riporta a tal proposito il testo integrale della suddetta legge.

CHAPTER I

Title and commencement

1. This Act may be cited as the, "Investment Encouragement Act, 1999" Amended (2003), and shall come into force, as from the date of signature.

Repeal and saving

2. The Investment (Encouragement) Act, 1996 shall be repealed; provided that the regulations and orders made, and measures taken thereunder, shall remain in force, as if they have been made, under the provisions of this Act, until revoked, or amended.

Provisions of the Act to prevail

3. The provisions of this Act shall, in case of inconsistency with the provisions of any other law, prevail to the extent of removing the inconsistency between them.

Application

4. (1) The provisions of this Act shall apply, as to such extent, as may achieve the objects thereof; provided that the provisions of the same shall not prejudice such privileges, exemptions and otherwise of guarantees, as may be prescribed to the projects existing at the time of coming into force of this Act.
(2) Notwithstanding the provisions of sub-section (1), all the exemptions granted to imports of the projects, in accordance with the provisions of the previous Investment Acts, shall be revoked, and there shall apply, with respect thereto, the provisions of section 11, hereof; provided that there shall be excluded, from the same, such projects, as may be existing, at the date of coming into force of this Act, which are organized by special agreements, concluded with the Government of the Republic of the Sudan.

Interpretation

5. In this Act, unless the context otherwise requires: "Competent Minister", means any of the Federal Ministers;

"Invested money", means:

- (a) the local currency paid by the Investor and used in the establishment, operation, of the project;
- (b) the foreign convertible currency converted through one of the banks registered with the Bank of Sudan, which is used in the establishment, operation, of the project;
- (c) the local currency, by which satisfaction, upon the approval of the competent bodies, is made to meet obligations due for payment to the Investor, in foreign currency, where the same is used in the establishment, operation, of the project;
- (d) the corporeal capital and any other corporeal rights, such as mortgages, debt securities and all the similar rights, dividends, shares and debentures pertaining to companies, and any form of participation therein, the machinery, equipment, apparatuses, materials and other requisites and the means of conveyance imported, from abroad, or the local ones, for the establishment, operation, of the project;
- (e) the incorporeal rights and intellectual property rights, and include copy rights, trade marks, patents, industrial designs, which are used in the project; provided that such rights shall be registered, in accordance with the provisions of the law pertaining to each, and owned, by the Investor, or licensed to use the same, on the part of the proprietor thereof;
- (f) such profits, as may be achieved by the project, where the capital of the project is completed therewith, or invested into any other project;

"Investor", means the person who invests his funds, in accordance with the provisions of this Act, into any project , whether he is Sudanese, or non- Sudanese;

"Minister", means the Minister appointed by the President of Republic of Sudan;

"Ministry", means the Ministry of Investment;

"Project", means any economic activity, whatever the legal form thereof, which is included into any of such fields of investment, as may be set out in this Act, and such , as may be prescribed by the Council of Ministers, in accordance with the objects of encouragement of investment provided for in section 6, and the project is approved in accordance with the provisions of this Act;

"State Minister", means the State Minister, who is specified, by the State Council of Ministers , to have competence as to investment.

CHAPTER II

Objects of encouragement of investment

6. This Act targets encouragement of investment into such projects, as may achieve the objects of the development policy, and the investment initiatives, on the part of the Sudanese and non-Sudanese private sector, the co-operative, mixed and public sector. Without prejudice to the generality of the foregoing,

it aims at encouragement of investment into the projects of any of the fields set out in section 7.

Fields of investment

7. This Act encourages investment, into the fields of agricultural, animal and industrial activities, energy and mining, transport, communication, tourism and environment, storage, housing, contracting, infrastructure, economic, administrative and consultative services, information technology, education, health, water and culture and information services and any such other field, as the Council of Ministers may specify.

Discrimination between projects prohibited

- 8. (1) For the purposes of this Act, no discrimination shall be made between invested money, by reason of its being local, Arab or alien, or by reason of its being public, private, co-operative or mixed sector.
- (2) No discrimination shall be made between such similar projects, as may be specified by the regulations, with respect to granting privileges or guarantees.

**CHAPTER III
Branch I**

Strategic projects

- 9. (1) Investment, in the following fields, shall be deemed strategic investment, namely:
 - (a) relating to infrastructure, roads, ports, electricity, dams, communications, energy, transport, contracting business, education, health and tourist and information technology services and water projects;
 - (b) relating to extraction of subterranean and deep seas wealth;
 - (c) agricultural, animal and industrial production;
 - (d) crossing more than one state;
 - (e) any such other fields, as the Council of Ministers may prescribe.
- (2) The regulations shall specify the strategic projects in the fields provided for in sub-section (1).

Branch II

Exemption from taxes

- 10. (1) Subject, to the provisions of section 19, and without affecting any privileges, as may have been granted to any of the investment projects, in accordance with such conditions and safeguards, as may be in use:
 - (a) the strategic project, specified in the regulations, shall after its registration, in accordance with the organizing laws, enjoy exemption from the business profits tax for a period of ten years, the effect of which shall commence, as of the date of commercial production, or practice of activity;
 - (b) the Minister may grant the non-strategic project exemption from the business profits tax, for a period, not exceeding five years, the effect of which shall commence, as of the date of commencement of

commercial production, or practice of activity.

- (2) Notwithstanding the provisions of sub-section (1)(a), the Council of Ministers, upon a recommendation, from the Minister, may extend the exemption of strategic and non strategic projects, as to such conditions and safeguards, as the regulations may specify.

Exemption from customs duties

- 11. (1) Subject, to the provisions of section 19, each of such strategic and non-strategic projects, as may be specified in the regulations, after registration thereof, in accordance with the laws organizing the same, shall enjoy such customs privileges, as the Council of Ministers may prescribe.
- (2) Notwithstanding the provisions of sub-section (1), customs privileges shall, with respect to cars, salon cars, box cars and station wagons, be granted as the regulations may specify.
- (3) The Council of Ministers may, upon the recommendation of the Minister, amend the prescribed customs privileges, as he may deem fit.

Project granted the privileges of allocation of land and depreciation account

- 12. The Minister may grant such strategic and non-strategic projects, as may be specified in the regulation:
 - (a) the land necessary for the strategic project free of charge, and at the encouragement price for the non-strategic project, in co-ordination with the bodies concerned, from such lands, as may have been planned by the competent bodies;
 - (b) the privilege of depreciation account of the assets, as to such renewal value, as may be specified by the regulations, and in accordance with the circuits of operation work;
 - (c) deeming any such loss, as may have occurred, during the period of exemption, provided for in sections 10, as if it is such loss, as may have occurred during the last year of such period.

Grant of privileges to State projects

- 13. The State Minister may grant such state project, as may be specified in the regulations, the following privileges:
 - (a) total, or partial exemption, from such taxes and fees, as may be levied by a state, or local law, for a period not exceeding five years; provided that he may, upon the approval of the State Council of Ministers, extend such exemption for another similar period;
 - (b) any such other state taxes, or fees, as may subsequently be levied on the project;
 - (c) allocation of the land necessary for the state project, at the encouragement price, in co-ordination with the bodies concerned, from the lands allocated by the competent bodies.

State projects granted federal privileges

- 14. (1) The Minister, upon the recommendation of the State Minister, may grant a state project the privileges provided for in section 11.
- (2) The State Minister, upon delegation by the Minister, may grant a state project the privileges, provided for in section 11, as to such conditions and safeguards, as the Minister may deem fit.

No taxes or fees levied on federal projects

- 15. No state, or locality shall levy any state, or local taxes, fees or rates, on any investment project federally licensed, during the period of the tax exemption, provided for in sections 10 and 11, save in consideration of such services, as may be of public nature, performed by the state, or the locality.

Preference privileges

- 16. (1) The Minister, upon the approval of the Minister of Finance, and in consultation with the Competent Minister may grant preference privileges to such projects, as may satisfy any of the following features:
 - (a) direct investment towards the least developed areas;
 - (b) assist in the development of export capabilities of the country;
 - (c) contribute to achievement of integrated rural development;
 - (d) create great chances of work;
 - (e) strive to encourage charitable trust;
 - (f) strive to develop scientific and technological research;
 - (g) re-invest the profits thereof.
- (2) For the purposes of sub-section (1), privileges mean any of the privileges provided for in section 10, or 11, with respect to the size, extent, or term thereof, as the regulations may specify.

**Branch III
Guarantees**

Investment guarantees

- 17. (1) An Investor shall enjoy the following guarantees:
 - (a) the non-nationalization, or non-confiscation of his project, non-acquisition of all, or part of the estates of the project thereof, or his investments, for public interest, save by law and in consideration of just compensation;
 - (b) the non-attachment, non-confiscation, non-custody or non-sequestration of the property of his project;
 - (c) the re-remission of the invested money, in case of the non-execution of the project, at the outset, liquidation, or disposal of the same, in any of the ways of disposal totally, or partially, in the currency, in which it has been imported; on condition of satisfying all the obligations legally due thereon, and in the case of non-execution of the project, at the outset, machinery, equipment, apparatuses, means of conveyance and other requisites, which have been imported for the project, may be re-exported, whenever all the obligations, mentioned in this paragraph have been satisfied;
 - (d) the remission of the profits and the cost of financing for the foreign capital, or loans, in the currency in which the capital or loan has been imported, at the date of accrual, after payment of the obligations

legally due on the project;

- (e) the import of such raw materials, as the project may need, and the export of the products thereof, after the automatic registering; of the investment project, onto the Exporters and Importers Register.
- (2) For the purposes of paragraph (c) of sub-section (1), the invested capital shall be specified in foreign currency; and the elements of the capital in kind shall be evaluated by the customs authorities by the customs certificate of value (CCV), or the import form (IM).

Privileges and guarantees of protected projects

18. Notwithstanding the provisions of any other law, no administrative body shall refrain from implementing the Privileges and guarantees, granted under the provisions of this Act.

CHAPTER IV

Investor licensed to establish a project

19. (1) Subject to the provisions of section 4, no person shall establish any project, in the Sudan, save after obtaining a licence therefor, from the Minister, or the State Minister, as the case may be, in accordance with the provisions of this Act.
- (2) Subject to the provisions of sub-section (1), no licence shall be granted, for mixed or foreign investments, by states, save after approval of the Minister.

Feasibility study of the project presented

20. No project shall be granted licence, nor shall it be granted any such privileges and guarantees, as may be set out in this Act, save after presenting a technical and economic feasibility study of the project.

Grant of licence and privileges requested

21. An application, for the grant of licence, for any project, or of any of the privileges provided for in this Act, shall be presented, on the prescribed form as follows:
- (a) strategic and non-strategic federal projects, to the Ministry;
 - (b) strategic and non-strategic state projects, to the State Minister.

Grant of licence

22. (1) The Ministry, or the State Ministry shall, upon receipt of a satisfied licence application, for any project, transfer the application to the federal Competent Minister, or the State Minister, as the case may be, within one week, to obtain the primary approval of establishing the project.

- (2) The federal Competent Minister, or State Minister, as the case may be, shall determine the application for primary approval, and send the same, to the Ministry, or State Ministry, as the case may be, within seven days, of the date of receipt of such application.
- (3) In case of not sending the primary approval, in the period provided for in sub-section (2), the Minister, or the State Minister, shall determine the application, after lapse of such period.
- (4) In all cases, the Minister, or the State Minister, as the case may be, shall determine the licence application, within a period not exceeding thirty days, of the date of receipt of the satisfied application, from the Investor.
- (5) Every applicant, for licence, shall be entitled to grievance, to the Federal, or State Council of Ministers, as the case may be, against the non-determination of his application, in accordance with the provisions of sub-section (1), to determine his grievance, within the period of one month, of the receipt of the satisfied grievance.

Land allocated for the project delivered

23. The Federal, or State Competent authority, shall deliver the land allocated for the project, within a maximum period of one month, of the date of granting the licence.

Conditions of the continued enjoyment of the licence and privileges

24. No Investor shall take any of the following measures, during the period of validity of the licence and privileges, granted under the provisions of this Act, without obtaining a written approval, from the Minister, or the State Minister, as the case may be, the measures being to:
- (a) conduct any amendment, or alteration, of the size of the project, or the object for which the licence has been granted, or transfer the project, from the place thereof prescribed in the licence;
 - (b) use, or sell any of the equipment, machinery, apparatuses, materials or spare parts, with respect to which privileges have been granted, for any other purpose, other than the purpose, for which the licence has been granted;
 - (c) change the purpose of use of the land allocated for the project, sell, mortgage or hire the same totally, or partially.

Duties of the Investor

25. The Investor shall:
- (a) commence executing the project, within a maximum period of twelve months, of the date of receipt of the land, unless such period has been extended, on the part of the Minister, or the State Minister, for any such period, as he may deem fit;
 - (b) submit, to the Minister, the Competent Minister and the State Minister, periodical reports, every six months, during the period of validity of privileges, on the progress of the operation of executing the

- project, up to the date of commencement of production, or practice of activity;
- (c) keep regular books, and maintain records, whereon shall be entered the assets of the project exempted from customs duties, and the exempted imported materials;
- (d) present, to the Minister, the Competent Minister and the State Minister, annually, during the period of validity of the privileges, a copy of the annual accounts of the project, approved by a certified auditor;

The Investor contravening the provisions of this Act

26. (1) An Investor shall be deemed to have committed a contravention of the provisions of this Act, where he:
- (a) contravenes the provisions of sections 19, 24 and 25;
 - (b) delivers false, or misleading information , or uses such unlawful methods, as may result in obtaining any benefit, in accordance with the provisions of this Act, for himself, or any other person;
 - (c) suspends the project, without reasonable cause;
 - (d) contravenes the laws of the country, in such way, as may endanger the security and safety thereof.
 - (e) Contravenes licence condition.
- (2) Without prejudice to any such penalty, as may be provided for in any other law, the Minister, or the State Minister, as the case may be, may in case of commission, by the Investor, of any of the contraventions, provided for in sub- section(1), impose any of the following sanctions, in accordance with the size of the contravention and the circumstances of commission thereof, and the extent of such damages, as may affect the national economy:
- (a) warning him, to remove the grounds of the contravention, if the same is required, within such period, as he may specify;
 - (b) decrease the period of any of the privileges granted to the project, or the size thereof;
 - (c) not granting him any of the privileges and guarantees provided for in this Act;
 - (d) total, or partial revocation of the privileges, and the same shall result in binding the Investor to restitute the value of the material benefit gained thereby, from obtaining any previous privileges, where gaining such benefit results, from occurrence of the ground which led to the issue of the decision of revocation;
 - (e) revocation of the licence, and the same shall result in acquisition of the land granted to him under the provisions of this Act.
- (3) An Investor in respect of whom a decision, under the provisions of sub-section (2), has been passed may submit his grievance, to the Federal, or State Council of Ministers, as the case may be, within one month, of the date of his being notified of the decision, and the decision, in this respect, shall be final; provided that this provision shall not prevent the Investor from access to courts.

CHAPTER V

The ministerial committee

27. The Council of Ministers, upon the recommendation of the Minister , may constitute a ministerial committee under the chairmanship of the Minister, and membership of the Minister of Finance and the Competent Minister, and the regulations shall specify the functions thereof.

Constitution of the committee of commissioners

- 27A. The Minister shall constitute the committee of commissioners, from a chairman and a number of members, representing the competent bodies, having a relation to investment, from the ministries and competent government units; provided that the post of any of them shall not be less than the head of the unit, or whoever may deputize therefor, and shall fully be officially authorized, by the body which he represents, and the committee shall include representatives of the private sector.

Functions of the Committee

28. (1) The Committee of Commissioners shall have the following functions, to:
- (a) consider the extent of compatibility, by strategic projects, with the priorities of investment, in the strategic fields;
 - (b) consider the needs, by strategic projects, to infrastructure and basic services, needed by the project, and the extent of availability, or possibility of providing the same;
 - (c) consider the needs of the project, to manpower and the specialized one, procured from abroad, in accordance with the prevailing laws;
 - (d) achieve the sector investment plans, by the approved and proposed investment projects;
 - (e) co-ordinate, between the Ministry, and the Competent Ministries, and the states, in every such thing, as may concern investment projects, especially on the map of investment lands.
- (2) The Committee may call any person, or body of competence, upon discussing any such subject, as may fall within the competence of such Committee, and he shall not be entitled to vote.

Functions of federal ministries

29. Federal ministries, having connection with investment, shall have competence, as to the following:
- (a) specify priorities, and lay down the investment policies, at their ministries;
 - (b) prepare sector investment maps;
 - (c) approve, on point of principle, the establishment of the project, upon such primary feasibility study, as may be transferred thereto, by the Ministry; provided that the final feasibility study of the project shall be presented to the Ministry ;
 - (d) follow-up the execution of the projects concerning the Competent Ministry, and submit periodical

reports, as the Minister may require.

State Investment

30. An investment Act in the states shall be promulgated, by a state law, as to the form of Federal Investment Encouragement Act, 1999.

CHAPTER VI

Investment maps

31. The Ministry shall lay down the national investment map, in accordance with the policies and directives of the National Economic Planning Council; provided that the same shall include particular percentages, of the federal projects, in the states, and submit the same, to the Council of Ministers, for approving the same; provided further that the investment map shall include such sector investment maps, as may be prepared by the federal ministries and ministries of investment in the states.

Settlement of Investment disputes

32. (1) Saving such disputes, as may be governed by the provisions of the agreements set out in sub-section (2) where any legal dispute, relating to investment, arises, the same shall be submitted to conciliation, or arbitration.
 (2) The provisions of the Investment of Arab Capitals, in Arab States, Consolidated Agreement, 1980, the Settlement of Investment Disputes, Between Arab States, Agreement, 1974, the Settlement of Investment Disputes, Between States and Citizens of other States, Agreement, 1965, the Economic, Technical and Trade Co-operation, Between States Parties, to the Islamic Conference Organization, General Agreement, 1977 and any such other agreement, in this respect, as the Sudan may be a party thereto, shall apply to every such legal dispute, as may directly arise out of any of such agreements.

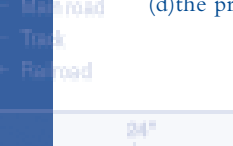
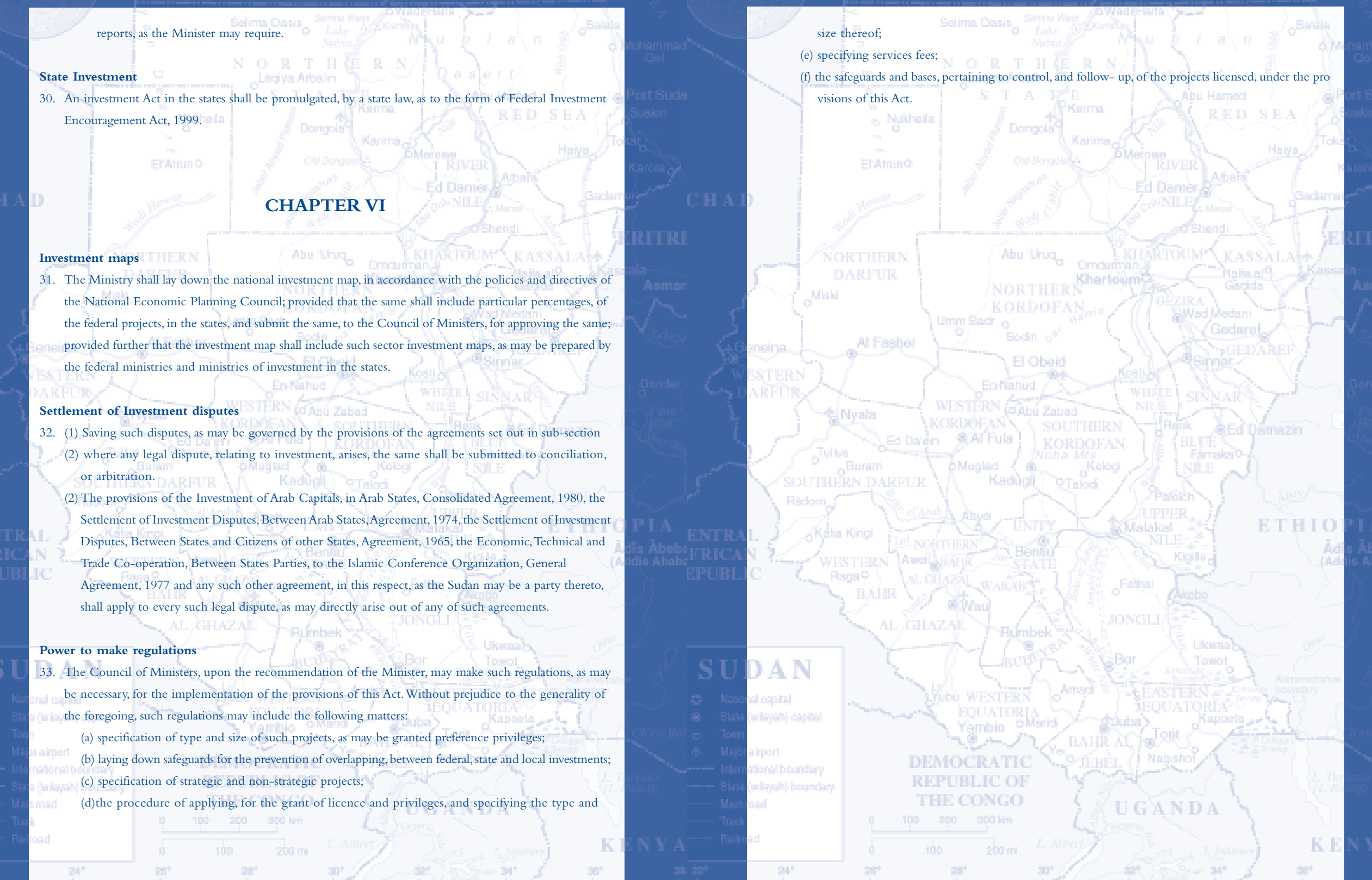
Power to make regulations

33. The Council of Ministers, upon the recommendation of the Minister, may make such regulations, as may be necessary, for the implementation of the provisions of this Act. Without prejudice to the generality of the foregoing, such regulations may include the following matters:
 (a) specification of type and size of such projects, as may be granted preference privileges;
 (b) laying down safeguards for the prevention of overlapping, between federal, state and local investments;
 (c) specification of strategic and non-strategic projects;
 (d) the procedure of applying, for the grant of licence and privileges, and specifying the type and

size thereof;

(e) specifying services fees;

(f) the safeguards and bases, pertaining to control, and follow-up, of the projects licensed, under the provisions of this Act.



SUDAN

- National capital
- State (wilayah) capital
- Town
- ✈ Major airport
- International boundary
- - - State (wilayah) boundary
- Main road
- Track
- Railroad





SICUREZZA

(Vincenzo Palmieri, Paola De Maio)



CAPITOLO 6

Contesto regionale

Il Sudan ha la caratteristica di essere un Paese “cerniera” tra il mondo arabo e quello africano; la sua posizione geografica, le dimensioni e le vicende storiche ne hanno fatto un attore geopolitico plurivalente, che ha intensificato relazioni politiche di alto livello – al contempo – con i Paesi mediterranei e del Vicino e Medio Oriente, con i Paesi dell’Africa centrale ed equatoriale e infine con gli Stati del Corno d’Africa. La gestione di queste relazioni è stata strettamente dipendente dalla composizione dell’*élite* al potere: sotto la direzione dell’attuale Presidente Omar Hassan Ahmed al-Bashir – militare ed arabo proveniente dal Nord del Paese – essa presenta soprattutto due elementi distintivi, dati dall’approccio tenuto nei confronti dei Governi degli Stati arabi e dalle relazioni nel Corno d’Africa. È evidente come al-Bashir abbia mantenuto rapporti privilegiati con le nazioni facenti parte del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente – in particolare con Arabia Saudita e Libia – mentre in Africa Centrale e nel Corno d’Africa egli ha generalmente sostenuto i movimenti di opposizione interni agli Stati suoi vicini.

L’Arabia Saudita è adesso – insieme alla Cina – uno dei migliori partner commerciali del Paese africano; tra Khartoum e Riyadh sono stati intessuti forti legami economici, tradotti in numerosi investimenti. Un ambito importante di tali relazioni è legato al finanzia-

mento delle scuole coraniche, assicurato dai sauditi. Terminata l’aspra contesa con la Libia, poi – caratteristica degli anni Settanta e durata almeno fino al colpo di Stato di Swad-Dahab e al governo di al-Mahdi del 1985 – i rapporti si sono stabilizzati su una linea di decisa distensione e reciproca fiducia, in particolare dopo il nuovo mutamento al vertice dello Stato sudanese avvenuto nel 1989. I due Governi annunciarono l’anno successivo di voler perseguire una politica di “unità” e, sebbene non si sia mai arrivati a passi diplomatici o amministrativi concreti, il mutamento nelle relazioni è stato evidente. Il Presidente Omar Hassan Ahmed al-Bashir intrattiene adesso ottimi rapporti personali con il Colonnello Muammar al-Qadhafi, il quale ha elargito al Sudan numerosi doni, incluso – recentemente – un hotel di lusso, costruito da un’impresa italiana nella capitale.

Buone sono anche le relazioni iracheno-sudanesi; anche qui il tema dei rapporti personali tra i Presidenti dei due Stati è stato dominante, ma i legami stabiliti sono sopravvissuti alle recenti evoluzioni intervenute sulle sponde del Tigri. Quando – nel dicembre del 2005 – sei diplomatici sudanesi furono rapiti in Iraq, il Ministro degli Esteri iracheno – Ali Karti – rivolse immediatamente un appello ai sequestratori pregandoli di rilasciare “i nostri fratelli sudanesi, che sono stati vicini al popolo iracheno durante la crisi”.

Tali dichiarazioni testimoniano l’impronta profonda e positiva delle relazioni tra il

Governo del Sudan e l’insieme delle nazioni arabe; ciò è vero persino nei riguardi dell’Egitto, con il quale Khartoum ha condiviso un tormentato passato coloniale. Di quel periodo rimangono indubbiamente alcuni strascichi – ad esempio nella disputa sul triangolo di Hala’ib – ma il rapporto con l’Egitto non è descrivibile, ormai, solamente entro le dinamiche proprie dei secoli scorsi.

Con il Governo del Cairo è stato sottoscritto nel 1959 un accordo sulla ripartizione delle quote delle acque del Nilo, che ha sistemato in maniera soddisfacente la *vecchia* *questione* dell’utilizzo del fiume e non sono in vista revisioni, sia pur parziali, dell’intesa. Essa ha costituito la base per una collaborazione più ampia a livello governativo. L’Egitto ha sempre sostenuto – ad esempio – l’importanza dell’unità del Sudan ed è, anche per questo, un buon partner commerciale. I rapporti si sono incrinati per il supporto che il Sudan ha concesso al movimento del Jihad islamico egiziano, ma non si sono rotti neanche all’epoca del fallito attentato alla vita del Presidente egiziano, avvenuto in Etiopia nel 1995.

Quegli avvenimenti portarono tuttavia all’imposizione di sanzioni contro il Sudan da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il generale isolamento che ne seguì è l’ambito entro il quale va inquadrato l’indirizzo di “non allineamento” – emerso soprattutto negli anni Novanta – che ha portato il Governo sudanese a mantenere rapporti diplomatici con Nazioni come la Siria, la Corea del Nord e l’Iran mentre rifugiava, al contrario, l’approfondimento dei rapporti con i vicini dell’Africa centrale ed equatoriale.

Sebbene il Sudan si sia riproposto – a partire dal 2000 – di perseguire un processo di riavvicinamento con i suoi vicini nella regione, di questo nuovo indirizzo ha beneficiato in pratica solo il Governo della Repubblica Democratica del Congo. L’unico ad ottenere l’appoggio contro i propri ribelli interni nel quadro geopolitico africano recente è stato infatti Laurent Kabila, durante la guerra civile. La linea adottata da al-Bashir è stata peraltro condivisa da Zimbabwe, Namibia ed Angola; negli altri casi si è assistito ad una continuazione delle politiche precedenti: sostegno ai movimenti di opposizione ai Governi, in particolare se caratterizzati dalla comune fede islamica.

Le relazioni con il Ciad hanno particolarmente risentito di questo approccio, in una direzione tuttavia sfavorevole al Governo di Khartoum; la caratteristica di fondo delle relazioni con N’Djamena è data dal sostegno concesso da al-Bashir al FUC (Fronte Unico per il Cambiamento), movimento di opposizione al Governo del presidente Deby. In ragione del forte afflusso di profughi dalla regione del Darfur e di alcuni incidenti di frontiera, nel dicembre del 2005 si era giunti persino ad una dichiarazione di guerra tra i due Paesi. Rispetto a quel punto – il più basso degli ultimi anni – le relazioni bilaterali sono parzialmente migliorate, ma ciò è dovuto soprattutto alla decisa virata impressa dal Presidente del Ciad alla gestione dei rapporti interni ed internazionali.

Il Sudan è sembrato – in questo caso – “costretto all’angolo” dalle pressioni interna-

zionali relative al Darfur; Deby può perciò, intanto, rafforzare il suo ruolo nella regione presentandosi quale mediatore nella guerra civile sudanese, mentre il movimento del FUC – non più adeguatamente sostenuto dal Sudan – perde posizioni nella guerriglia interna ciadiana.

Identico approccio è stato adottato dal Governo di al-Bashir rispetto alla Repubblica Centrafricana e l'Uganda; il Sudan ha favorito i movimenti islamici di opposizione nel primo e particolarmente nel secondo caso – peraltro secondo uno schema di reciprocità: Khartoum ha sostenuto il movimento armato dello LRA (Lord's Redemption Army) di Joseph Kony e l'Allied Democratic Front (ADF) contro il Governo ugandese di Yoweri Museveni, mentre quest'ultimo era in contatto con lo SPLM/A sudanese; la distensione dei rapporti tra le due capitali appartiene solo alle cronache più recenti, come testimoniato dai colloqui di pace tra Governo e LRA, in corso nella città di Juba (Sudan del Sud). Il riavvicinamento tra i due contendenti significa, per Khartoum, in prospettiva, porre fine ad un'economia regionale che le sottraeva i proventi derivati dalla vendita del petrolio dalle regioni del Sud; per Kampala, parallelamente, tale processo rende possibile l'indebolimento di un difficile avversario interno.

Il grado di supporto concesso alle attività del movimento di opposizione nel Sud del Sudan è il metro con il quale giudicare anche le irrequiete relazioni con il Kenya. Questo è sede dell'IGAD (Inter-Governmental Authority on Development), degli uffici delle Nazioni

Unite per l'Africa e il Sud del Sudan, nonché delle rappresentanze diplomatiche per il Sud del Sudan. L'Organizzazione delle Nazioni Unite – in particolare – ha predisposto una doppia presenza in Sudan con due distinte Agenzie: l'UNDP (United Nations Development Programme) opera al Nord, mentre l'UNICEF è attiva al Sud. L'ONU ha anche istituito due diversi trust per gestire la ricostruzione ed è stata parte attiva nell'isolamento del Paese a fine anni Novanta – con l'imposizione dell'embargo – accentuando così la sensazione che essa stesse lavorando contro il Governo centrale – islamico ed arabo – del Sudan.

Nairobi è stata perciò percepita come una rivale schierata contro Khartoum. Il Sudan ha sostenuto, da parte sua, le fazioni islamiche che risiedono all'interno del territorio keniota presso la Somalia e, nel 2001, giunse a chiudere le frontiere per impedire la vendita del petrolio sudanese oltreconfine. L'eco delle frizioni tra i due Stati è tuttora percettibile nel progressivo allontanamento delle posizioni del Kenya e del Sudan in seno all'IGAD e nel parallelo rafforzamento da parte del secondo di istituzioni quali la Lega Araba, ad esempio nelle vicende riguardanti la pacificazione in Somalia.

Tale consolidamento costituisce, oltretutto, il secondo tratto caratteristico della politica regionale sudanese; le relazioni nel Corno d'Africa con i Governi di Somalia, Etiopia ed Eritrea rendono più evidente la strategia adottata dal Governo di Khartoum. Anche qui al-Bashir ha sostenuto i movimenti interni a

SUDAN

matrice islamica in rotta con le autorità centrali e il risultato – per quanto riguarda la Somalia – è stato l'indebolimento del Governo di Transizione nato in seno al processo di pace condotto dall'IGAD.

Pur non essendo l'artefice principale di tale evoluzione, il Sudan ne aveva tratto il vantaggio di aver ricondotto la pacificazione tra gli attori della politica somala sotto gli auspici della Lega Araba; l'iniziativa keniota e soprattutto etiope (sostenuta anche da buona parte della comunità internazionale sino a giugno del 2006) ne è stata invece fortemente indebolita. Un esempio se ne era avuto, di recente, quando la riunione convocata a Nairobi dai Governi di Etiopia e Somalia – tra i Capi di Stato dei sette Paesi che fanno capo all'IGAD – è stata disertata da Sudan, Eritrea e Gibuti, mentre Uganda e Kenya non avevano inviato che rappresentanti di minor rango. L'IGAD era stato impegnato nel processo di mediazione con i ribelli al tempo della guerra civile sudanese.

Il Sudan ha cercato qui una conferma al suo ruolo regionale – messo in crisi dalle pressioni internazionali relative alla vicenda del Darfur – alleandosi ai regimi islamici al potere nella regione. L'appoggio fornito ai Governi di Eritrea e Gibuti – ribadito nello scambio di numerose visite ufficiali e col miglioramento della situazione al confine eritreo-sudanese – e al movimento delle Corti islamiche di Mogadiscio si accompagnava, così, alla parallela frustrazione delle ambizioni della comunità internazionale, dell'ONU e dell'Unione Africana di intervenire più a fondo nelle

vicende interne al Sudan. Parallelamente, essa costituiva anche un freno all'aspirazione di Addis Abeba di liberarsi dal "cordone sanitario" islamico che le si stringeva intorno. Tale politica, che è espressione in primis del Governo eritreo di Afwerki, ha trovato una sponda in al-Bashir.

Irrigidire le relazioni con il Governo etiope di Meles Zenawi non rientra tra le priorità del Sudan; tuttavia le crescenti difficoltà nel riallacciare i rapporti con i vicini meridionali ed orientali in Africa – dai quali continua ad essere percepito come un regime "razzista" – spiegano il riavvicinamento sudanese alle posizioni intransigenti all'interno della galassia islamica. Si sostiene, peraltro, infatti, che il Presidente del Sudan non abbia negato il proprio sostegno e finanziamenti a movimenti quali Hamas ed Hizballah.

In ultimo, la posizione del Governo di Khartoum nel contesto regionale africano va raffrontata con quella dei grandi attori internazionali presenti nell'area: gli USA, l'UE, la Cina.

L'embargo decretato dagli Stati Uniti è rimasto in vigore sino al 2001; la classificazione di "Stato canaglia" fino al 2003. Da quel punto in poi il miglioramento delle relazioni bilaterali è stato netto, sebbene i critici sospettino che – a giustificazione del riavvicinamento – risiedano ben definiti interessi economici, legati al petrolio. Da un punto di vista politico, gli Stati Uniti hanno, infatti, sempre sostenuto i gruppi di opposizione e lo SPLM/A, che controllano le aree del Sud e del Sud-ovest, dove si concentrano le prospettive per la ricerca di nuovi giacimenti.



Anche l'Unione Europea aveva interrotto i legami diplomatici, ed il blocco è durato fino allo scorso anno; si è poi optato per un riavvicinamento, che portasse con sé anche la possibilità di una maggiore pressione verso il cambiamento delle strategie governative sudanesi, in particolare nei riguardi della popolazione del Darfur.

Molto più distese – e simmetricamente interessanti – sono, al contrario, le relazioni con il Paese del Dragone. Quasi due milioni di cittadini cinesi vivono attualmente in Sudan, la maggior parte dei quali a Khartoum; la collaborazione tra i due Stati spazia dal settore estrattivo a quello delle infrastrutture, con una preponderanza nei settori della costruzione di strade ed impianti idroelettrici.

Sicurezza e rischio Paese

Le origini della guerra civile sudanese – la più lunga nel continente africano – risiedono nelle profonde disuguaglianze lasciate in eredità al nuovo Stato indipendente dall'amministrazione anglo-egiziana, con una concentrazione di risorse economiche e poteri decisionali nel Nord arabo e di religione musulmana a discapito del Sud abitato da tribù africane, di religione animista e, in piccola minoranza, cristiana. Se i primi vent'anni di conflitto hanno trovato negli squilibri e nelle differenze culturali i principali fattori scatenanti, a partire dal 1983 un nuovo elemento è risultato determinante per la ripresa – dopo undici anni di pace – della guerra civile: il petrolio. Scoperti negli anni Ottanta, i giacimenti

petroliferi sono prevalentemente concentrati nelle regioni meridionali del Paese e dunque scomodi per una diretta gestione da parte del Governo centrale di Khartoum, che ha reagito imponendo l'abrogazione unilaterale dell'autogoverno regionale precedentemente concesso alle regioni del Sud, dopo la pace del 1972. Questa decisione – sommata al desiderio da parte di Khartoum di estendere su tutto il territorio la *Shari'a* – si è presto trasformata nella miccia che ha riaperto la guerra civile.

Le origini del conflitto nel Darfur vanno, invece, inizialmente ricercate nel quadro delle tradizionali tensioni interetniche tra le tribù africane dei Fur, Zaghawa e Masalit – a carattere stanziale e agro-pastorale – e le tribù nomadi di origine araba. Tali fattori storici e tradizionali si inseriscono nel contesto conseguente al processo di pace tra il Nord-arabo ed il Sud-africano del Sudan, che dopo circa quaranta anni di guerra civile hanno optato per un riassetto e riequilibrio di poteri da cui il Darfur è stato sostanzialmente escluso.

In tale scenario, nel febbraio 2003, tre gruppi a base etnica africana hanno dato vita a due diverse formazioni ribelli – il Sudan Liberation Movement/Army (SLM/A) ed il Justice and Equality Movement (JEM) – ricorrendo alle armi per protestare contro l'esclusione dai negoziati di pace in corso tra Nord e Sud, le insufficienti risorse destinate dal Governo centrale al Darfur e la mancata protezione dei villaggi africani. Il Governo di Khartoum ha risposto armando e sostenendo

militarmente le milizie *Janjaweed* (bande di cammellieri d'origine araba, noti anche come "Diavoli a cavallo armati di kalashnikov") contro l'insurrezione delle tribù di etnia africana. La guerra civile che ne è scaturita ha prodotto una grave crisi umanitaria, caratterizzata anche da violazioni dei diritti umani delle popolazioni civili.

Nel frattempo, nel resto del Sudan si andavano registrando importanti progressi nel processo di pace tra il governo di Khartoum a nord ed il principale gruppo ribelle del Sudan meridionale, il Sudan People's Liberation Army (SPLA).

È il 9 gennaio 2005 che a Nairobi, in Kenya, viene definitivamente siglato uno storico Accordo di Pace (Comprehensive Peace Agreement – CPA), che pone le basi per la risoluzione del conflitto tra il Nord ed il Sud del Paese, stabilendo le norme per la divisione del potere tra il Nord ed il Sud, il raggiungimento di una autonomia del Sud entro il 2011, la spartizione delle risorse naturali, la sicurezza del Paese ed il ritiro delle truppe appartenenti alle parti contrapposte dalle aree di occupazione.

La firma dell'Accordo Umanitario sul Cessate il Fuoco (Humanitarian Ceasefire Agreement – HCFA) fra le due parti in lotta, in data 8 aprile 2004, ha anche rappresentato un momento decisivo nel decorso del conflitto in atto da anni. Questo accordo, infatti, ha consentito lo schieramento, a partire dall'estate del 2004, di un contingente dell'Unione Africana (UA), costituito da unità militari di Gambia, Kenya, Nigeria,

Ruanda, Senegal e Sudafrica, nell'ambito della "Missione dell'Unione Africana in Sudan" (AMIS), che dispone anche di osservatori, elementi di polizia e personale civile. Dopo il suo avvio, già dall'autunno successivo, l'operazione è stata potenziata, assumendo la denominazione ufficiale di AMIS II e costituendo la DITF (Darfur Integrated Task Force). Essa si articola su di un Comando della Missione (Mission HQ) sito a Khartoum, un Comando della Forza (Force HQ) ubicato a El Fasher, nel Darfur, ed otto Comandi di settore di livello battaglione, ripartiti sul territorio della regione (El Fasher, Tine, Kutum, Kabkabiya, Nyala, El Daein, El-Geneina, Zallinge). A tutt'oggi, AMIS II schiera circa 2.500 uomini, di cui 2.100 militari (450 dei quali sono osservatori), 250 agenti di polizia ed il resto personale civile di supporto. Il mandato della Forza AU è di controllare il cessate il fuoco e di proteggere gli osservatori. Anche l'Unione Europea contribuisce ad AMIS II con finanziamenti e personale impiegato in qualità di osservatore, nell'ambito della Cease Fire Commission (presieduta da un membro dell'Unione Africana) o degli staff di pianificazione dell'UA nel contesto della Darfur Integrated Task Force (DITF).

Il 24 marzo 2005 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato la Risoluzione n. 1590 con cui ha istituito la Missione di pace ONU in Sudan (UNMIS) per dare sostanza al suddetto accordo di pace firmato nel gennaio 2005 tra governo sudanese e lo SPLA. UNMIS costituisce una classica missione

multinazionale – ex Capitolo VI della Carta delle Nazioni Unite – basata sul consenso delle Parti e finalizzata ad aiutare le stesse nell'attuazione dell'accordo di pace (CPA).

Nell'ambito della missione è stato previsto l'impiego di diecimila uomini (di cui 750 osservatori e 715 Military Police), con il Comando della spedizione dislocato nella capitale Khartoum e, di fatto, concretizzatasi nel tempo in un dispiegamento di truppe unicamente da parte dell'Unione Africana.

Oggi, il conflitto Nord-Sud sembra giunto ad esaurimento con la firma della pace tra Khartoum e lo SPLA. Di contro, la firma dell'accordo di pace nel gennaio 2005 ha posto fine ad un conflitto durato 21 anni nel Sud del Paese ed ha creato le condizioni per il rientro di milioni di sfollati e di rifugiati. Tuttavia, due decenni di guerra hanno lasciato il Sudan meridionale in serie difficoltà. L'UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati – e le Agenzie partner sono impegnati per far sì che il rimpatrio avvenga in condizioni di sostenibilità, anche attraverso la fornitura di servizi di base. In collaborazione con i propri partner, il Commissariato ha realizzato oltre 100 progetti di reintegrazione, tra i quali la costruzione o la riabilitazione di pozzi, centri medici, cliniche e ospedali, scuole primarie e secondarie. È stata inoltre fornita assistenza nella ricostruzione di strade e svolta attività di informazione sui pericoli delle mine.

Dal luglio del 2005, il Sudan ha un nuovo Governo di Unità Nazionale proclamato dal

Presidente al-Bashir ed una Costituzione provvisoria. Vice-Presidente nazionale e Presidente del Governo del Sudan del Sud era stato eletto il colonnello John Garang, leader dello SPLA/M, morto però in un incidente aereo a poche settimane dall'inizio del mandato. Il successore di Garang è oggi il suo vice, il Comandante Salva Kiir.

Ciononostante, l'accordo del maggio 2006 tra il Governo di Khartoum ed il maggiore gruppo di ribelli del Darfur ha sicuramente il merito di aver compiuto un importante passo verso la pace.

Attraverso questo accordo, il Governo sudanese ha promesso di disarmare i Janjaweed. Il principale gruppo ribelle ha – di contro – concordato di ritirarsi all'interno di determinate aree. Inoltre, le sue forze saranno alla fine disarmate e alcune delle sue unità integrate nell'Esercito e nella Polizia nazionale. Sul fronte internazionale l'Occidente – così come l'Unione Africana – ha assunto un ruolo attivo nel processo di pacificazione sudanese.

In particolar modo, l'ipotesi di un intervento finalizzato ad aumentare la sicurezza nel Darfur è avvertita come una priorità occidentale; in particolare, è costante l'impegno statunitense – in collaborazione con gli alleati NATO – volto ad appoggiare le forze dell'Unione Africana, fornendo loro assistenza immediata in termini di pianificazione, logistica e sostegno all'intelligence.

Anche l'ONU, soprattutto nell'ultimo periodo, sta dimostrando un rinato interesse per la regione. Gli Stati Uniti sono stati più

SUDAN

volte considerati come il motore di spinta per l'adozione di una nuova Risoluzione da parte delle Nazioni Unite, che possa creare le basi per l'invio di truppe internazionali di peace-keeping. Dal canto suo – però – il Governo di Khartoum, quale diretto interessato, non sembra favorevole ad un simile piano di intervento da parte di truppe multinazionali ONU. Già restio ad accordare una proroga alla scadenza del mandato delle truppe dell'Unione Africana, ha chiaramente reso noto di non gradire ulteriori interferenze internazionali, sottolineando inoltre che le truppe dell'UA potranno rimanere solo a patto che le forze non siano espressamente inglobate in una missione guidata dalle Nazioni Unite. È stato dunque ulteriormente confermato il rigetto della Risoluzione approvata a settembre 2006 dal Palazzo di Vetro, con cui si prevede lo stanziamento in Darfur di oltre 20.000 unità tra poliziotti e soldati, per sostituire i 7.000 soldati impiegati dall'UA.

Sicuramente, tale chiusura da parte di Khartoum non è stata ben accolta dall'Occidente. Ciononostante – a parer di molti – la guerra è ormai finita, anche se le difficoltà continuano.

Il Sudan sta vivendo un momento delicatissimo e sarà nei prossimi mesi, nei prossimi anni, che si deciderà la sorte del Paese.

Forze Armate

Il Sudanese People's Armed Forces conta approssimativamente 105.000 uomini – inclusi 20.000 coscritti – organizzati in 10 divisioni. Una di queste è blindata, una moto-

rizzata, sei sono di fanteria. La Marina ha basi a Port Sudan e Marsa Gwaiya sul Mar Rosso e a Khartoum. Essa consta di 1.800 unità; l'Aeronautica si avvale – al contrario – di 3.000 uomini. Forze irregolari – che comprendono gruppi tribali e provenienti da formazioni ribelli disciolte – accrescono la consistenza numerica delle Forze Armate.

Il Popular Defence Force – ala militare del National Islamic Front – consiste in 10.000 membri effettivi e 85.000 riservisti. Esso è stato impiegato in appoggio alle unità regolari dell'esercito nelle azioni contro i gruppi ribelli.

Compito delle Forze Armate è quello di difendere le frontiere nazionali e di garantire l'ordine pubblico. Le Forze Armate sono state tradizionalmente ostacolate, nell'esercizio delle loro funzioni, da un equipaggiamento limitato e obsoleto, da scarsa manutenzione delle attrezzature e da un addestramento non adeguato. Tali limiti hanno fatto sì che l'Esercito nazionale sia dovuto ricorrere al supporto di milizie arabe e gruppi di guerriglieri locali – talvolta provenienti da movimenti ribelli – per condurre le proprie azioni contro le forze di opposizione al Governo centrale nelle province meridionali ed orientali dello Stato.

Dalla fine del 1990, il Governo ha utilizzato gli introiti del settore petrolifero per acquistare armi più moderne, la maggior parte delle quali proviene da Libia, Cina e Russia. Siria, Iran e Iraq (in passato) hanno fornito aiuti militari più limitati. Non vi sono prove del possesso di armi chimiche, biologiche o nucleari.



Forze di Polizia

Le forze nazionali di Polizia del Sudan sono composte da diversi reparti, riuniti sotto l'ombrello dello United Police Forces. Questo include la Polizia di Stato – che funziona anche a livello di Stati federali – e la Utilities Forces che è impiegata a protezione delle infrastrutture, delle istituzioni e delle grandi imprese. Tutti i reparti sono posti agli ordini del Ministero degli Interni.

Valutazione generale Rischio Paese

Volendo delineare un quadro generale sulle condizioni di sicurezza in Sudan si dirà che – a seguito degli Accordi di Pace del 2005 – è stata resa possibile una fase di distensione, con l'elimina-

nazione dello stato di emergenza in molte regioni del Paese.

Ad oggi, dunque, da segnalare come zona a rischio *stabilizzato* restano solo le regioni occidentali del Sudan, dove la situazione è ancora precaria, causa le frizioni tra i ribelli ed il Governo centrale. Da evitare, inoltre, sempre ad occidente, le zone al confine con il Ciad, dove l'annoso problema dei profughi continua a mantenere alto il livello di tensione.

La regione dell'Eastern Sudan – specificatamente nello Stato di Kassala – sembra invece avviarsi, da ottobre 2006, in seguito alla firma degli Accordi di Pace con l'Eastern Sudan Front (come già spiegato nel capitolo 2 “Profilo Storico ed Ordinamento Politico”), ad un periodo di paci-

ficazione ed equilibrio garantito da un nuovo piano di sicurezza e dal cessate-il-fuoco, che ha posto fine ad un periodo di insorgenze durato dodici anni. Circa 1.800 ribelli dell'ESF hanno rinunciato alla lotta armata e si sono riuniti – a gennaio del 2007 – in località poste sotto il controllo del Governo centrale in territorio sudanese e in villaggi dell'Eritrea occidentale: tale evoluzione rispecchia gli accordi siglati e ne conferma la validità, sottolineando l'impegno preso al loro rispetto da ambo le Parti. Tali accordi sono peraltro tasselli di un impegno più ampio alla pacificazione della nazione africana nel suo complesso.

Tendenzialmente stabile è invece la situazione al Centro-Sud, in particolar modo nella regione della capitale, nello Stato del Red Sea e di Gezira (da sempre maggiormente aperti a rapporti economici con l'esterno) sebbene sia sempre raccomandata la massima cautela. Come già sviluppato nel capitolo 2, il Governo centrale del Presidente Omar Hassan Ahmed al-Bashir si è impegnato da lungo tempo nella repressione del fenomeno terrorista. Già nel 1996 egli aveva proposto l'arresto e la consegna di Osama bin Laden all'Amministrazione statunitense e – dalla primavera del 2000 – il suo Governo ha adottato due provvedimenti legislativi significativi in quest'ambito. Il primo riguarda l'ordinamento interno (adozione di un Anti Terrorism Bill) e il secondo riguarda gli obblighi internazionali: il Sudan è infatti tra i signatari dell'Arab Agreement Combating Terrorism. Negli ultimi anni, il Governo si è impegnato sia nella repressione del terrori-

simo che nel fornire dati di intelligence ai suoi alleati in questo campo.

Per quanto riguarda l'incidenza del crimine, il Sudan ci presenta – al primo impatto – una situazione contraddittoria: esso sperimenta bassi tassi di crimine comune e alti tassi di violenza. Questi ultimi si presentano tuttavia in forma limitata e circoscritti ad alcune regioni ben definite, mentre i centri urbani godono di una bassa criminalità, in particolare se confrontata ad altre Nazioni del continente africano. Ciò è vero soprattutto per quanto riguarda la sicurezza personale come degli investitori: la capitale, ad esempio, è una città sicura, dove non è stato necessario costruire quei quartieri-fortezza ad uso delle classi più agiate presenti in altre capitali della regione. A Khartoum ci si può quindi muovere in strada senza timore di aggressioni, come capita a chi visiti altre grandi città della regione come il Cairo o Kuwait; non c'è bisogno, per garantire questo risultato, di una presenza evidente delle forze di polizia. Per quanto riguarda i tassi di criminalità, notiamo un calo consistente e positivo dei reati. Gli omicidi intenzionali sono diminuiti – negli ultimi anni – del 62,8%; i casi di violenza sessuale sono diminuiti da 2,77 a 2,34 ogni 100.000 casi denunciati; i furti sono passati da 5,50 a 3,24 mentre le rapine sono rimaste sostanzialmente invariate. mentre le rapine sono rimaste sostanzialmente invariate.

SISTEMA MILITARE	
SUDDIVISIONE DELLE FORZE ARMATE	Sudanese People's Armed Forces (SPAF): Esercito, Marina, Aeronautica, Popular Defense Force.
ETÀ E OBBLIGHI RELATIVI AL SERVIZIO MILITARE	Servizio militare obbligatorio tra 18 e 30 anni; il servizio di leva prevede una ferma di 3 anni; (agosto 2004).
POTENZIALE UMANO PER IL SERVIZIO MILITARE	Maschi (di età compresa tra 18 e 49 anni): 8.291.695; femmine (di età compresa tra 18 e 49 anni): 8.135.683; (stime 2005).
CITTADINI ABILI AL SERVIZIO MILITARE	Maschi (di età compresa tra 18 e 49 anni): 5.427.474; femmine (di età compresa tra 18 e 49 anni): 5.649.566; (stime 2005).
SPESE SETTORE DIFESA	587 milioni (USD, stime 2001); (stime 2004).
SPESE SETTORE DIFESA IN PERCENTUALE DEL PIL	3% (1999); (stime 2004).

(Fonte: CIA World Factbook)



Bibliografia

Libri

- BESHIR M. O., 1968, *The Southern Sudan: Background to conflict*, Londra, C. Hurst
- BICCIATO F., FAGGI P., 1995, "Gezira scheme between State and market: some remark on the privatization of irrigation in Sudan", «*Geojournal*», 37
- DALY M. W., 1986, *Empire on the Nile: the anglo-egyptian Sudan 1898-1934*, Cambridge, Cambridge University Press
- DALY M. W., 1991, *Imperial Sudan: The Anglo-Egyptian condominium, 1934-1956*, Cambridge, Cambridge University Press
- DONINI P. G., 1995, *I passi arabo-musulmani*, Roma, Edizioni Lavoro
- ENDRESS G., 1982, *Introduzioni alla storia del mondo musulmano*, Venezia, Marsilio
- HOLT P. M., 1961, *A modern history of the Sudan: From the Funji sultanate to the present day*, Londra, Weidenfeld and Nicolson
- HOLT P. M., 1970, *The Mahdist state in the Sudan 1881-1898: A study of its origins: development and overthrow*, Oxford, Clarendon Press
- LAVERGNE M. (a cura di), 1989, *Le Soudan contemporain: De l'invasion turco-egyptienne a la rebellion africaine (1821-1898)*, Parigi, Karthala
- LEWIS B., 1998, *La costruzione del Medio Oriente*, Roma-Bari, Laterza
- LUTZKY V., 1975, *Storia moderna dei passi arabi*, Milano, Teti
- VOLL J. O., 1978, *Historical dictionary of the Sudan*, Londra, The Scarecrow Press
- WINGATE F. R., 1968, *Mahdism and the Egyptian Sudan: being an account of the rise and progress of Mahdism, and of subsequent events in the Sudan to the present time*, Londra, Frank Cass
- WOODWARD P., 2003, *The Horn of Africa: Politics and International Relations*, Londra, I.B. Tauris

Pubblicazioni

- Europa Publications, 2003, *Africa South of the Sahara*.
- FMI – Fondo Monetario Internazionale, 2005, *Sudan: Letter of Intent, Memorandum of Economic and Financial Policies, and Technical Memorandum of Understanding*.

FMI – Fondo Monetario Internazionale, 2006, *Sudan: Article IV Consultation and Staff-Monitored Program – Staff Report; Staff Statement; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for Sudan*.

FMI – Fondo Monetario Internazionale, 2006, *Sudan: Staff-Monitored Program: Letter of Intent, Memorandum of Economic and Financial Policies, and Technical Memorandum of Understanding*.

ICE-MAE – Istituto per il Commercio Estero, Ministero degli Affari Esteri, 2005, *Sudan: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE Estero*.

Ministero delle Finanze e dell'Economia sudanese, 2002, *Sudan Economic Potential and Development prospects*.

Ministero delle Finanze e dell'Economia sudanese, 2002, *Sudan: Privatization Program*.

Ministero delle Finanze e dell'Economia sudanese, 2002, *Sudan: The Government Economic Program for the Year 2001-2003*.

Sudanese Council of Ministers, 2005, *Comprehensive Peace Agreements*.

UNDP – United Nations Development Programme, 2004, *UNDP Sudan 2004, A Year of Change and Expansion*.

UNDP – United Nations Development Programme, 2005, *Human Development Report*.

Siti web

Sudan, Banca Centrale - www.bankofsudan.org

Sudan, Governo - www.sudan.gov.sd

Sudan, Ministero degli Affari Esteri - www.sudanmfa.com

Sudan, Ministero dell'Industria - www.industry.gov.sd

Sudan, Ministero delle Finanze e dell'Economia - www.mof-sudan.com

Sudan, Ministero per gli Investimenti - www.sudaninvest.gov.sd

Sudan, Sudan Net - www.sudan.net

Sudan, Sudan Tribune - www.sudantribune.com

Stati Uniti d'America, Central Intelligence Agency - www.cia.gov

Stati Uniti d'America, Federal Research Division – Library of Congress
<http://www.loc.gov/rr/research-centers.html>



UBAE si propone come il consulente di fiducia e il partner privilegiato per le Aziende ed Istituzioni Finanziarie che vogliono introdurre o incrementare relazioni commerciali, industriali, economiche e finanziarie tra l'Europa ed i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.

*Sede Legale e Direzione Generale ROMA, Filiale MILANO
Ufficio di Rappresentanza TRIPOLI
Consulenti in Algeria, Giordania, Iran, Libano,
Paesi del Golfo, Siria, Tunisia, Yemen*

www.bancaubae.it

€ 18.00

